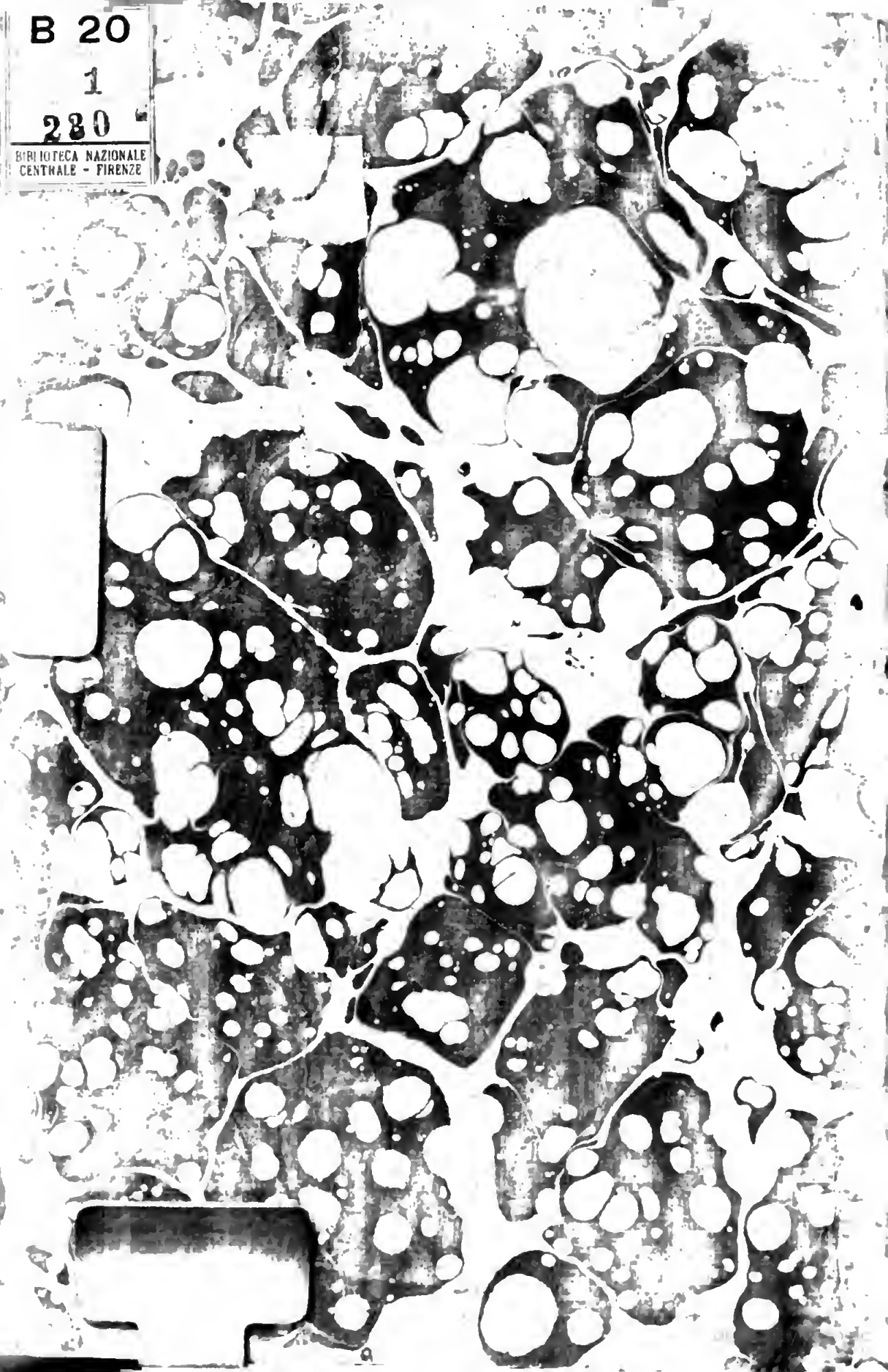
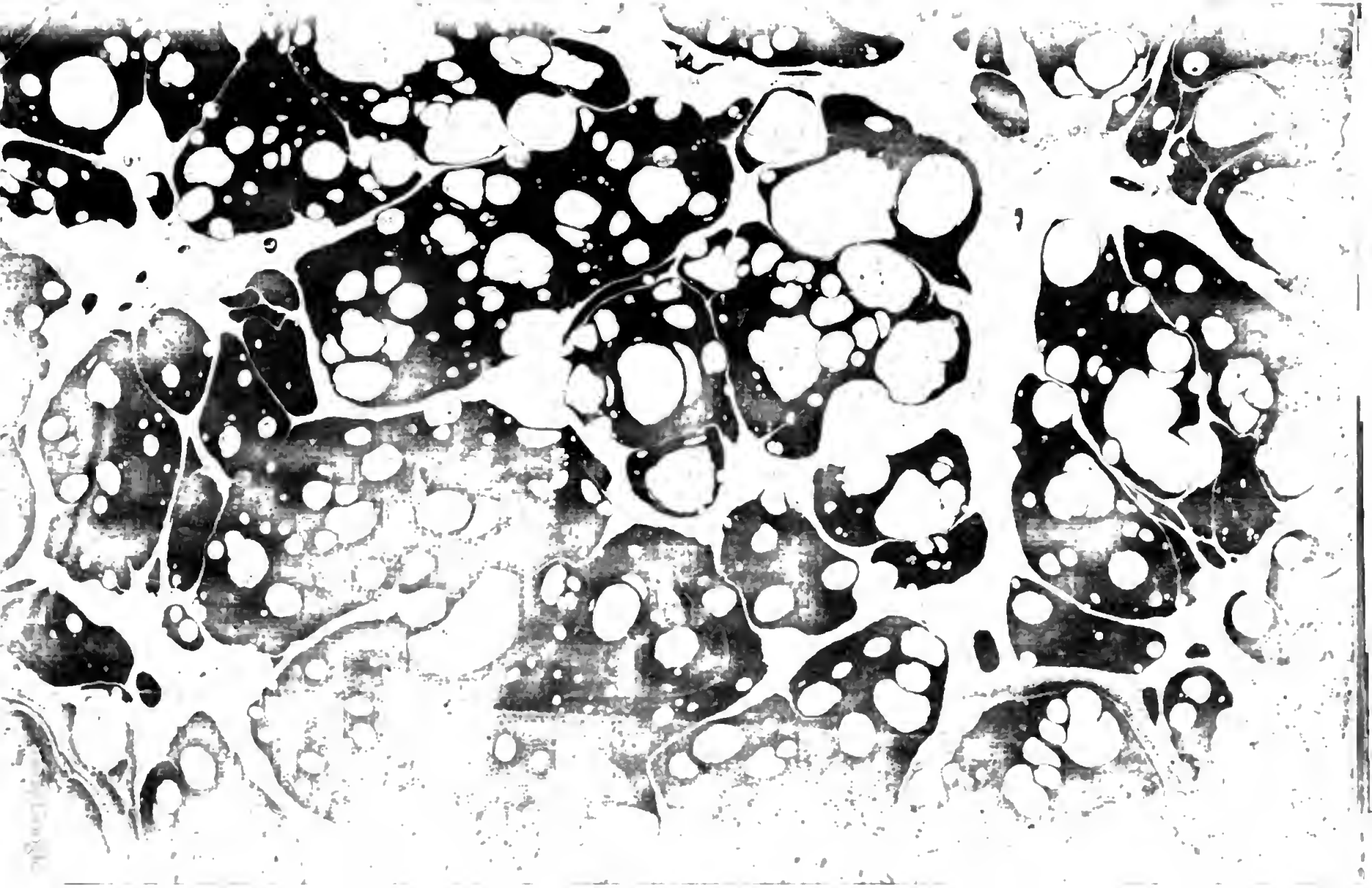
B 20
1
280
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE





B 20. 1. 230

LETTERA

D' UN PADOVANO

AL CELEBRE SIGNOR

ABATE DENINA

ACCADEMICO DI BERLINO

E SOCIO DELL' ACCADEMIA DI PADOVA.

IN PADOVA MDCCXCVI.

PER LI FRATELLI PENADA

Con Lic. de' Sup.

Bi 20. 1. 230

ALLI MAGNIFICI DEPUTATI

DELLA

CITTA' DI PADOVA

UNA SOCIETA' DI CITTADINI

IL PREZIOSO SCRITTO CHE VI OFFERIAMO, MAGNIFICI SIGNORI, NON TENDE CHE A RIVENDICARE IL DECORO DELLA NOSTRA PATRIA DALLE SCORTESI NON MENO CHE INGIUSTE AG-

gressioni di uno Storico de' piu' accreditati e per cio' stesso fatalmente de' piu' autorevoli de' nostri giorni. Un vivo senso di verita' animo' l' Autore nostro concittadino a prender l' arme validamente in nostra difesa; ed un senso ugualmente vivo di Patriotismo anima noi presentemente a render pubblico il risultato dell' erudite sue cure. A Voi pertanto non oziosi zelatori del bene e della dignita' della Patria, a Voi principalmente indirizziamo quest' opera, onde aggiunga ad essa autorita' il vostro

NOME, E N' ABBIA AL TEMPO STESSO L'AUTORE NEL CORTESE ACCOGLIMENTO CHE PER VOI NE SPERIAMO UN ABBONDEVOL COMPENSO DELLE SUE GENEROSE E SPONTANEE FATICHE, E NOI UNA MAGGIOR COMPIACENZA NEL VEDERNE CON CIO' SEMPRE PIU' ASSICURATA LA PUBBLICA APPROVAZIONE. VIVETE FELICI.

Felix prole virum : & qualis Berecynthia mater

Læta deum partu,

AVVERTIMENTO
DEGLI EDITORI

GLI ſcritti Polemici vengono oggidì, e non a torto, aſſai mal accolti dal Pubblico, e per lo più ſi rilegano nell'infima claſſe delle produzioni letterarie. Figli di fatto ordinariamente delle perſonali paſſioni di chi gli detta, ne portan eſſi l'impronta e i colori, e non altro vi ſi ſcorge per entro che quello ſpirito di prevenzion, di partito, di gare, di geloſie che agitar ſuole gli animi mal diſpoſti de' loro autori. Poco importa d' illuminar l' avverſario, od il Pubblico, baſta ſolo che l'uno reſti conquiſo, l'altro abbagliato.

Fortunatamente la lettera che ci onoriamo di pubblicare è affatto immune da queſti vizj. La eſemplare moderatezza con cui è dettata, la cura ſagace non di ammaſſar ma di ſcegliere, l' aggiuſtatezza con cui ſi rileva il pregio degli uomini illuſtri aſſegnando a ciaſcuno eſattamente il ſuo rango, la critica giudizioſa quantunque occulta con cui ſi depurano i fatti e le lor circoſtanze, il coraggio perſino (e queſto coraggio in un Apologiſta della ſua Patria è un gran merito) di rinunziare, ſolo perchè non abbaſtanza provate, a tutte quelle glorie tradizionarie che pur potrebbero ſtuzzicar ſenza colpa il cittadino amor proprio, la diſinvoltura finalmente, le grazie, i ſali urbani, talor piccanti ma non mai acri, che condiſcono queſto ſcritto, tutto ciò indica certamente che l' Autor nel comporlo ebbe lo ſpirito affatto ſgombro da quei difetti che in tali argomen-

menti ſanno torto alla ſteſſa verità , o la rendono per lo meno ſoſpetta. Il ſolletico della vanità , che pur in queſto caſo ſarebbe sì giuſta , lo punge sì poco , che nell' abbandonare queſto ſuo eccellente lavoro all' arbitrio noſtro , egli ne proibì eſpreſſamente di render noto il ſuo nome ; quantunque ſi ſperi (fuorchè da lui) che la originalità del ſuo ſtile ſia per tradire , ſalva la noſtra parola , aſſai facilmente il ſegreto. Tanto poi egli è certo che la ſola verità e non altro gli ſtava a cuore , che allor quando in queſti ultimi tempi comparve alla luce l' egregia operetta qualche anno innanzi compoſta dall' eruditiſſimo e diligentiſſimo raccoglitore e ſpoſitore delle coſe patrie , il Cel. Sig. Ab. Gennari , la quale ha per titolo *Informazione Storica della Città di Padova* , il noſtro autore depoſe ſul momento ogni idea di dar alle ſtampe il ſuo ſcritto. Pago egli

ab-

abbaſtanza di averlo compoſto a ſoddisfazione propria e degli amici, parevagli che la coſa poteſſe oggimai riuſcire, almeno in gran parte, ſuperflua. La penſarono peraltro diverſamente tutti coloro che gli coltivarono il zelo ſpontaneamente in lui nato di toglier dal mondo gli errori ne' quali era caduto il Sig. Ab. Denina in aggravio della noſtra Patria; oſſervando, che ſe la *lettera* e l' *informazione* convengono nel ſoggetto generale, ſono però aſſai diverſe nel motivo particolare che le produſſe, e per conſeguenza nel modo della lor trattazione. Il diſcorſo del Sig. Denina concernente Padova (che ſi è creduto di dover quì premettere, affine di far meglio guſtare i tratti o le alluſioni di queſta lettera) meritava aſſolutamente una riſpoſta diretta, e come diceſi *ad hominem*. Queſta riſpoſta adunque fu fatta, e per modo, che unita al corredo delle molte annotazio-

zioni aggiunte dall' Autore può riſguardarſi come un trattato quaſi compiuto degli uomini illuſtri di Padova, e può quindi intereſſare non pure i noſtri ai quali direttamente appartiene, ma tutti altresì gli amatori della Storia letteraria e civile. Poichè pertanto l'Autore ne fece un libero dono ad alcuni ſuoi amici, crederebber eglino di violare i diritti della Patria e del Pubblico ſe ne invidiaſſero più a lungo la diffuſione. Che s' ella mai giunga alle mani dell' illuſtre Accademico di Berlino, non ſappiam veramente quanto ei poſſa eſſer contento della coſa, ma è certo che ſarà coſtretto a confeſſare che dovendo eſſere confutato non avrebbe potuto deſiderarſi un avverſario nè più placido, ne più corteſe, e aggiungaſi francamente nè più adeguato, nè più onorevol di queſto.

ES-

ESTRATTO DELL'ARTICOLO DELL' AB. DENINA INTORNO A PADOVA

LETTO ALL'ACCADEMIA DI BERLINO IL DÌ 25 LUGLIO 1793. E PUBBLICATO COLA' NEL 1795.

.... QUe devons nous dire lorſque nous trouvons que cette ville ſi ancienne ſi illuſtre n'a produit ni guerriers, ni artiſtes, & qu'ayant dans ſon enceinte depuis cinq ſiecles & demi une des plus celebres Univerſitez de l'Europe elle n'a donné le jour qu'à un tres-petit nombre de ſavants, & preſque pas à un ſeul de la premiere claſſe, excepté Tite-Live, qui encore ne naquit point à Padoue, mais à Apono dans les montagnes voiſines?

J'ai entendu dire à quelques-uns *qu'ils aimoient bien de vivre à Padoue, mais qu'ils ne voudroient pas être Padouans; c'eſt dire aſſez clairement que les naturels de cette ville ſont d'aſſez bonnes & honnetes gens, mais qu'ils ne ſont pas fort ſpirituels. L'hiſtoire de Padoue connue depuis mille ans*

ou

en plus juſtifie ce jugement..... Il eſt de mon ſujet d'obſerver que l'hiſtoire n'offre pas un ſeul militaire illuſtre qui ſoit ſorte de cette ville, tandis qu'il en eſt ſorti beaucoup de Vicence, de Verone, de Breſſe, & de Bergame. Car ſans compter les Coleoni, les Martinengo, les Pellegrini, les Maffei, les Terzi, les Gualdis des ſiecles paſſez, j'ai de mes jours connu de braves & bons officiers de toutes ces villes au ſervice de Sardaigne, & je ne ſaurois en nommer un ſeul ni ancien ni moderne qui ſoit ſorti de Padoue.....

Voici des faits qui prouvent la bonté morale, & en même tems une ſorte de bonhommie du peuple de Padoue. Ce Thraſeas Petus que Neron fit mourir parce que le public mettoit le caractere de ce Senateur vertueux en oppoſition avec le ſien, etoit de Padoue. Les femmes de cette ville jouiſſoient des-lors d'une tres-haute reputation de chaſteté & de pudeur : temoin cet epigramme de Martial

Tu quoque nequitias noſtri luſuſque libelli
Uda puella leges, ſis Patavina licet.

Cette bonhomie qui peut quelquefois être accompagnée d'orgueil, eſt ſans doute l'effet de l'air un peu peſant que cauſent les deux rivieres, & les canaux qui arroſent les pays, & de la fertilité du ter-

terroir : or cette fertilité en facilitant les moyens de ſubſiſtance, s'oppoſe à l'induſtrie & à l'activité.... Mais d'un autre coté les pays tels que Padoue s'ils ne ſont pas auſſi favorables aux facultez ſpirituelles ſemblent l'être aux qualitez morales... Les habitants de Bologne ont conſtamment la reputation d'être bons & honnêts : cependant Bologne a produit un tres-grand nombre d'hommes très-habiles en tout genre, guerriers, militaires, philoſophes, des mathematiciens, des poetes, des peintres, des architectes. D'ou vient que Padoue en a produit ſi peu ?.... Un mot vulgaire nous fait entrevoir la cauſe primitive & veritable du caractere des Padouans. On dit : Bologna la graſſa, ma Padoa la paſſa. *Bologne n'eſt pas ſur un ſol ſi egal, ſi gras, ſi fertile que l'eſt Padoue.....*

Le peuple de Padoue pourroit en general dire ſtultitiam patiuntur opes; *& la vie particuliere des grands hommes dont ce pays s'honore avec raiſon, Tite-Live, Pierre de Abano, Albertin Muſſato, Zabarella, Speron Speroni, le peintre Mantegna, ne fait guére exception au caractere general des Padouans.*

Tite-Live ne naquit point à Padoue..... ſuppoſons cependant qu'il ſoit né dans cette ville. Mais le caractere de cet hiſtorien ne tient-il pas un peu de la bonhomie innée de ſes compatriotes ? Il

n'eſt

n'eſt pas ſi rare qu'un grand genie ait un brin de ſottiſe.....

Cette Patavinité qu'Aſinius Pollion trovait dans ſes ecrits, conſiſtoit-elle dans le choix ou dans l'arrangement des mots?.... La queſtion reſtera eternellement indeciſe: mai d'ou vient qu'on n'a jamais fait des pareils reproches à Virgile ni à Pline, & bien moins à Catulle ou Cornelius Nepos, qui etoient auſſi bons provinciaux & plus gaulois que Tite-Live?...

Cet hiſtorien etoit ègalement diſtinguè par *le caractere honnéte*, & par *la credulité*... (*).

Aſconius Pedianus, & Valerius Flaccus tous deux Padouans ſe reſſentoient de l'air mou & peſant de leur pays natal; & l'hiſtoire de quelques autres hommes illuſtres ſortis de Padoue dans le Moyen Age vient encore à l'appui de ma reflexion.

Pierre d'Abano né dans le même bourg que Tite-Live fut un ſavant diſtingué dans ſon ſiecle..... Mais le voyages, & le séjour fait à Paris avoit donné un autre tour à ſon eſprit à ce Pierre d'Aba-

no,

(*) L'originale in queſto luogo avea delle ſuperfluità. Volendo ometterle ciò che reſtava non avea ſenſo gramaticale. L'Autore ſupplì alla coſtruzione imperfetta, conſervando il ſentimento preciſo e i termini eſſenziali del Teſto.

no , ainſi qu'à Marſile de Padoue, fameux ſchiſmatique du XIV ſiécle.

Albertin Muſſato etoit un ſavant d'un autre genre. L'extreme pauvreté de ſa famille eut plus d'influence ſur lui pour exciter ſon induſtrie que n'en eut la richeſſe du pays pour le faire vegeter dans l'inaction..... Il devint Avocat habile, Hiſtorien, & Poete, après avoir été negociateur & en quelque ſorte miniſtre de l'Empereur Henri VII; mais pourtant ſi on le compare à Eneas Silvius qui fut ſous l'Empereur Frederic III ce que Muſſato avoit été ſous Henri VII, on y trouve autant de difference de genie qu'il y en a entre le ſol de Siéne, & celui de Padoue.

La vie & la letterature de Speron Speroni, autre illuſtre Padouan, ne contrediroit pas ce que je viens de dire.....

Les habitants du Frioul, ſpirituels, actifs, induſtrieux en toutes ſortes de profeſſion ſont exactements l'opposé de ceux de Padoue leurs voiſins.....

On appelle les Padouans bergoli, *qui veut dire* debonnaires.

LET-

LETTERA D' UN PADOVANO

AL CELEBRE SIGNOR

ABATE DENINA

SE la lode è tanto più cara quanto è più lodato e lodevole chi ce la dà, forza è che altrettanto increſcevole ci rieſca il biaſimo o il diſpregio che ci venga da un uomo tale. Il giudizio d' un letterato così ragguardevole come voi ſete non può mai perciò eſſer indifferente: favorevole o avverſo dee far ſempre una ſenſazione aſſai viva, e chi vi eſprime la ſua compiacenza o le ſue querele vi rende ugualmente un teſtimonio di ſtima. Sfortunatamente queſta giuſta eſtimazione io non poſſo atteſtarvela che nel ſecondo modo, voglio dire querelandomi a nome della mia patria dell' inclemenza uſata da voi nel parlar di Padova nella voſtra relazione letta all' Accademia di Berlino ſopra la letteratura dello Stato Veneto. Fu in vero per noi una ſorpreſa aſſai ſtrana, e 'l dirò pure, uno ſcandalo, il veder Padova fra tutte le Città Venete far tra le voſtre mani una figura in ogni ſenſo così meſchina e

ſpregevole. Ella è e fu ſempre, ſe ſi crede a voi, preſſochè affatto ſprovveduta di talenti e d' ogni dono di ſpirito. Non è mai uſcito da lei nè un guerriero, nè un artiſta, e quel ch' è più ſtrano, tuttochè poſſeda da più ſecoli una delle più celebri Univerſità d' Europa, non ha mai prodotto che uno ſcarſiſſimo numero di letterati, e tra queſti niuno di prima ſfera, trattone Tito Livio, del qual pure vorreſte torci la gloria, moſtrando di dubitare ſe ci appartenga dirittamente, e almeno ce ne amareggiate la compiacenza trovando in lui ſteſſo qualche traccia oſſervabile di quel carattere con cui vi piacque di diſtinguerci dall' altre città. Ben è vero che avete pur la clemenza di permettere ai Padovani di glorificarſi di quattro altri loro cittadini, ma il fate a dir vero un po' ſgraziatamente; ed è viſibile che queſta generoſità vi coſta uno ſforzo: poichè prima non volete che l'onor d' alcuni di loro ſia tutto noſtro, poi ſtabilite che queſte poche eccezioni non fanno torto alla ſentenza generale che avete data intorno a Padova, anzi trovate nella loro vita medeſima di che confermarla, e la coſa vi ſembra tanto chiara che non vi credete obbligato a recarne veruna prova. Infine voi non concedete ai Padovani altro merito che quello d' una certa *bonomìa* morale,

(la

(la quale vedremo altrove quanto vaglia nel voſtro ſenſo) ma ſull' articolo del talento , o dello ſpirito ſiete affatto ineſorabile, e non potete indurvi ad accordarcene per grazia pure una ſtilla. La coſa ci riuſcì tanto più ſtrana perchè con tutte l'altre città dello Stato vi moſtraſte non ſolo giuſto, ma corteſe , anzi generoſo a ſegno che faceſte a taluna più d'un regalo di qualche letterato noſtro, il quale con ciò ebbe almeno il privilegio d' eſſer lodato da voi. Quanto agli altri pregi reali di ciaſcheduna voi vi fate un piacere di rilevarli con diligenza ſenza ometterne un ſolo: fabbriche, biblioteche, Muſei, Seminarj, monumenti d'ogni ſpezie, tutto è oſſervato e rammemorato onorevolmente : ogni popolazione ha il ſuo carattere di lode che la diſtingue ; quello di Bergamo è l' attività , e l'induſtria, Verona ha per diſtintivo la vivacità, Breſcia l' energia e la forza , i Vicentini hanno una tempra maſchia ed originale di penſamento e d'ingegno. I Friulani avevano abbaſtanza di che eſſer paghi di ſe: non contento di lodarli come meritavano voleſte anche ſuſcitar in loro la malattia dell'ambizione colla prurigine dei confronti, avvertendoli di ciò a che forſe non aveano mai poſto mente ch' eſſi ſono preciſamente gli Antipodi dei Padovani in fatto di ſpirito (*a*). Voi ſiete

anzi così ingegnoso nelle voſtre ufizioſità che perſino nel perſonaggio d' Arlecchino trovate di che fare un complimento ai Bergamaſchi (*b*). Tutte poi e ciaſcheduna di queſte Città vi ſi preſentano fornite a dovizia d' una folla di militari, e d' artiſti illuſtri, e d' una folla ancora più grande di letterati d' ogni genere che andate ſpecificando e annoverando con accuratezza e compiacenza (*c*); e benchè tutti non ſiano del primo ordine, tenete conto a ciaſcheduno di qualunque ſpezie di merito, e ſiete talora d' una diſcretezza e facilità edificante. Queſto è il caſo del detto *Gaudeant bene nati*. Dio ci guardi dall' invidiare ad alcuna delle città ſorelle ed amiche la loro legittima gloria, o dal ſofiſticare ſui voſtri elogj; ma è permeſſo di deſiderare che aveſte uſato anche con Padova un po' della ſteſſa equità. Ma no, ella non trova preſſo voi nè indulgenza, nè grazia. Voi ſiete con lei o ſtranamente rigido, o ſpregiantemente traſcurato. Non v' è niente in eſſa che ſia degno della voſtra attenzione: nè i due noſtri magnifici tempj, nè la inſigne biblioteca dei Monaci Benedettini, per tacer d' altre private e pubbliche (*d*), nè la gran Sala della Ragione, per voi non eſiſtono: voi che deſte lode al Seminario di Bergamo non vi ricordate di quello di Padova, model-

lo

lo d'ogn'altro, rispettabile per il suo fondatore, per i suoi instituti, per la sua insigne Tipografia, spezialmente di caratteri Orientali, infine per la copia d'eccellenti maestri, non che d'egregj Pastori, e di Professori celebri di cui popolò fino ad ora la Diocesi e l'Università. Quanto ai letterati Padova in tutta l'antichità non n'ebbe che uno, e dopo il rinascimento delle lettere dal 1200 fino al 1500 non ne diede che uno per secolo, e da quest'Epoca fino ai giorni nostri ella non ne ha posseduto, e non ne possede un solo che vaglia la pena d'esser da voi nominato.

Questa sterilità sembra anche a voi un fenomeno: certo però del fatto ne indagate la causa, e siete ben sicuro d'averla trovata nella pianura e grassezza del suolo Padovano, grassezza che secondo voi apporta ugualmente e fertilità ne' prodotti e carestia negl'ingegni. Con questa teoria vi credete in diritto di applicar a Padova il detto *Stultitiam patiuntur opes*. Questo detto (nel quale avete senza dubbio creduto che la lingua Latina disobblighi dall'urbanità) dee riuscirci ancora men grato, perchè la nostra opulenza universale stando più nelle glebe che nelle borse, più d'uno di noi dovrà godersi l'attributo di stoltizia senza il compenso della ricchezza. Del resto la spiegazione che

date a queſto fenomeno è il tratto il più crudele della voſtra ſentenza: perciocchè ſe la cauſa che lo produce foſſe morale, ſiccome queſte ſono cangiabili, così potremmo almeno conſolarci colla ſperanza che quand'anche i padri foſſero d'ingegno tardo ed ottuſo, i figli almeno o i nipoti poſſano un qualche giorno diventar uomini di ſpirito; ma poichè la cauſa della noſtra malattia è tutta ſiſica, cioè inviſcerata nel terreno, il noſtro male non ha riparo, ed eccoci condannati in perpetuo dalla natura e da voi a una ſtupidezza incurabile, quando per caſo un qualche Vulcano ſalutare non veniſſe a ſconvolger la ſuperſizie del noſtro territorio, e a renderla ſaſſoſa e ſterile, qualità che ſecondo voi hanno una maſſima affinità coi talenti.

Per altro s'io credeſſi neceſſario di eſaminar di propoſito la voſtra dottrina ſu queſto articolo, non vorrei uſar contro di voi altre arme che le voſtre, nè opporre a voi che voi ſteſſo. Difatto nella voſtra lettera diretta a Federigo II e premeſſa alla voſtra erudita Opera ſulle Vicende della Letteratura voi vi moſtrate tutt'altro che prevenuto per il predominio del clima ſopra i talenti, confeſſate che queſta teoria è ſoggetta ad infinite eccezioni, e formate ſopra di eſſa alcune difficoltà che potrebbero accreſcerſi e avvalorarſi di molto,

ma che pur baſtano a moſtrare, che ſe pur il clima ha qualche forza per modificar lo ſpirito, queſta non è certamente nè la ſola nè la primaria delle cauſe che v' influiſcono (*e*). Laſcierò ora la cura a voi di conciliar il Denina dell' 84 col Denina del 95, e mi baſterà di ricordar un dubbio che movete nella detta lettera, cioè ſe ciò che maggiormente contribuiſce alla formazion dei talenti ſia l'aria reſpirata dai noſtri antenati, o da noi, ſe ſiano i cibi dei noſtri padri e forſe delle nutrici, o quelli che ſervirono ad alimentare noi ſteſſi. Queſto dubbio è prezioſo per me. Perciocchè ſe voi adottate la prima opinione, ovunque un letterato abbia aperti gli occhi alla luce, il ſuo ſpirito non dovrà più nulla al di lui paeſe natio, ma a quello del padre o dell'avo, anzi biſognerà anche ſtudiare le genealogie e traſmigrazioni delle balie, il che porterebbe in queſto argomento una ſtrana rivoluzion di giudizj, e avvolgerebbe i Biografi in un gineprajo di ricerche il più imbarazzante. Se poi credete, com' è certo credibiliſſimo, che l'aria e i cibi che ſervono alla noſtra propria vegetazione debbano avere, ſe non la ſola, almeno la principal influenza ſulle noſtre interne facoltà, voi ſarete coſtretto contro la voſtra intenzione a far omaggio al clima di Padova di tutti quei

Profeſſori ſtranieri e letterati più celebri che furono educati dai primi anni in queſta città, e che ſi alimentarono per lungo tempo, e ſpeſſo per tutta la vita, dei frutti del noſtro pingue terreno.

Ma è vano diſputar di ragionamento ove ſi tratta di fatto. E bene; il fatto ſta appunto per voi: i Padovani, voi dite, (ſpiegando il detto d'un qualche domiciliato di mal umore) ſono aſſai poco *ſpirituels*. Che volete voi dire con queſto termine ambiguo? che mancano di vivacità? Quando pur voleſſi accordarvelo, ci aggiungerei, e che importa? La vivacità è forſe l'unica, l'eſſenziale, la primaria qualità dell' ingegno? Non è ella anzi ſpeſſo unita alla leggerezza e alla poca ſolidità di penſamento? Eſſa non fu mai la caratteriſtica nè degl' Ingleſi, nè dei Tedeſchi, e voi ben ſapete ſe queſte due nazioni la cedano a verun' altra d' Europa in prove di genio, in copia di talenti, in alcun genere di diſcipline e di ſtudj. Se poi volete indicare che i Padovani al confronto degli altri Veneti ſono ſprovveduti o ſcarſi del compleſſo di quei doni intellettuali che rendono pregevole un popolo, e danno anche vigore al carattere non men che all' ingegno; queſto è ciò che voi mi permetterete di eſaminar in-

ſieme con voi un po' più a bell' agio, non già per intimarvi una ſfida, o intavolar una diſputa polemica, ma per far pacatamente una diſcuſſione amichevole. La coſa, a dir vero, ne val la pena. Il merito dell' Accademia di Berlino è troppo notorio, e la ſua eſtimazione è troppo preziosa per Padova perch' ella poſſa ſoffrire in pace di laſciar nello ſpirito di quell' illuſtre Compagnia una così ſconcia opinione di ſe.

Vengaſi dunque all' eſame. Padova, dite voi, nè ai tempi antichi nè ai moderni non ha mai prodotto un guerriero. S'io non temeſſi di ſcandalezzarvi con un diſcorſo poco Eroico, vorrei dirvi che queſto è il ſolo punto nel quale ſoffrirei con minor pena di darvi vinta la cauſa: poichè coteſta gloria inſanguinata non mi par la più vagheggiabile. Ma checchè ne ſia, mi trovo coſtretto a dirvi che nell' arte d' ammazzare, e di farſi ammazzare la mia patria non ceſſe punto a veruna delle città nazionali. E' a dir vero alquanto difficile a perſuaderſi che quei Padovani i quali per teſtimonio di Strabone mettevano in arme 120 mila uomini, (e quando pur foſſero 60000 ne avremmo aſſai) non aveſſero tra tanti ſoldati un ſolo guerriero; quando non credeſte che tutta quella ſoldateſca non ſi arrolaſſe che per comparſa, e

che

che i Padovani imitaſſero gli Atenieſi, i quali al dir di Demoſtene creavano i Capitani per la piazza e non per la guerra. E che diremo poi a Livio quando ci racconta che una ſquadra di Spartani condotti da Cleonimo avendo fatto uno sbarco ſulle terre di Padova fu da quei terrazzani ſconfitta e cacciata in fuga (*f*)? Crederemo forſe che que' bravi Lacedemonj ſoffero ſpaurati da un eſercito di larve? Pure poichè nei tempi Romano-Gallici non eſiſte una Storia nè una Memoria di Padova, ſcordatevi, ſe così vi piace, di Strabone e di Livio, e laſciamo anche di peſcar nella nebbia dei ſecoli d' Attila o dei Longobardi, ove pur potrebbe rintracciarſi più d' un militar Padovano non immemorabile (*g*). Ma poichè alfine comparve l' età delle Cronache, e Padova, come ogn' altra città della Marca, ebbe i ſuoi Croniſti ed Iſtorici, com' è poſſibile che ſcorrendo i documenti delle Storie Italiche non vi ſiate mai abbattuto in alcun fatto che moſtri nei Padovani un po' di ſpirito militare? La voſtra ſentenza parve tanto ſtrana a chi la inteſe la prima volta da me, che più d' uno credeva ch' io voleſſi la beffa di voi e di loro, nè ſeppe dar fede, ed a ſtento, che agli occhi proprj. Io non avrei mai creduto che di noi due io ſarei quello a cui toccaſſe a dottoreggiare

in

in fatto di Storia; e a dir vero me ne vergogno; ma poichè il voleſte, ſi faccia.

In quattro Epoche può dividerſi la Storia più nota di Padova; la prima dello ſtato della città dalla pace di Coſtanza ſino al fine della Tirannide d' Ezzelino, la 2.ª della libertà municipale, la 3.ª del dominio de' Carrareſi, la 4.ª della ſuddi-tanza Veneta. Rapporto alle prime tre, per mo-ſtrar la ſtranezza della voſtra aſſerzione baſterebbe ch' io vi diceſſi che a provar la ſuppoſta nullità militare dei Padovani, voi dovete inanzi piantar per aſſioma preliminare che per lo ſpazio di due ſecoli e più non vi furono in Italia battaglie ſe non di pugni, che il meſtier della guerra non ri-chiedeva nè coraggio, nè valore, nè deſtrezza, nè cognizione, nè arte d' alcuna ſpezie, e che in fine in que' tempi non vi fu alcuno che per la via dell' armi acquiſtaſſe gloria, e ſi faceſſe ammirare ſopra degli altri. Che ſe voi non la intendete così, ſe confeſſate che le guerre della Marca era-no allora combattute e micidiali come fur ſempre, che l' avvedutezza, la deſterità, la fortezza per-ſonale decidevano forſe più che ai tempi noſtri dell' eſito e dell' onore delle battaglie, ſe accordate in-fine che tra gli Ezzelini, gli Scaligeri, i Viſconti ſienſi trovati molti prodi guerrieri e Capitani d'

al-

alta fama, forza è pur che accordiate che altrettanti ſe ne trovaſſero fra i Campoſanpieri, i Carrareſi, i Sanbonifacj (*b*), i quali bilanciarono per lungo tempo la potenza de' primi, e confluirono gagliardamente ad abbatterne o indebolirne il dominio. Io potrei anzi dirvi coi noſtri Storici alla mano che la caſa da Eſte feconda d' Eroi, e quella da Onara famoſa in arme, da cui diſcende Ezzelino, erano ugualmente cittadine di Padova (*i*). Ma quanto ad Ezzelino io non vorrò certo combattere per l' onore d' appropriarcelo. Bensì può farci inſuperbire il nome degli Eſtenſi: ma laſcio d' inſiſtere ſu queſto punto perchè non vorrei che, ſofiſtico un po' come ſiete, voi mi obbligaſte ad arrecarvi i documenti batteſimali per ſaper ſe Aldobrandino o Azzo naſceſſero in Padova o in Eſte; o a far un' analiſi chimica delle terre dei due paeſi per conſtatar l' identità dei terreni; altrimenti la più picciola differenza vi baſterebbe a pretendere che gli Ateſtini e i Padovani foſſero due nazioni eſſenzialmente diſtinte. Io mi contenterò dunque de' noſtri titoli che non ammettono controverſie o ſofiſmi, e venendo al fatto, per non tenermi ſu i generali, dirò che laddove voi non trovate in Padova neſſun guerriero, io ne trovo tanti che m' imbarazzano. Io potrei farve-

ne

ne un Catalogo più lungo che quello delle navi Omeriche ; ma basterà ch' io ne rammemori alcuni così di volo per ciascheduna delle quattro Epoche.

Quanto ai tempi d' Ezzelino, io mi crederò certo lecito di contar fra i prodi guerriri non meno che fra i Cittadini benemeriti quel Tiso da Camposanpiero che mosse tutta Italia contro il tiranno della sua patria (*k*), e alla testa degli altri valorosi fuorusciti cooperò gagliardamente a rimetterla in libertà (*l*). Nè men di valore crederò che fosse in Alessio Musaragno che per sostener i diritti del suo pupillo (*m*) resistè a tutto l' impeto del terribilissimo Ezzelino e lo costrinse a levar l' assedio della rocca a lui confidata. Nella Epoca della libertà mi basterà nominare Pietro da Carturo famosissimo per militari stratagemmi, dai quali ebbe il nome di *volpe*, e coi quali al paro che col valore conquistò molte castella del Vicentino (*n*), e quel Martino Cane che a fronte d' un Cane assai più grosso, dico lo Scaligero, difese la fortezza di Camisano e lo respinse con danno e scorno (*o*) e Paolo Dente atterrator di Giganti (*p*) e Guerra da S. Bonifacio chiamato a ragion Vinciguerra dalle sue segnalate vittorie, e quel Paolo Dotto che sendo di guarnigione a Vicenza sopraffatto dallo scoppio d' un' improvvisa

con-

congiura, e abbandonato preſſochè affatto da' ſuoi, osò far fronte a una frotta di nemici, e quantunque ferito in più parti combattè con tal valore che valſe a tenerſi fermo fino a tanto che ſopraggiunto un rinforzo di Padovani i congiurati furono oppreſſi; azione che lo uguaglierebbe ad un Coclite, s' egli aveſſe avuto per iſtorico un Titolivio o un Denina.

L' Epoca de' Carrareſi preſenta una folla di teſtimonj che depongono contro di voi. In primo luogo i due Franceſchi, dei quali non parlo, eſſendo abbaſtanza noto che ambedue furono maeſtri di tutte l'arti di guerra, e non inferiori a verun Capitano d' Europa di quel ſecolo o dei precedenti. Conte, altro Eroe di quella famiglia, ancorchè baſtardo, fu pure d' alta celebrità: non pago d' aver aſſiſtito a tutta poſſa il fratello nella ricupera di Padova, alla teſta de' Fiorentini e Bologneſi ſconfiſſe più volte gli eſerciti del potentiſſimo Viſconte nemico della ſua caſa; ricercato a gara da tutti i Principi belligeranti, ai quali il ſuo nome era pegno di vittoria, fu da Ladislao Re di Napoli fatto Vicerè dell' Abbruzzo, ed infine pe' ſuoi ſegnalati ſervigi rimunerato col dono del Principato di Aſcoli ch' egli traſmiſe a due ſuoi figli, Ardizzone e Obizzo, eredi ambidue del valore e del-

la

la gloria paterna (*q*). Premeſſi queſti ad onore, mi ſi preſentano tra molti in varj tempi Giovanni da Santa Croce che rimiſe in ſeggio il Malateſta cacciato da Rimini da' ſuoi ſudditi ribellati, Giannino da Peraga Cavaliere e Capitano famoſiſſimo, riguardato come l' Achille di Padova, Arquano Buzzacarino ancor più famoſo per una ſerie non interrotta di chiare impreſe, e capo d' una ſchiatta delle cui glorie è ſparſa tutta la Storia di Padova (*r*), e Rizzardo da S. Bonifazio (*ſ*), e Giacomo Pappafava, ambedue illuſtri per varie felici battaglie, e Giovanni Bolparo non meno chiaro per azioni marittime che gli altri per le terreſtri (*t*), e Lodovico degli Obizzi, e Gagliardo Cittadella (*u*), e Giacomo da Panego che difenſor dell' ultimo aſilo della potenza Carrareſe (*v*) ceſſe al Genio preponderante de' Veneti ſol quando il reſiſter più oltre ſarebbe ſtato meno valore che inſania, e Trapolino da Ruſtega, e Pietro da Grompo (*x*), e tutta la famiglia de' Lioni feconda di Campioni illuſtri (*y*), tra i quali Paolo 2.° dopo aver in varie glorioſe azioni ſegnalato il ſuo valore e 'l ſuo zelo nelle guerre della ſua patria, meritò poi d' eſſere accarezzato e onorato dei primi gradi della milizia da quelle ſteſſe potenze contro le quali per dover di cittadino avea preſo l' arme.

Giun-

Giunta poi l' Epoca felice del Sereniſſimo Governo Veneto non v' è alcuna parte di Storia nelle guerre di quella Repubblica ove non ſi trovi una folla di Capitani, Condottieri d'arme, Ufiziali, e Soldati Padovani che accorſero a prendervi la loro parte non men dell' onore che dei pericoli (z). Di fatto nella guerra occorſa in Ungheria e Dalmazia contro l' Imperator Sigiſmondo trovo negli eſerciti Veneti Lodovico Buzzacarino eſpugnator di Sebenico, e Giovannino Sanguinacci che combattendo con ardore perì della morte dei prodi (a 2), e il ſoprallodato Paolo Lion, tuttochè queſti foſſe ſtato fino all' ultimo il più fido Capitano del Carrareſe; prova evidente ch' egli godeva del paro alta riputazione e di valore e di lealtà (b 2). Nella guerra coi Duchi di Milano trovo Benedetto Bonfio premiato dal Doge Foſcari come la principal cagione che Breſcia non cadeſſe in mano di Filippo Viſconte, e Gentile Lioneſſa creduto degno di ſtar a fronte al più grande Eroe del ſuo ſecolo, Franceſco Sforza. Veggo nella guerra di Ferrara far onorata comparſa Michel Livello, e ancora più luminoſa Bartolommeo Capodivacca al di cui valore fu principalmente dovuto l'acquiſto di Rovigo, e nella celebre battaglia del Taro due Padovani, Aleſſandro

Be-

Beraldo, e Marcantonio Malfatto, perir tra i primi ſopra una folla d'uccisi; e nell'assedio di Padova fatto da Massimiliano esser tra i Condottieri principali Lodovico di S. Bonifacio, Alessandro Bigolino, Andrea Zabarella, e Saccardo e Bonifacio Soncini mentovati ambedue dal Bembo e onorati con premj ereditarj dal Doge Gritti (*c* 2).

Lungo sarebbe il trascorrer l' altre guerre, e annoverar tutti i cittadini di Padova che vi ebbero parte onorata (*d* 2), e a cui furono confidate commessioni scabrose, presidj, governi di piazze terrestri e marittime (*e* 2), e altri carichi gelosi e onorifici. Ma è pur forza ch'io tocchi qualche cosa delle guerre Turchesche, tanto più perchè se i Padovani vi sono così poco noti sul continente, voi dovete essere affatto al bujo dei loro fatti sul mare. Bisogna dunque farvi sapere la bella impresa di Girolamo Mirano semplice Soldato, che nel 1539 trovandosi alla Preveſa contro i Turchi sopra un galeone di vasta mole mentre la flotta Ispano-Veneta per la discordia dei Generali s'era sbandata, e il galeone era circondato dai legni Ottomani, con un Eroismo degno dell'antico Cinegiro resistè solo a un' intera squadra, rovesciò i nemici già montati sulla sua nave, e coperto il mare de'loro corpi si trasse in

ſalvo, per la quale azione meritò d' eſſer fatto Capitano del galeone che fu il teatro del ſuo valore. Convien dirvi che nel 1570 nella guerra ſacra e terribile contro il Sultano Selim la Città di Padova ſpedì alla flotta Veneta uno ſquadrone di 100 Gentiluomini condotti da Bartolommeo Dotto; che nella battaglia di Lepanto, Pataro Buzzacarino colla ſua Galea combattè ferocemente colla ſquadra di Luccialì Capitano de' nemici, che Marcantonio Santuliana gareggiò di prodezza col ſuo collega, gettò a fondo una galea Turcheſca, ne preſe un' altra, e che ambedue tornarono in patria traendoſi dietro varj ſchiavi, e carichi di gloria, d' arme, e di ſpoglie, di cui agguiſa di trofei fregiarono le loro caſe.

La guerra di Candia tanto feconda di gloria per la Repubblica Veneta quanto d' infamia per la fortuna non fu ſterile d' onore per Padova. Tre ſuoi figli, Marco Zacco, Pietro Sala (*f* 2) e Coſtantino Dottori verificarono il detto di quell' antico che *Mars in præliis ſtrenuum quemque pignerare ſolet*, eſſendovi tutti e tre periti valoroſamente, e l' ultimo anche con tanto più d' Eroiſmo, perchè potendo per la munificenza della Repubblica goder in pace il premio del ſangue già ſparſo preferì una gloria pericoloſa a un ripoſo nobi-

le

le, e credè ſuo premio baſtante l'onore di morir per lei. Del medeſimo ſpirito fu animato nella guerra coi Turchi in Dalmazia Battiſta Dotto, perito d'una morte più bella d'una vittoria. Perciocchè ſendo egli nell'aſſedio di Clin comandante dell'artiglieria, mentre ſopraffatta la ſoldateſca Illirica davaſi a dirotta fuga, reſtò inconcuſſo nel ſuo poſto, e coperto di dardi e di ferite combattendo con eſtremo valore ſofferſe di cader vittima della ſua fede piuttoſto che abbandonar il cannone a lui confidato (*g* 2). Animato dal doppio zelo di religioſo e di ſuddito nel corſo di quelle guerre maritime reſe il ſuo nome altamente memorabile il Cavalier Agoſtino Forzadura, Ammiraglio della ſquadra Malteſe, che ſcorſi più volte i mari con terrore e ſterminio de' Barbari, unito poſcia alla flotta Veneta ebbe il primo vanto nell'eſpugnazione di fortezze, e nei più periglioſi cimenti, riportandone nel tempo ſteſſo ferite e palme, e tornato infine alla patria godè di appendere al Tempio del Santo Tutelare gli ſtendardi rapiti al nemico, i quali nel giorno dell'anniverſaria ſolenne feſtività ſi ſpiegano pompoſamente come ſpoglie votive di patriotico e religioſo trionfo (*b* 2).

E per venir all'ultimo periodo della noſtra Storia militare rammenterò due nomi che non dove-

vano eſſer da voi nè ignorati nè traſcurati ſenza mancanza. Di fatto non iſtava che in voi, trovandovi ſpezialmente a Padova, di ſaper che nelle due ultime guerre ch' ebbe la Repubblica colla Porta, i due principaliſſimi amminiſtratori dell' armi Venete furono due Padovani, voglio dire il Co. Antonio Zacco, e il Co. Luigi Cittadella Cavalier di Malta, quello già rinomatiſſimo per le varie prove date di ſe nel comando delle truppe di Baviera (*i* 2), queſto fin dalla prima età eſercitato nelle guerre della Repubblica in Dalmazia e in Levante, nelle quali con una ſerie d' azioni luminoſe ſi fece ammirare come uno de' più eſperti ed intrepidi Capitani de' ſuoi tempi, e riſcoſſe dai Provveditori Veneti e dai Generali eſteri i più magnifici elogj (*k* 2). Che ſe nell' ultimo ad entrambi, e più al ſecondo, la fortuna ſi moſtrò fatalmente avverſa (*l* 2), ciò ſervì a render la loro memoria più intereſſante, ma non valſe ad oſcurarne la gloria.

Si Pergama dextris
Defendi poterant, bis bis defenſa fuiſſent.

L' eſempio del Zacco vi fa vedere che i Principi d' Europa non ebbero dei Padovani quella baſ-

baſſa opinione che avete voi in fatto di guerra. Potrei arrecarvi una folla d' eſempj di cittadini noſtri che ſervirono con gloria nell' armate eſtere (*m* 2), ma mi contenterò di citarvene due, ch' è veramente uno ſcandalo che non vi ſiano corſi alla mente. L'uno è Antonio da Rio, Capitano rinomatiſſimo delle armate Pontificie ſotto tre Pontefici in que' tempi nei quali la Chieſa maneggiava con ugual bravura le Chiavi e la ſpada, e Governatore di Caſtel S. Angelo, non meno inſigne nel valore che nell' accortezza militare, colla quale ſalvò ad Eugenio IV oppreſſo da ribellioni e da inſidie il vacillante ſuo ſtato, e meritò che quel Pontefice lo faceſſe ancor vivo ſcolpire in bronzo a cavallo ſulle porte di S. Pietro ove ſta tuttavia a ſgridarvi della voſtra ingiuſtizia. Ma più ſolenne è quella che uſate voi Storico d' Italia ſcordando l' eſiſtenza d' un Eroe militare degli ſteſſi tempi non inferior ad alcuno di neſſuna età, e non pertanto, con voſtra buona grazia, Padovaniſſimo, dico quel Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquileja, che fu fatto Cardinale da Eugenio IV e che poteva aver il Cappello da Marte ſteſſo; tante e sì varie furono le ſue impreſe di terra e di mare, e tanto glorioſe che baſterebbe ſol queſto ad immortalar la ſua patria. L'invincibile Piccinino

ſconfitto e cacciato in fuga dalle ſue arme, Roma ſalvata, ricuperate molte città della Chieſa, rotti i Turchi ſotto Belgrado più col valor che col numero, ſoccorſa Rodi, riportata ſu i Turchi ſteſſi una gran vittoria navale, le iſole dell' Arcipelago liberate dalla ſchiavitù Muſulmana ſono altrettanti trionfi dell' onor Padovano, e tanti rimproveri a voi. E per chiuder co' tempi recenti, Venceslao Buzzacarino, alunno del grande Eugenio e ſuo compagno nelle battaglie di Belgrado e di Temiſvar, che ſotto Carlo VI difeſe contro i Franzeſi con ammirabil coſtanza il Caſtel di Milano (*n* 2), e Ferdinando degli Obizzi che paſſato al ſervigio Auſtriaco e aſceſo per tutti i gradi degli onori militari fu eletto Governatore e difenſore della ſteſſa città Imperiale di Vienna minacciata da tutte le forze Ottomane (*o* 2), moſtrano abbaſtanza

Che l' antico valore
Negli Antenorei cor non è ancor morto.

E buon per voi che non avete pronunziata la voſtra beſtemmia qui in Padova ne' tempi Paladineſchi, altrimenti avreſte potuto vederſi rinnovar l' eſempio di quell' Aldobrandino da Conſelve, che ſentendo da un Capitano Tedeſco ſvillaneggiare

alla

alla preſenza di Federigo Barbaroſſa il valor Italiano a fronte del Germanico, lo sfidò alla prova in duello, ed avendolo abbattuto a' ſuoi piedi, ebbe poi la grandezza d' animo di rilevarlo, e contento di dichiararlo ſua conquiſta l' offerſe in dono all' Imperatore medeſimo (*p* 2). Ma poichè i letterati non ſono obbligati ad accettar duelli ſe non di penna, vi compiacerete di ſoffrire ch' io vi ripeta colla fraſe dell' Uliſſe Omerico

E qual ti ſcappa
Dalla chioſtra de' denti infana voce?
Imbelli noi?

Che ſe volete dirmi che da un mezzo ſecolo in qua non ſi ſente più a nominar nelle varie armate alcun Ufiziale Padovano, riſponderò che Padova per queſto conto merita piuttoſto che biaſimo un doppio complimento di congratulazione e di lode; la prima perchè ha la fortuna ineſtimabile di appartenere a un Governo che ſi pregia di attenerſi a un ſiſtema ſaggiamente e glorioſamente pacifico, l' altra perchè i ſuoi figli hanno appreſo che la vera gloria d' nn cittadino e d' un ſuddito è di verſar il ſuo ſangue in difeſa della patria, o in ſervigio

del Sovrano, e non già di ſcialacquarlo per falſo onore, o di venderlo a prezzo per l'altrui querele.

Scuſate ſe trattandoſi di guerra il mio ſtile patriotico ſi riſentì alquanto d'un po' di calor militare. La noſtra diſcuſſione ſarà più pacifica ſull'argomento degli artiſti Padovani, tra i quali non ne trovate un ſolo, trattone Mantegna, degno d'eſſere pur da voi nominato. Voi ſareſte ſtato, cred' io, alquanto più generoſo ſu queſto articolo ſe vi foſte curato d'intrattenervi intorno di ciò coll'Ab. Gennari voſtro Collega nell'Accademia, o col Cavalier Giovanni di Lazara, ambedue perſone d'ottimo guſto nelle belle arti, e iſtruttiſſimi di quanto appartiene all'ornamento e decoro della loro patria. Eſſi vi avrebbero ricordato che cent'anni in circa inanzi Mantegna (e cent'anni di più o di meno nelle arti ſono un gran che) Guariento da Padova fu dei primi a moſtrar l'Aurora del guſto e del buon ſenſo pittorico, e potea perciò meritare qualche riverenza (*q* 2); e che Niccolò Pizzolo fu forſe il primo competitor del Mantegna, e ottenne le lodi del Vaſari, tuttochè moriſſe aſſai giovine. Nè certo vi avrebbero permeſſo di ſepelir nell'obblio e nel diſpregio Domenico Campagnola, che potè deſtare in-

vi-

invidia a Tiziano, e Aleſſandro Varotari che ſi moſtrò molto iniziato nei miſteri di quel medeſimo ſtile, e il Cavalier Pietro Liberi, pittore originale che ricorda la maniera dei Maeſtri più celebri ſenza perder il carattere proprio, per tacer di qualche altro men diſcoſto dai primi che non dagli ultimi (*r2*). E a diſcredervi delle voſtre prevenzioni vi avrebbero que' due valentuomini additati nel Tempio di S. Antonio gl' inſigni bronzi del noſtro Velano diſcepolo ed emulo di Donatello, e del noſtro Brioſco (*f2*) diſcepolo ed emulo di Velano, e poſte ſotto gli occhi le medaglie di Giovanni Cavino coniate alla foggia delle antiche con tal eccellenza che ſmentiſcono la dottrina Leibniziana degl' Indiſcernibili, e parlato di quell' Ercole di boſſo, intagliato così per ozio dall' argentiere Franceſco di S. Agata, di così ſquiſito lavoro che a detto dello Scardeone contemporaneo ſei oncie di legno non ſi valutavano meno di cento monete d' oro; e vi avrebbero infine rammemorato e Tiziano Aſpetti, e Gian-Girolamo Grandi, e varj altri Scultori ed Artefici di vario genere che potevano impetrar dalla voſtra penna un cenno di lode (*t2*). E quanto agli Architetti quando non ſi poteſſe nominarvi altro che quel Pietro di Cozzo che nel 1172 fu l' Autore della

fab-

fabbrica della gran Sala della Ragione, e il ſoprallodato Brioſco a cui dobbiamo il modello del noſtro tempio di S. Giuſtina, parvi egli che l'onor dell' Architettura Padovana non ſarebbe ſtabilito ſopra una baſe abbaſtanza ſolida (*u 2*)? Gioverà terminar queſt'articolo parlando d'un'arte che dovrebbe raddolcire le voſtre acrimonie; dico della Muſica. Non vi dirò che i primi i quali diedero lumi e precetti della ſcienza Muſicale furono Marchetto e Beldomando (*v2*) ambedue Padovani ed emuli, parlerò piuttoſto d' una novità de' tempi noſtri, ch' è delle più mirabili nella Storia dell' arte. Avrete naturalmente ſentito più volte nelle ſonate del gravicembalo il contraſto delizioſo del piano e forte; e ſaprete forſe eſſer queſta un' invenzione feliciſſima del noſtro ſecolo non pria ſoſpettata da alcuno, anzi giudicata impoſſibile, credendoſi che la ſtruttura del gravicembalo ripugnaſſe a quell' artifizioſo mancare e riſorger di voce che tanto ne alletta, ſpezialmente negli ſtrumenti che riſpondono ai tocchi dell'arco. Pure un genio inventivo ed armonico ſul cominciar di queſto ſecolo trovò il ſegreto di comunicar anche al gravicembalo queſto impenſato artifizio. E chi fu queſto? Bartolommeo Criſtofoli Cembaliſta del Gran-Duca di Toſcana. Ma queſto Terpandro,

que-

queſto novello Timoteo donde era egli ? di Padova (x 2). Oh andate ora, e all'audir una ſonata di queſta ſpezie diſendetevi ſe potete dal rimorſo d'aver vilipeſa la patria d'un Artiſta che v' inonda l'anima di tanta ſoavità.

Ma veniamo ai letterati che ſembravano il prodotto più naturale di Padova, e di cui pure voi la trovate sì ſcarſa. Non contento di darci poco, fate anche prova di ſmozzicarcelo quanto potete. Niuno finora avea dubitato che Tito Livio non foſſe noſtro. Voi ſiete il primo a ſofiſticare ſu i noſtri titoli. Queſto celebre Storico, dite voi, non nacque a Padova, ma in Abano *ſulle montagne vicine*. Tralaſcio di domandarvi come il ſapete (y 2), ma chi non crederebbe all' udirvi che Abano foſſe ſituato agli ultimi confini del Padovano ſopra un ciglione, per eſempio, dell' Alpi Beriche? Or che diranno i voſtri Berlineſi quando ſappiano (e il ſaperlo è aſſai facile) che Abano è un villagio non più diſtante che cinque miglia da Padova, e poſto in un terreno così poco rilevato che appena può dirſi tumulo non che montagna. Ove mi giova oſſervare che ſe Livio è veramente nato in Abano, la voſtra teoria del clima in luogo di guadagnarvi ci ſcapita. Poichè ſe la fertilità del ſuolo intorpidiſce i talen-

lenti, dovea queſta ſviluppar la ſua influenza narcotica ben più nel contado che nella città, ove gli aliti dell' adipoſo terreno debbono eſſer affogati dalle fabbriche e attenuati dal foco. Ma ſia pur Livio di Padova, tanto meglio, dite voi, egli ha il carattere del ſuo paeſe, e conferma anch' egli la mia ſentenza. La ſua Patavinità è già paſſata in proverbio. E' vero, e voi lo confeſſate, che non ſi ſa in che conſiſta; ma ond' è, domandate voi, che niun altro degli Scrittori della noſtra Gallia non fu rimproverato di provincialiſmo, ſe non ſe Livio? Ma quanti furono, domando io, che ci abbiano ſcorto queſto difetto? E ſiete voi certo che queſto difetto vi eſiſta? Qual fondamento avete voi di preſtar fede piuttoſto ad Aſinio Pollione che a Quintiliano ſovrano maeſtro d'arte Rettorica, e ai tant' altri antichi che colmarono il noſtro Livio d' encomj ſenza ſcoprirvi coteſta Patavinità? Se il voſtro diſamore per Padova non aveſſe offuſcata la voſtra Critica, voi vi ſareſte domandato a voi ſteſſo chi era poi queſto Pollione perchè meriti che i ſuoi dettati ſi riſpettino come Oracoli? Egli era, avreſte detto, un uomo gonfio di ſe, il quale come Oratore ugualmente che come Storico ſi credeva il modello dell' eloquenza, un cenſore acerbo e mor-

mordace che non era contento nè di Salluſtio nè di Ceſare, che ſopra tutto era pieno di livore per Cicerone, e gli avea giurata la guerra, che finalmente era così celebre per la ſua mordacità che Pollione per S. Girolamo è ſinonimo di Zoilo. Quel che più importa, coſtui era nelle guerre di Roma il maggior partigiano d' Antonio, e Livio n' era così poco parziale che Auguſto lo ſolea chiamar Pompejano; Livio era cittadino di Padova, e Pollione era perſonalmente nemico dei Padovani, che ſi burlarono delle ſue odioſe eſazioni, e lo rimandarono deluſo e ſcornato. Non è egli naturale, avreſte allor detto, che un tal uomo leggeſſe le ſtorie di Livio colla prevenzione del livore e del diſpetto, e che amaſſe di avvilire ad un tempo il ſuo emulo e la di lui patria con un termine di diſpregio, tanto più volentieri, perchè con queſto ſembrava adulare la vanità della Capitale, diſpoſta ad attribuire a ſe ſteſſa ſopra la provincia il pregio dell' urbanità? Aggiungerò un' altra riflеſſione che baſta appreſſo di me a levar tutta la forza al detto dello ſchizzinoſo Aſinio. Sappiamo ch' egli avea per vezzo di affettare nello ſtile e nella compoſizione la durezza e l' arcaiſmo dei primi tempi, coſicchè per detto di Tacito (o di Quintiliano) ſi ſarebbe creduto contem-

po-

poraneo dei Menenj e degli Appj. Poteva mai a coſtui andare a ſangue la fluidità piacevole, e la lattea facondia del noſtro Livio? Giurate pur dunque a grado voſtro ſulle parole di Pollione, e collegatevi con lui contro di Livio e di Padova; quanto a me egli non mi fa punto più d' autorità di quella che mi farebbe un Boccaccevole moderno che odoraſſe il Lombardiſmo nelle Rivoluzioni d' Italia.

Ma la Patavinità di Livio ha inoltre ſecondo voi un peccato ben più grave che quello ravviſatoci da Pollione, peccato originario, indelebile, che creſce nel noſtro terreno inſieme col frumento, voglio dir quella *bonommia* ſorella carnale della ſtupidezza. E perchè non vi ſia dubbio di queſta parentela, voi dite a queſto propoſito ſentenzioſamente non eſſer coſa rara che un gran genio abbia un qualche grano di *ſciocchezza*. Queſto grano in Livio è la credulità. Anche queſt' accuſa è antica, ma non è punto più ſolida. Qual n'è il fondamento? non altro ſe non l'eſattezza del noſtro Iſtorico nel riferir quei prodigj, che venivano depoſti ſolennemente dinanzi ai Pontefici, e regiſtrati nei loro Annali. Doveva egli dunque omettere quei fatti ſtraordinarj, veri o ſuppoſti che foſſero, i quali ſi riſguardavano come avviſi degli Dei, e in conſeguenza dei quali il

Col-

Collegio Sacro ordinava eſpiazioni, ſacrifizj, e altre ſolennità religioſe? E' queſto l'ufizio dello Storico? e ſe tutti gli Storici pagani aveſſero ſoppreſſi i cenni di quelle credenze o pratiche che noi al preſente riconoſciamo per ſuperſtizioſe o ridicole, ſaremmo ora ben iſtrutti delle opinioni religioſe o fiſiche dell'antichità? E che? vorreſte forſe ch'egli aveſſe ſcritta la ſua Storia *en eſprit fort*? E non riflettete voi che il negar i prodigj era in que' tempi lo ſteſſo che il toglier al popolo la religion nazionale? Ma il riferirli è forſe anche una prova ſicura ch'ei vi preſtaſſe credenza? Voi converrete, lo ſpero, ch' egli ſapeva il ſuo intendimento un po' più di noi. E bene, udite com' egli ſi ſpieghi: *Queſte coſe più atte a pompeggiar ſulla ſcena che gode del miracoloſo di quello che a trovar fede, io non credo pregio dell' opera nè di affermarle, nè di confutarle*; e altrove *tali coſe poſſono eſſer e vere, e inventate per metterci ſotto gli occhi l'ira degli Dei*. Un cenno di queſta ſpezie baſta a purgar Livio pienamente dalla taccia di ſuperſtizione, e queſta ritenutezza di giudizio fa ben più d'onore alla ſaggezza del ſuo carattere, e all' aggiuſtatezza del ſuo ſpirito di quello che non faccia al preſente a tanti ſedicenti filoſofi quella pompa sfacciata d' incredulità d'

ogni

ogni ſpecie, che ſpeſſo offende ugualmente la religione e la fiſica.

Ma via, finalmente Padova in tutta l' antichità non può gloriarſi ſe non di Livio. Qual povertà di ſcrittori, quando Verona ne ha tanti! Ho già oſſervato che voi amate di far il generoſo coll' altre città per eſſer più avaro colla noſtra; Qui per eſempio voi attribuite francamente Plinio a Verona ſenza penſar ai titoli di Como così validamente ſoſtenuti dal Co. Rezzonico, e Veroneſe fate pur Cornelio Nepote, benchè non ſi ſappia di lui ſe non ch' egli abitava ſul Po; il qual non è l' Adige (22); e poi non vi ricordate del noſtro Arunzio Stella, Poeta a' ſuoi tempi celebratiſſimo, e che da Marziale era creduto tanto ſuperior a Catullo, quanto la colomba della ſua Violantilla da lui cantata è maggior d' un paſſero. Vaglia queſto giudizio per quel che può, ei baſterà ſempre a provare che il nome di Arunzio non avrebbe fatto torto nè a Padova, nè alla voſtra penna.

Io non voglio battermi con voi per il Gramatico Aſconio Pediano, nel quale voi riconoſcete *l' aria floſcia e peſante* del ſuo paeſe, dirò ſolo ch' io non ho mai ſaputo che la leggerezza e vivacità ſia propria dei Gramatici, e ſaprei ben volon-

lontieri da voi in che egli ſi diſtingueſſe ſpecificamente da' ſuoi colleghi. Potrei piuttoſto indurmi a rompere una lancia per l' onor di Valerio Flacco, il quale benchè Poeta vi ſembra peſante quanto un Gramatico, e perciò forſe amate di crederlo Padovano, s' io foſſi un poco più certo ch' egli è di Padova e non di Sezze, come ha ſempre moſtrato il ſuo nome (*a* 3). Ad ogni modo ſe il Flacco indicato da Marziale non è Valerio, ſarà ſempre vero che Padova ai tempi di quel Poeta poſſedeva un altro Flacco, di cui ſi gloriava quanto di Stella e di Livio (*b* 3). Forſe con più titolo potrebbe ella appropriarſi quel gran Corifeo della Giuriſprudenza Romana, Giulio Paulo, per l' inveterata tradizionale opinione che lo fa ſuo, opinione a dir vero rivocata in dubbio, non però convinta di falſo (*c* 3), e che perciò può goder della preferenza ſopra le altre almeno *ſub conditione*. Ma laſciamo ai litigioſi i diritti controverſi, ad ogni città i ſuoi poſſeſſi legittimi, a voi le voſtre parzialità: Padova col ſuo Livio crederà d' aver dato abbaſtanza all'onor di Roma, ed al proprio, e dirà tranquillamente

Del gran Titiro mio ſol mi contento.

Venendo ai tempi più baſſi la mia patria non vi trova nè più liberale, nè più corteſe; ma bensì più barbaro dei Barbari ſteſſi, preſſo i quali il no-

me di *Padovano* era antonomastico di *letterato* (*). Quattro sono gli Autori nostri dei quali mostrate qualche stima, non però tale che vi faccia rinunziare alla vostra favorita sentenza. Pietro d' Abano per confession vostra era per quei tempi un grand' uomo: ma che? Padova ha poca parte nel di lui merito. Egli ne uscì per tempo, viaggiò molto, e si arrestò a Parigi ove professò con grande onore Medicina e Filosofia: ecco la fonte del suo sapere; il soggiorno di quella città diede un nuovo tornio al suo spirito. Io vi ricorderò in primo luogo che argomentando così voi mi autorizzate ad appropriare a Padova tutti i grand' uomini che furono educati alla nostra Università. Poi vi pregherò a sapermi dire se Parigi avesse allora il privilegio di rigenerare le facoltà intellettuali, se l'ingegno si comperi su i mercati come le derrate, se un zoppo frequentando una scuola di ballo impari a danzare, se chi trasferitosi ad uno Studio straniero è ben tosto creduto degno d' istruir i nazionali abbia portato seco o ritrovato di più, e se in fine un giovine che per la passione d' apprendere intraprende un viaggio da Padova a Costantinopoli, indi un secondo a Parigi non mostri con ciò solo quella svegliatezza d' ingegno, quella temperatura originale di spirito

(*) V. Vico Sc. N. C. 2. §. 57. Nap. 1725.

ch' è figlia della natura, e non della ſcuola. E perchè crediate più facilmente che il noſtro Filoſofo non avea biſogno di Parigi per farſi grande vi ragguaglierò d' un altro ſuo concittadino e contemporaneo, dico Giovanni Sanguinacci, il quale ſenza uſcir di Padova ſi reſe così mirabile per la ſua prodigioſa ed eſtemporale ſagacità medica ch' ebbe l' onore d' eſſer proceſſato per mago come Pietro d' Abano (*d* 3): prova in que' tempi la più ſicura d' ingegno ſublime e di ſcienza ſtraordinaria.

Non meno gratuitamente volete far credere che a Parigi ſia dovuto lo ſviluppo dei talenti politici del noſtro Marſilio, campione di Lodovico il Bavaro, che voi nominate per incidenza, contentandovi di chiamarlo *famoſo ſciſmatico*, eſpreſſione che dovendoſi prendere *in ſenſu compoſito* e non *diviſo*, non gli laſcia altra fama che quella dell' antico Eroſtrato, incendiatore del tempio di Efeſo. Fu ben ſciagura per Marſilio l' eſſer egli detto da Padova (*e* 3). In qualunque altro luogo egli foſſe nato, voi l' avreſte preconizzato per il primo Genio del ſecolo. Di fatto ſe a Gherardo Mauriſio conciliò preſſo voi credito di ſpirito ſpregiudicato l' aver egli nella ſua ſtoria di Vicenza parzialeggiato per Ezzelino, benchè in diſgrazia del Papa (*f* 3) (coſa che per altro non avea nulla di ſin-

golare in un Gibelino) voi dovevate in coſcienza ammirar come un Eroe quell'uomo che fra i clamori delle paſſioni e le nebbie dei pregiudizj osò proceder ſcientificamente all' eſame della gran queſtione delle due podeſtà (*g* 3), e metter a campo quegli argomenti che, o ſoſtenuti o contraſtati, ſi riſguardarono ſempre dall'uno e l'altro partito come l'arme più formidabili di queſta diſputa. Condanniſi pur dunque Marſilio come fautore e promotore di ſciſma, che dee ſempre in ogni ſenſo abborrirſi, ma ſi ſepari il fazionario dal ragionatore, ſi diſtingua l'avvocato dalla cauſa, e ſiate almeno con lui tanto giuſto quanto lo fu il ſuo Antagoniſta (*b* 3) medeſimo, il quale ebbe a confeſſare che niuno ſoſtenne le ragioni dell'Impero nè con più dottrina, nè con più eloquenza, nè con più forza. Se poi volete trovar un uomo pregevole per energia giudizioſa di ſpirito in queſte materie, ſenza che andiate a cercarlo fra i protettori d' Ezzelino, Padova ve ne offrirà un eſempio in Pietro Bagarotto, il quale nella querela fra Siſto IV e la Repubblica Veneta a cagion della guerra di Ferrara, eſſendoſi per comando pubblico ragunato il Collegio dei Giuriſti per eſporre i ſuoi penſamenti ſu tal queſtione, primo in que' tempi di ſuperſtizione e caligine ſoſtenne con dottrina e facondia

quel-

quelle maſſime di ſaggia e ben regolata fermezza per cui la Repubblica moſtrò all' Europa come poſſa conciliarſi il decoro del Principato colla riverenza alla Chieſa (*i* 3).

Albertino Muſſato è il ſecondo dei Padovani che onorate di qualche ſtima. Storico, Oratore, Poeta, negoziatore, uomo di governo, egli avea troppi titoli per eſſer dimenticato (*k* 3). Ma perchè l' eccezione non pregiudichi alla regola, voi prima volete avvertirci che l' eſtrema povertà fu in lui più efficace che la graſſezza del terreno (naturalmente perchè il povero reſpira bensì la ſteſſa aria del ricco, ma coſtretto ſpeſſo a digiunare trae dalla terra aſſai meno delle ſue particole pinguiſiche) poi oſſervate, che ſe le opere di lui ſi confrontino con quelle d' Enea Silvio ch' era, ſecondo voi, in circoſtanze ſimili a quelle d' Albertino, vi ſi ſcorge tanta differenza di genio quanta ve n' è fra il clima di Siena e quello di Padova. Ma la differenza ſpecifica tra queſti due ſcrittori non iſtà già nell' eloquenza, nella quale il Muſſato può gareggiar cogli Storici non dirò della ſua, ma dell' altre età, bensì nello ſtile, il quale in Enea Silvio è molto più purgato e più colto. Or come non vi ſiete riſovvenuto ch' Enea Silvio nacque 150 anni dopo Albertino (*l* 3)? vale a dire dopo un ſecolo

e più che la lingua Latina era domata e ingentilita dallo ſtudio, e dall' eſercizio, dopo la ſcoperta di tanti e tanti Autori Claſſici, in mezzo a moltiſſimi eſempj d' altri ſcrittori pregevoli che potevano ſervirgli di ſcorta, preſidj tutti che mancavano aſſolutamente al Muſſato. Ora ſe il genio tanto più ſi fa ſcorgere quanto più ſi ſviluppa da ſe, e con meno d' ajuti eſterni, forſe un giudice men prevenuto avrebbe ſentenziato tutto all' oppoſto, e trovato più di genio nello ſcrittor Padovano che nel Saneſe. Albertino è una pianta vigoroſa che balza fuora in un deſerto per forza propria; Enea Silvio una pianta ſeconda e vegeta che trova il terreno già diſſodato, e diſpoſto ad aprir l'adito allo ſviluppo de' ſuoi germi, e a ſomminiſtrarle alimento. Ma ſenza entrar in gare, diciamo modeſtamente

Che ſe natura
Alterava i natali, ed ambi al mondo
Con ordine converſo uſcir facea,
Forſe Enea fora Alberto, e Alberto Enea.

Gli altri due Padovani che voi non lodate già, ma ſoltanto nominate a lode, ſono il Card. Zabarella e Sperone Speroni. Al nome del primo non aggiungete una ſillaba, in ciò ſolo forſe ſcuſa-

ſabile perchè il ſuo merito eminente e notiſſimo all' Europa tutta fa che il ſuo nome valga un elogio. Dell' altro dite ſol queſto, che la ſua vita e la ſua letteratura non contraddicono al voſtro oracolo. Convien dire che abbiate degli aneddoti arcani ſopra lo Sperone: io certo leggendone la vita ſcritta con ſomma accuratezza dal Forcellini rilevo da eſſa in queſt' uomo molti tratti originali che ſcoprono in lui un carattere pieno d' energia, attività, ed aggiuſtatezza di ſpirito, ſiccome nelle ſue opere lo ſcorgo un filoſofo il più eloquente che mai foſſe dopo gli antichi, che ſembra aver riunito in ſe ſteſſo la ſagacità d' Ariſtotele, l' immaginazion di Platone, la facondia di Tullio, la erudizion di Plutarco, un Critico ſpregiudicato, uno ſcrittore nobile e libero che nel ſecolo dell' imitazione ſervile ſeppe farſi ſtrada da ſe. Sino a tanto dunque che voi con qualche microſcopio che ci faccia veder l' inviſibile non ci moſtrate in eſſo le traccie di quella debonarietà di ſpirito che coſtituiſce ſecondo voi la Patavinità, Padova continuerà a gloriarſi dell' uno e dell' altro come di due perſonaggi dei più rinomati che abbia mai vantato l' Italia, e dei più ragguardevoli che ſianſi veduti in Europa.

Ma ecco con queſti quattro Autori terminata, morta, e ſepolta tutta la ſtoria letteraria di Padova. Parlando d' altre città dopo aver mentovato con qualche fraſe d' elogio un numero ragguardevole dei loro uomini illuſtri ci aggiungete anche un elogio collettivo col dire che ebbero ed hanno tuttavia una folla di preſtantiſſimi Giuriſti, Medici, Filoſofi, Avvocati, Letterati infine d' ogni claſſe e d' ogni qualità. Ora veggendo che i Padovani non ſono nemmeno gratificati da voi con queſta lode vaga e generica, che mai debbono penſar gli Accademici di Berlino della noſtra ſciaurata Padova, ſe non ſe ch' ella non ebbe mai un ſolo che ſi ſollevaſſe alcun poco ſopra la più volgare mediocrità? Ohimè! lo credete voi daddovvero? e ſe nol credete perchè farlo credere agli altri? E' queſta colpa di?... o di?... Via prendiamola diſcretamente; ſarà colpa d' oblivioſità. E bene, vediamo s' io poſſo farvi riſovvenire di qualche nome che vi ſembri degno di memoria.

Non è egli per eſempio ſtrano che parlando d' autori Padovani del medio evo non vi ſiano venuti in mente come uomini memorabili Jacopo e Giovanni de' Dondi, Medici e Aſtronomi celebratiſſimi, e ſpezialmente il ſecondo, Matematico e Macchiniſta ſublime, inventore di quel meraviglioſo Oro-

lo-

logio che moſtrava i movimenti dei Pianeti, e che perpetuò la di lui gloria nel nome della famiglia, quando pure potevate averne letto la vita inſerita negli Atti di queſta Accademia, ſcritta con più accuratezza d'ogn' altro da un ſuo illuſtre e dotto diſcendente Monſignor Franceſco de' Dondi voſtro Conſocio? Voi nominate con lode un Teologo di Bergamo Profeſſore in Torino. Sarà egli ſtato più celebre di quel che lo foſſero ai loro tempi Alberto Eremitano, Profeſſor in Parigi, a cui la patria inalzò una ſtatua dinanzi alla ſala del Pretorio? o di Bonaventura da Peraga altro Profeſſore nella ſteſſa Univerſità, e ſalito per gl' inſigni ſuoi meriti all' onor del Cardinalato (*m* 3)? E per aggiunger ai Teologhi un Canoniſta, poichè avete pur nominato il Cardinal Zabarella, queſto nome poteva ben ricordarvi anche quello di Bartolommeo di lui nipote, Arciveſcovo di Firenze, non punto inferiore al Zio per virtù, per dottrina, per eloquenza, della quale diede una prova aſſai luminoſa nel Concilio di Baſilea allorchè con un diſcorſo eſtemporaneo conquiſe la veemente facondia del Cardinal Ceſarini, riſpondendo alla ſua Filippica contro Eugenio IV; per non dir nulla delle tante ſue legazioni ed impreſe Eccleſiaſtiche, nel corſo delle quali terminò glorioſamente la vita (*n* 3).

Voi

Voi notate a merito di Vicenza l'aver dato alle Cattedre di Padova molti celebri Giuriſconſulti. L'accordo ben volentieri, ma ciò non fu certo perchè Padova aveſſe penuria de' ſuoi; o perchè queſti cedeſſero a verun altro in celebrità. Se non che l' Univerſità è una madre comune che accoglie ugualmente nel ſuo ſeno i ſuoi e gli eſtranei; ma Padova ha un' altro Corpo legale ſuo proprio, compoſto tutto di Padovani, e quel ch'è più, nobili. E' queſto il Collegio de' Giuriſti, di antichiſſima inſtituzione benchè non ſe ne abbiano memorie autentiche prima del 1300. Non dee dunque tacerſi che queſto Corpo godè in ogni ſecolo della più alta riputazione in tutta Europa non che in Italia, e fu riſguardato univerſalmente come il Senato di Temide; che molti Imperatori e Principi non ſolo lo conſultarono più volte ma delegarono ad eſſo cauſe di maſſima rilevanza appartenenti a diritto pubblico (*o* 3), che varie di queſte dopo eſſere ſtate giudicate in prima iſtanza, ed anche da qualche Sovrano, furono poi per la loro inappellabile e definitiva ſentenza rimeſſe al giudizio del noſtro Collegio (*p* 3); che lo ſteſſo Senato Veneto in più d'un' affare ſcabroſo di Giuriſprudenza politica non volle determinarſi a veruna deliberazione, ſe l'opinion de' ſuoi Conſultori, ancorchè de' più rinomati

del

del ſecolo, non avea prima il ſuggello di queſto autorevoliſſimo Corpo (*q* 3), che finalmente qualche Città oltremontana volendo chiamar d' Italia alcuno dei più rinomati Giureconſulti credè di non poter meglio provvedere al proprio biſogno quanto chiedendo al noſtro Collegio Giuriſtico uno de' ſuoi Membri: e ben ebbe poi di che compiacerſi del ſuo conſiglio, e di che render a Padova i più ampli ringraziamenti, poichè i ſoggetti che il Collegio ſtaccò dal ſuo ſeno per condiſcendere alle di lei brame, ſuperarono di tanto l' aſpettazione e ottennero così luminoſa celebrità, che paſſarono dalla Cattedra al gabinetto, dalla provincia alla Corte (*r* 3). Quanto ai Profeſſori qual nome più celebre (baſti ricordarne un ſolo per tutti) di quello di Marco Mantova Benavides creduto l' Oracolo della ſapienza legale, a cui accorreva dal fondo dell' Europa una folla d' uditori e diſcepoli, colmato da varj Principi d' onori e di titoli (*f* 3), il di cui magnifico Mauſoleo e il ſontuoſo Palagio da lui fabbricato atteſtano del paro e la ſua fama e la ricchezza che il ſuo merito gli procacciò (*s* 3)?

Ma laſciando da parte il ſemplice ſaper Cattedratico, m' arreſterò più volentieri ſopra coloro che refero la Scienza legale veramente utile alla

ſo-

ſocietà congiungendola all' eloquenza negozioſa e alla ſapienza politica. È per cominciare da un' Epoca memorabile, chi può negar il merito e i talenti legislativi a quell' Egidio Fontana (*u* 3) uomo di autorevoliſſima dignità, il quale fu ſcelto a formar un Corpo di leggi per uſo di quella colonia di Padovani e d' altri generoſi eſuli, che fuggendo la ſervitù e le rapine andò a ſtabilirſi nelle acque una nuova patria, portando ſeco il germe e i deſtini di quell' auguſta Città che la Providenza volle poi donar all' Italia a gran compenſo delle ruine barbariche (*v* 3)? Inanzi di diſcendere a tempi meno remoti ſoffrite ch' io vi faccia una piccola domanda. Credete voi che le Città d' Italia nei tempi del medio evo, tempi come ſapete d' ignoranza, di fazioni, e di ſcompigli perpetui, quando mandavano cercando dall' altre città i loro Rettori, uſaſſero di prendere i più dappochi ed oſcuri, e andaſſero a rintracciarli in que' paeſi che aveano fama di ſtupidità, e che non piuttoſto ſceglieſſero tra i più diſtinti il *virum quem* di cui poteſſe dirſi con Virgilio *Ille regit dictis animos, & pectora mulcet*? E quando i Principi non aveano ancora adottato il coſtume di tener nell' altre Corti Ambaſciatori ſtabili, ma ſpedivano di volta in volta or uno or altro ſenza

pre-

preferenza di naſcita o di patria a trattar delle loro coſe; e ciò nei tempi in cui la picciolezza e le gare dei varj ſtati d' Italia rendevano giornaliere le leghe, le riſſe, le diffidenze, l' inſidie, ditemi, credete voi che i Capi o Principi delle città voleſſero confidar la ſalvezza del loro ſtato e i lor più geloſi affari politici ad uomini tardi, peſanti, e debonarj, oppure ai più rinomati per ſenno, accortezza, facondia, vivezza di mente e di ſpirito? Credete infine che i Principi più grandi d' Europa ammetteſſero mai ai loro Conſigli, onoraſſero della loro fiducia, ſollevaſſero a carichi e gradi diſtinti un foraſtiero ſempre eſpoſto all' invidia dei nazionali, ſenza che un qualche merito eminente, e un cumulo di qualità non gli aveſſero procacciato l' acceſſo alla ſtima e al favor del Sovrano? Se in tutti queſti punti credete lo ſteſſo che crederà certo ognuno che non ſia privo di ſenſo comune, compiacetevi dunque di credere che foſſero uomini d' alto affare, e per fama e talenti ragguardevoliſſimi un Uguccione Forzatè e un Franceſco Conſelve, benemeriti ambedue dell' Italia per aver cooperato l' uno alla pace di Coſtanza, l' altro a quella di Genova mentovate con loro lode dal celebre Baldo; e un Rolando Piazzola, emulo d' Albertino Muſſato in eloquenza e in

po-

politica, e gran campione della libertà patria contro Arrigo VII (*x* 3) e Zilio Casale maneggiator di concordia tra la Repubblica Veneta e il Re d'Ungheria, e Giovanni Orologio spedito dal vecchio Carrarese a placar l'animo esacerbato dei Veneti, e Paganino da Sala negoziatore espertissimo, e Bernardo Bottone uomo di somma eloquenza, inviato dai Veneti stessi a impedir la guerra tra il Vescovo di Trento ed il Duca d'Austria, e Gio: Francesco Capodilista Legale insigne, ed Orator facondissimo, Ambasciador prima dei Veneziani, poi d'Eugenio IV al Concilio di Basilea, ove pel suo segnalato merito fu dall'Imperator Sigismondo decorato del titolo di Conte e Cavaliere, e lasciò nella Storia di quel Concilio chiara memoria di se. Credete che fosse ampiamente diffusa e stabilita la riputazione di Rambaldo Capodivacca che chiamato a governar Fiorenza lacerata da civili fazioni vi portò salute e concordia, e di Giovanni da Vigonza che segnalò alternamente la sua vita colle Ambascerie e le Reggenze (*y* 3), e degli Enghelfredi, e dei Sanguinacci, e dei Dottori, e degli Alvarotti, e dei Dotti, e di tanti altri (*z* 3), d'ognuno de' quali potea dirsi *per populos dat jura volentes*. Credete alfine che non fossero così pesanti, nè così poco *spirituels* o Fran-

ce-

ceſco Capodiliſta Conſigliere di Filippo Viſconti e Governator di Milano, o Giovanni Orſato colmato a gara di fregi da Imperatori e da Re, e fatto degno d' apparentarſi col più letterato dei Pontefici (*a* 4), o quell' Antonio Bagarotto che ſeppe renderſi così autorevole preſſo Ottavio Farneſe che non gli mancava di Principe altro che il nome, o quell' Ottonello Paſino pacificatore e poi Prefetto della Romagna (*b* 4), o quell' Antonio Conti, letterato inſieme e politico, che onorato pe' ſuoi talenti da Carlo V colle legazioni più ſplendide ſeppe ugualmente e operar illuſtri coſe e deſcriverle, o Achille Borromeo tenuto in ſommo pregio dallo ſteſſo Imperatore sì per valor che per ſenno, e promoſſo a gradi onorifici in guerra ed in pace (*c* 4); o Lodovico Campoſanpiero così altamente accreditato alla Corte di Mantova, del paro e Cavalier valoroſo ed Orator nobiliſſimo (*d* 4), o infine Bartolommeo Selvatico, di cui baſta dire che fu eletto per ſuo Conſultore da quell' auguſto Senato che può riſguardarſi come l' Oracolo della ſapienza civile (*e* 4). E qui piacemi d' offervare una coſa che fa tanto d' onore a Padova quanto di torto alla voſtra teſi, voglio dire che preſſochè tutti queſti celebri Giuriſti ed Oratori politici non furono già perſone meſchine

e in-

e indigenti, inſpirate dalla povertà, ma delle più nobili ed opulente famiglie, e che potevano *vegetar a lor bell' agio nell' inazione*, quando ſecondo le voſtre maſſime doveva eſſer tutto all' oppoſto.

I Leggiſti ricordano gli Avvocati, e voi ben oſſervate che queſta profeſſione richiede ſopra ogn' altra uno ſpirito vivace e libero. Quindi lodate Vicenza d' aver dato a Venezia molti Avvocati famoſi, ed io vi applaudo di buon grado, io che mi ſento ancor nell' orecchie l' armonia forenſe del cigno recente di Berica. Ma Padova non fu avara colla ſua Metropoli di queſto dono. Io potrei nominarvi più d' un Avvocato antico che vi acquiſtò fama e ricchezze (*f* 4), ma mi baſterà nominarvene due de' tempi noſtri, d' uno dei quali è freſchiſſima la memoria, dell' altro è viva, vegeta, e trionfante la voce. Sapete voi dunque chi foſſe il collega e l' antagoniſta più celebre del celebratiſſimo Cordelina, quello che alternava con lui le vittorie forenſi, e con arti diverſe ne bilanciava la gloria? Non altri che un Padovano, dico il Co. Ceſare Santonini, Avvocato originale, e d' una maniera tutta ſua propria, ſingolare per la diſpoſizione ingegnoſa delle ſue cauſe, e per la teſſitura finiſſima del ſuo diſcorſo che formava co-

me

me una rete ineſtricabile di prove e di deduzioni, genere di ſtile che ſe talora eccitava qualche diffidenza di ſe, gli procacciava poi anche la compiacenza di trionfar di quella diffidenza medeſima che avea deſtata egli ſteſſo, e di riportar full' animo del giudice fatto ritroſo e guardingo una vittoria tanto più glorioſa quanto men facile e riſerbata a lui ſolo. Quanto all' altro vivente, ognuno che abbia una ſola volta poſto il piede nel palagio di Temide vi dirà che uno dei più grandi luminari del foro Veneto, uno de' più famoſi per le giornaliere ſue palme, uno che appunto paleſa quella vivacità e franchezza di ſpirito che voi ricercate in queſt' arte, ſi è pur (toleratelo) un altro Padovano, nato, creſciuto, educato in Padova: e per darvi più guſto aggiungerò che a tutti i doni della natura egli uniſce la più ſquiſita coltura degli ottimi ſtudj, e potrebbe diſtinguerſi nel pubblico niente meno colla penna che colla voce. Il ſuo nome non voglio dirvelo; anche per iſtuzzicare la voſtra curioſità: ſolo per moſtrarvi quanto abbiate in me un avverſario generoſo, prego il cielo che vi mandi una lite attiva di qualche pingue eredità, giudicabile nel foro Veneto, e vi prometto fin da ora tutta l' aſſiſtenza del noſtro Avvocato di Padova. Così allora confeſſerete volen-

tieri che l' *Orabunt cauſas melius* a queſto propoſito fa non meno di torto a voi che a Virgilio.

Paſſando ora ai Medici, nell' articolo di Vicenza voi ammirate che la ſola famiglia Maſſari ne aveſſe quattro. Sia pur con felicità. Ma non ſapete voi che a Padova la famiglia da Santa Sofia n' ebbe otto, e tutti altamente celebri (*g* 4), e ch' ella chiamavaſi la famiglia d' Ippocrate? non ſapete che a Giovanni Dondi deve aggiungerſi il fratello Gabriele, non indegno del gran nome fraterno? ignorate voi che l' *Ipſe dixit* di Sigiſmondo Polcaſtro valea quanto quel di Pitagora, e che ſi veniva per lui a Padova da tutta l' Europa come anticamente ſi andava all' Oracolo di Pergamo (*b* 4)? che Bernardo Sperone fu Medico di Leon X, e Franceſco Frigimelica di Giulio III, anzi pure di due Conclavi, che Antonio Negro fu creato Cavaliere da Clemente VIII per la ſua eccellenza medica comprovata in Roma coi più felici ſucceſſi, che il Re d' Ungheria ſi poſe tra le mani di Antonio Soncino, che Benedetto Selvatico fu chiamato dall' Imperator Ferdinando alla cura del figlio infermo, e che Girolamo Capodivaca, tenuto in ſommo pregio dal gran Boerhave, fu invitato dal Gran Duca di Toſcana col groſſiſſimo

ſti-

ſtipendio di 1500 ſcudi, ch' egli ebbe la grandezza d'animo di ricuſare per vegliar alla ſalute della patria, e della Veneta nobiltà (*i* 4)? E voi che ſapete tanto dei Maſſari, come non ſapete che il più celebre di eſſi reſtò ſoccombente in una lotta medicale col noſtro Ercole Saſſonia, il di cui nome perpetuato in alcuni rimedj atteſta le ſue benemerenze nell' arte medica (*k* 4)? E come non avete ſentito il nome di quel Michele Savonarola che per la ſua celebrità attirato con onori e privilegj ſtraordinarj dai Duchi d' Eſte (*l* 4) paſsò a ſtabilir la ſua famiglia in Ferrara, ove fu avolo di quel F. Girolamo al quale la lentezza del ſangue Padovano non impedì d' aver lo ſpirito di farſi credere inſpirato, e diventar l' arbitro di Fiorenza?

Se oltre i Medici volete anche Chirurgi e Anatomici, Padova ha di che appagarvene. Ella può additarvi tra i primi Domenico Senno, diſtinto fra' ſuoi colleghi per la ſua avverſione alle carnificine gratuite, a cui ſoſtituì pratiche e rimedj che onoravano ad un tempo e il ſuo talento inventivo, e l'umanità; e Leonardo Bertepaglia, alla cui ſcienza rendono teſtimonio le grandi ricchezze da lui acquiſtate per cui ereſſe nella città e nel territorio grandiſſime fabbriche, teſtimonio irre-

fragabile, giacchè nella Chirurgia non si persuade colle parole, ma coi fatti; ed Angelo Bolognino (*m* 4), a cui gloria basta dire che fu chiamato a professare in quella Universitá ch' era a quei tempi la sola emula della fama di Padova; infine Pietro Marchetti le di cui Opere chirurgiche sono dal Portal annoverate tra le migliori dell' arte. Lo stesso Portal fa grandi encomj alle Opere anatomiche di Francesco Piazzoni, e maggiori ne fa il grande Allero al trattato d' Anatomia di Domenico Marchetti successor del Veslingio, nel quale quel sommo uomo trovò molte osservazioni interessanti e degnissime d' attenzione e di studio (*n* 4). Nè la Botanica mancò fra noi di qualche felice cultore anche prima dell' instituzione dell' Orto, vale a dire in un tempo nel quale il coltivarla supponeva una più ardente passione, e una, se meno illuminata, certo più attiva sagacità. Quello stesso buon Domenico Senno pocanzi lodato come Chirurgo si segnalò per modo nella scienza erbaria che per attestato di Leonico Tomeo non avea l'uguale in Europa. E certo la Botanica deve aver molte grazie a Padova, rammentando che alle insinuazioni del Padovano Buonafede deve appunto il primo e'l più rinomato degli orti dove coltivasi, come ne deve a Bernardino Trevi-

sa-

ſano benemerito del celebre lavoro del Mattioli ſopra Dioſcoride (*o* 4), e più che ad ogn' altro de' noſtri a Jacopo Antonio Cortuſo, che ben meritò d' eſſer il ſucceſſore del Guilandino per quel zelo ardente di queſto ſtudio che lo traſſe a pellegrinare ſino in Oriente in traccia di ſemplici (*p* 4). Allo ſteſſo forſe dovrebbe anche molto la Storia Naturale, s' eſiſteſſe quella ſpezie di repertorio, detto da lui *il Conſigliere*, nel quale avea raccolto tutto ciò che di notabile gli venne fatto di leggere o d' oſſervare nei regni della natura. Ma queſta vaſta ſcienza fu ben riſarcita in queſto ſecolo da due valoroſi Padovani noti all' Europa di cui ella giuſtamente ſi gloria. Fu l' uno Vitaliano Donati, che avea per queſto ſtudio l' ardenza e la vocazione del genio, e avrebbe verificate l' alte ſperanze che aveva eccitate di ſe, ſe la morte non l' aveſſe colto acerbamente mentre navigatore ardito traverſava il mar d' Arabia per traſportarſi alla coſta del Malabar (*q* 4). E queſt' uomo, queſto paſſionato venturiere della ſcienza Geologica voi avete potuto obbliarlo ſenza rimorſo. Io ne cerco una qualche ſcuſa nè ſo trovarla. Il Donati non fu egli chiamato per la ſua fama alla voſtra Univerſità di Torino a inſegnarvi Storia Naturale e Botanica ? e non fu appunto Car-

lo Emanuele che ſecondando il di lui genio lo ſpedì a far il giro del mondo? Il ſuo Saggio ſulle produzioni dell' Adriatico non ſi reſe noto e celebre anche a Berlino? e il voſtro Collega nell' Accademia Sig. Caſtiglione non ha egli creduto prezzo dell' opera di tradurlo in Franceſe? Voi ſteſſo non fate menzione di queſta particolarità nella voſtra Pruſſia letteraria? Quale ſtrana obbliviosità vi fece dunque ſcordar il nome del Donati ove più occorreva di nominarlo trattandoſi di propoſito della letteratura di Padova?

Dic aliquem, ſodes, dic, o Denina, *colorem*.

Voi ſiete più giuſto coll' altro noſtro cittadino vivente appaſſionato e celebre per queſti medeſimi ſtudj, ma, per non eſſer punto più giuſto con noi, gli ſcambiate a grado voſtro la patria. E chi è queſto? indovinatelo: quello ſteſſo Ab. Fortis che voi riconoſcete per *il primo naturaliſta d' Italia, e uno dei primi d' Europa*; il quale come vi ſia venuto in mente di farlo Vicentino non ſaprei dirlo; giacchè era faciliſſimo di ſaperne il vero non ſolo in Padova, ma in Vicenza iſteſſa; e tra una patria di villeggiatura ed una di città non prende equivoco ſe non chi vuole. Reſta dunque che ciò ſi attribuiſca

al

al voſtro ſiſtema già preſo di credere che in Padova non vi ſia nulla di ben lodevole, e che nulla di ben lodevole poſſa eſſer mai Padovano: idea che moſtra un' avverſione alla Patavinità ben peggior dell' antipatia di quel Pollione che voi proteggete contro di Livio.

Dalla Medicina fu per lungo tempo inſeparabile la Filoſofia, e di queſta nei cervelli de' natii Padovani ve n' era tutto quel più e quel meglio che potea trovarſi in Europa in un ſecolo Peripatetico. L' Oracolo di Stagira non ebbe certo in quell' età interprete più profondo, ſagace, e di riputazione più eſteſa di Jacopo Zabarella, membro d' una famiglia deſtinata ad ogni ſpezie di gloria, invitato indarno con regali e ſtipendj da Stefano Re di Polonia, e così altamente apprezzato dal Senato Veneto che gli fe il regalo di 1000 zecchini per collocar una ſua figlia; monumento ſingolare e dell' eccellenza dell' uomo e della munificenza del Principe. D' una conſimile generoſità ebbe parimenti a godere Marcantonio Paſſero, detto il Genova, altro Corifeo rinomatiſſimo di quella ſcuola, in cui pure ſi fecero ammirare e Pietro Trapolino maeſtro del celebre Pomponazzo (r 4), e Bernardino Tomitano, Feltreſe d' origine ma nato in Padova, non ſo ſe più riputato per le

dottrine filoſofiche o per le molte ſue facoltà letterarie, e ch'ebbe l'onor ſingolare di veder tra' ſuoi uditori più di 200 Patrizj Veneti.

La Filoſofia moderna non ebbe in Padova tanta abbondanza di coltivatori nazionali che la illuſtraſſero quanto l'antica; ma perchè non abbiate a credere che la Cerere Euganea abbia ſimpatia per Ariſtotele più che per Carteſio o per Neuton, vi citerò un Filoſofo noſtro che ſolo equivale a una decina di altri. E' queſto l'Ab. Antonio Conti, Patrizio Veneto, ma nato in Padova, di quella ſteſſa antichiſſima Padovana famiglia così feconda d'uomini illuſtri nell'arti di guerra e di pace. Queſt'uomo poteva dirſi Archiviſta, Segretario, e Miniſtro dell'Enciclopedia, nato ad aprir un commercio libero fra le provincie le più diſparate del ſcibile, a illuminarle, ed arricchirle l'una per l'altra, e a formarne un ſolo ſtato, animandolo del medeſimo ſpirito. Fiſico, Matematico, Metafiſico, Storico, Letterato nel ſenſo più ampio e legittimo, egli poſſedea le viſte del Verulamio, la erudizione ragionata di Bayle, la ſottigliezza e profondità di Leibnizio, la ſcienza di Neuton, il genio e la fantaſia di Platone. Simile a queſto ne' viaggi, nella maeſtria e grazia del dialogare, nella riunione dei talenti filoſofici e

let-

letterarj, egli ne poſſedeva uno di più che avrebbe deſtata nell' altro la più grande invidia, quello dell' arte Dramatica. Le Tragedie del Conti furono le prime che onoraſſero il Teatro Italiano dopo la Merope, e vi conſervano tuttavia un poſto aſſai ragguardevole. Platone che vivendo aſpirò indarno alla ſteſſa gloria, ſcambierebbe ora, cred' io, ben volentieri una dozzina de' ſuoi Dialoghi per il Ceſare e per il Druſo. Ennio fu detto *tricorde* ſolo perchè parlava tre lingue: ben con più ragione il Conti ſarebbeſi dagli antichi detto *tricipite*, o colla fraſe Plautina *del genere Gerionaceo*; e la Filoſofia moderna ha in lui ſolo tre volte più di quel che baſtava per eſſer contenta di Padova (*f* 4). Non men però che di queſto e pria che di queſto le Mattematiche, e in particolare l' Aſtronomia, aveano altamente a lodarſi d' un altro Padovano, il di cui nome riſplende fra i primarj anche in tanta luce del ſecolo; e che non doveva mai eſſer ignorato da voi. Queſt' è Gian-Antonio Magino che per poco men di trent' anni fu Profeſſore in Bologna, giudicato un luminare delle ſcienze Mattematiche, Aſtronomo, Geometra, Ottico, Meccanico, Geografo eccellentiſſimo, invitato in Germania dallo ſteſſo Ticone a formarvi nuove tavole aſtronomiche, ſtimatiſſimo

dal

dal gran Keplero, e a cui appunto non si credeva che potesse esservi altro degno successore che il Keplero stesso (*t* 4). A questo insigne Mattematico aggiungerò due artefici di questa classe degni d' onorata memoria, l'uno è Vittorio Zonca Architetto della Comunità di Padova, Autore d' un Macchinario risguardato come opera classica in questo genere, e citato con lode dal Muskenbroek (*u* 4), l' altro l' Ingegnere Ferdinando Ligozza, il quale (il credereste?) quel buon uomo di Pietro il Grande venne a cercare in questa città addormentata e spoglia d' Artisti, e lo chiamò in Russia per sistemare e diriggere la sua grande impresa di unire il mar Bianco col Baltico (*v* 4).

Vediamo ora se il terreno di Padova repugni al germogliar delle lettere più che non fesse alle scienze. Incomincierò dalla Lingua Latina, porta dell'erudizione universale, e vi dirò che Padova ha con lei la benemerenza d' averla in due epoche assai lontane richiamata due volte alla vita per mezzo di due valorosi suoi figli, Lombardo da Serico, e Jacopo Facciolato. L' uno amicissimo del Petrarca, e lasciato da lui erede della sua erudizione e Latinità, non meno che de' suoi beni, fu dopo lui il primo e il più felice tra quei pochi

chi che l' ajutarono a riſorgere dal ſuo ſepolcro barbarico (x 4). L'altro, favorito dal Card. Giorgio Cornaro Veſcovo di Padova, quando ella era già preſſochè affogata dai falſi ornamenti del ſecolo la riſtorò nuovamente, la purgò dalle ſozzure del luſſo, la reſe all'antica ſua purità, e le preparò nel ſuo Seminario, ove preſiedeva agli ſtudj, una ſucceſſiva generazione d'alunni che non ceſsò mai di onorarla, e di promuoverne il guſto (y 4). Dopo ciò inanzi ch' io progrediſca più oltre voi avrete la bontà di reſtituire a Padova un gran maeſtro in letteratura e Poetica, un uomo che nel mondo letterario fe molto ſtrepito, e del quale voi credeſte di potere in buona coſcienza farne un regalo a Verona. Queſt'è Giulio Ceſare Scaligero, che voi contate fra i varj Autori Claſſici di cui ſi vanta quella illuſtre città, la quale ricca abbaſtanza non avea biſogno di nuovi doni. Ma in verità potete voi ſenza ſcrupolo battezzarlo così francamente per Veroneſe? Qual è il fondamento di queſta aſſerzione? Vorreſte forſe allegarmi il teſtimonio dello ſteſſo Scaligero che ſoſtenne in faccia al mondo d'aver per patria Verona? Ma ſe voi ſete diſpoſto a credergli in ciò, ſarete anche coſtretto a credere ch'ei foſſe parente di Can della Scala, Pretendente al ſoglio Vero-

ne-

neſe, protetto dall' Imperador Maſſimiliano, condottier d' eſerciti, con tutte l' altre ſole di quel bizzarro Romanzo che Giuſeppe di lui figlio ſpacciò ſulla fede del padre nella ſua famoſa lettera a Giano Douſa. Io non rammenterò qui la confutazione vittorioſa fattane da Gaſparo Scioppio; ma per l' albero genealogico del noſtro Romanzier letterato vi rimetterò all' accuratiſſimo e avvedutiſſimo Storico della Marca Trivigiana Giambatiſta Verci (24), e per la vera ſua patria al non meno diligentiſſimo ed eſattiſſimo Cav. Tiraboſchi (a 5), dal quale rileverete eſſer più che probabile che Giulio Ceſare inanzi di ſognar d' eſſer Principe foſſe Giulio Bordone Padovano, figliuolo di Benedetto Bordone, Padovano anch' eſſo, miniatore eccellente, e Geografo valentiſſimo, da cui abbiamo la prima deſcrizione dell' Iſole del globo, e dei coſtumi dei loro abitanti, uomo perciò da non ignorarſi nella Storia degli Artiſti e dei Letterati di Padova. Ora che ſapete meglio la ſua condizione e patria, non ſo ſe lo apprezzerete più tanto: ma s' egli non è più Principe del ſangue, egli è pur lo ſteſſo in letteratura, e Scaligero o Bordone noi lo accettiamo ben volentieri per noſtro, colla compiacenza d' avervi carpita di bocca la confeſſione involontaria che un Pa-

do-

dovano oltre Livio fu pur anch'eſſo Autor Claſſico.

Inanzi ai tempi dello Scaligero ſi reſero illuſtri non ſolo nella Latina, ma inſieme anche nella Greca erudizione, ch'era ancora il ſegreto di pochi (*b* 5), Andrea Brenzio che fioriva in Roma ove morì in verde età compianto univerſalmente pe' ſuoi ſingolari talenti, Auguſto Valdo che in Roma ſteſſa ſuccedette nella ſcuola al celebre Pomponio Leto, e v'inſegnò per quarant'anni colla fama del più ſolenne Greciſta che foſſe al mondo (*c* 5), e Palladio Negro che ci diede una deſcrizion dell' Illirico (*d* 5), e Lodovico Odaſſi, di cui baſta a grande encomio il dire che fu ſcelto in tutta Italia per inſtitutore e maeſtro del giovine Guidubaldo d'Urbino, il quale divenne poſcia lo ſpecchio dei Principi del ſuo tempo per erudizione, munificenza, e virtù, e che riuſcito per lui un nuovo Telemaco, l'amò, e l'onorò coſtantemente come il ſuo Mentore. Non è mia colpa ſe anche un fanciullo Padovano compariſce ſulla ſcena a confondervi. Sì, convien pur dirvelo, un fanciullo d'anni appena tredici, Giulio Campagnola, poſſedeva una felicità così ſtraordinaria d'ingegno che in quell'età non intendeva già ſolo, ma parlava francamente le due lingue Latina e

Gre-

Greca, e da lì a poco s' era fatto così familiare l' Ebraica come se l' avesse succhiata col latte (e5). E come se questo dono fosse poco, aveva anche quello della pittura in tal grado che giungeva a copiar i quadri di Mantegna e di Bellino con tal perfezione che per poco non uguagliava gli originali, e talora anche di suo capo, e per istinto di natura più che per arte facea ritratti di persone viventi con tal esattezza di rassomiglianza da poterli riconoscere a colpo d' occhio. E chi ci assicura di questi prodigj? Il suo maestro medesimo, il celebre Matteo Bossi, il quale non dubita d' affermare che la fanciullezza di Giulio poteva esser invidiata dalla vecchiezza di molti uomini dei più prestanti: che ve ne pare? Padova non può ella dir col Salmista, *Ex ore infantium perfecisti laudem super inimicos meos*?

Il nome dell' Odassi pur or mentovato mi risveglia l' idea d' un' altra spezie di merito letterario, di cui l' invenzione appartiene a Padova, merito, che se non impone colla dignità, suppone però nell' inventore quella vivezza di spirito che voi negate risolutamente a tutta la stirpe d' Antenore. Lodovico Odassi mi ricorda il di lui fratello Tisi, che veramente non andò colla nave d'Argo alla conquista del vello d' oro, ma imbarcatosi nel suo picciolo schifo

sco-

ſcoperſe e conquiſtò una nuova Iſoletta Poetica, l' Iſola de' Maccheroni. Diciamolo alla pedeſtre, egli fu il primo autore di quello ſtile grotteſcamente Latino detto *Maccaronico*, il quale ſi crede comunemente che debba l'origine al Folengo, come gli deve a dir vero la ſua maggior eccellenza (*f* 5). Ma un altro genere diverſo e ſimile ch' ebbe in Padova la naſcita e la perfezione nel tempo ſteſſo ſi è la noſtra Poeſia vernacola ruſticale, nella quale Angelo Beolco moſtrò non ſolo vivaciſſimo ingegno, ma Genio inventivo e poetico, come appariſce dalle ſue Commedie che gareggiano nei ſali con quelle di Plauto, nelle Orazioni, e in altri componimenti, tra i quali la ſua lettera a Marco Alvarotto ove ſi deſcrive la caſa dell' allegrezza nell' immaginazione e nello ſtil pittoreſco potrebbe farſi invidiare dallo ſteſſo Ovidio (*g* 5).

Tornando ora a parlar della letteratura più ſeria non doveva certamente obbliarſi a propoſito di Padova Antonio Querengo, uomo che per vaſta e profonda, e brillante erudizione fece finchè viſſe una comparſa la più ſplendida in mezzo alla luce di Roma, Segretario del Conclave, familiare di più Pontefici, autor di molte Opere di filoſofia e d' eloquenza, e ſopra tutto Poeta Lati-

no non inferiore ad alcuno dell' aureo ſecolo Italico (*b* 5). Nè men degno di onorata memoria ſi è il maeſtro ed inſtitutor del Querengo, dico Gian-Franceſco Muſſato, Gentiluomo che fu a' ſuoi tempi ornamento principaliſſimo della ſua patria, verſatiſſimo quant' altri mai nella teoria e nella pratica dell' umane lettere e della morale Filoſofia, intorno alle quali venia conſultato dai Profeſſori medeſimi, perito della Lingua Greca per modo che potè in eſſa verſeggiare con ſomma felicità, dicitore di tal facondia che giunſe a farſi ammirare dagli Oratori più coſpicui del Senato Veneto, uomo infine tanto ragguardevole per il ſuo ſapere, quanto venerato per le ſue morali virtù, le quali gli aveano acquiſtato il nome di nuovo Traſea. Nè mancarono a Padova Antiquarj e Filologhi di chiaro grido. Alleſſandro Baſſano fu dei primi raccoglitori e illuſtratori d' Antichità. Sertorio Orſato ottenne ſommo credito ed autorità nell' erudizione Lapidaria, e godeva l' eſtimazione del celebre Card. Noris. E perchè non dovrò io rammentarvi il nome di Giuſeppe Bartoli? Fu egli, ben lo ſapete, Profeſſor di Letteratura in Torino, e Antiquario in titolo del voſtro Re, col qual carattere viſſe molt' anni a Parigi tra i Membri dell' Accademia delle Iſcrizioni, ed ivi

mo-

morì. Voi parlate di lui per incidenza nel ragionar di voi ſteſſo nella Pruſſia Letteraria, e confeſſate ch' egli era uomo d' una erudizione aſſai eſteſa, e di molta ſagacità; aggiungete però ch' egli non fece nulla che adeguaſſe l' aſpettazione che avea promoſſa di ſe. Sia come vi pare, ma l' Italia crederà ſempre ch' egli abbia fatto aſſai quando allevò nelle buone lettere l' Ab. Denina. Lorenzo Pignoria tiene un nome tra gli Eruditi primarj e fra i Critici accurati e ſagaci (*i* 5): e rendevano ugualmente teſtimonio alle ſue conoſcenze e al ſuo guſto la ſua Biblioteca ed il ſuo Muſeo Antiquario, l' una e l' altro dei più celebri d' Italia (*k* 5), di cui egli morendo volle far un dono al gran Senatore Domenico Molino, Mecenate propriamente detto, non d' uno o d' altro letterato, ma dell' Europa letteraria, di cui meritava d' eſſer l' Auguſto. Se poi richiedeſſe da noi Profeſſori accreditati e autorevoli di Greca e Latina letteratura (*l* 5), noi abbiamo da preſentarvene due ſucceſſivi e recenti che poſſono gareggiar francamente coi più illuſtri che mai calcaſſero Cattedre; ſono queſti Gianantonio Volpi, e Clemente Sibiliato, ambedue ugualmente celebri per pregi e talenti diverſi: l' uno diſtinto per le ſue moltiplici conoſcenze filologiche e per il

candore antico del guſto, l'altro per l'impaſto felice d'erudizione amena e ſcientifica; quello Poeta feliciſſimo nudrito tra i fiori della più purgata eleganza (*m* 5), queſto Scrittore ingegnoſo, e d'uno ſtile ricamato di tutte le vaghezze dell'arte; il primo benemerito della letteratura per gli ubertoſi Commentarj con cui preſe ad illuſtrare quei Poeti Claſſici a cui tanto ſi raſſomigliava ſcrivendo, il ſecondo per la maniera luminoſa e profonda con cui ſoſtenne il decoro dell'arte Poetica, e per lo ſpirito filoſofico con cui ſeppe combattere l'abuſo di queſto medeſimo ſpirito che vorrebbe tiraneggiar l'eloquenza. Ma che vi parlo io di queſt'ultimo? nol conoſceſte voi forſe? non ſapete voi ch'era uno dei principali membri dell'Accademia che volle onorarſi col voſtro nome? non avete letta la ſua inſigne Memoria inſerita negli Atti di queſta Società? Andate ſubito dal voſtro celebre Collega non meno corteſe che dotto, Sig. Merian, domandategli quel ch'ei ne penſa (*n* 5), e fatevi poi aſſolver da lui, ſe potete, del voſtro ſilenzio.

Nè minor ſervigio preſtò fra noi alla letteratura l'idioma Italiano. E' bello per Padova che la noſtra Lingua al paro della Latina in due epoche ugualmente diſtanti aveſſe per benefattori due Pa-

do-

dovani, di cui l'uno fu tra i pochiſſimi che cercarono d'ingentilirla quando ancora balbettava in gerghi ſemibarbari, l'altro in queſti ultimi tempi traſſe dalla filoſofia i principj ſtabili della ſua vera bellezza e fecondità. Brandino fu quello, che Dante ſteſſo rammemora come benemerito della vera e nobile Italiana lingua (*o* 5); queſto.... attendete, vel dirò poi: ma già il conoſcete ſenza ſaperlo. Abbiam già parlato del noſtro Sperone di cui potrebbe dirſi *Sufficit mihi unus Plato*: non dee però tacerſi ch' egli era Poeta e Tragico non men che Oratore. La Canace fu una delle principali Tragedie della prima Epoca del Teatro Italiano (*p* 5): la ſua celebrità promoſſe partiti e diſpute. Ella ebbe i difetti del ſuo tempo, e qualche pregio ſuo proprio, e ſe fu poi obbliata, le ſue ſorelle contemporanee non le ſopravviſſero punto di più (*q* 5). Padova ebbe dunque in lui ſolo il ſuo Platone e 'l ſuo Eſchilo (*r* 5), ma voi non ſapete ch' ella ebbe inoltre un ſecondo Livio. Voi ne converrete meco quando vi dirò che queſto è il famoſiſſimo Enrico Catterino Davila, Padovano come il primo, e quel che più vi ſorprenderà nato nella terra più graſſa dei noſtri contorni, in Pieve di Sacco (*ſ* 5). Ma ditemi per tornar ai Poeti non avete mai inteſo il nome di Carlo Dot-

tori temuto in sì alto pregio da Franceſco Redi ? Apprendete dunque da me che nello ſgraziatiſſimo ſecolo del Seicento egli fu uno dei pochi Cigni che ſeppero alzarſi dal fango , e ſe pur n' ebbe alquanto ſpruzzate le ale, potè non pertanto slanciarſi in alto ; apprendete ch' ei potè meritarſi un triplice alloro Poetico, che il ſuo Ariſtodemo non la cede a veruna Tragedia Italiana inanzi la Merope , che il ſuo Poema Eroicomico dell' Aſino cede appena appena alla Secchia , e che le ſue Poeſie Liriche , malgrado qualche difetto di quell' età, ſentono molto del Genio Oraziano e Pindarico (*t* 5). E qui pure il bel ſeſſo ſi moſtrò amico delle Muſe. Fin dai prim' anni ſi reſe ragguardevole per la ſua erudizione non meno che pel carattere Maddalena Scrovegna eſaltata altamente da Lombardo Serico , a cui perciò credè di poter dedicar con ragione il ſuo libro delle Donne illuſtri (*u* 5): nel ſecolo della coltura Gaſpara Stampa , e Giulia Bigolina ſi diſtinſero ugualmente , quella per le ſue rime ſcritte coll' amabile negligenza del cuore , queſta per le ſue leggiadre e intereſſanti Novelle , ſiccome nel ſecolo della corruzion dello ſtile ſi ſegnalò con più merito, perchè più raro , Iſabella Andreici impareggiabile nella declamazion teatrale , e che ſpinta dall' iſtinto appreſe quaſi a com-

comporre prima che a ſcrivere (v 5), la quale in Italia, e in Francia ſi fece non ſolo ammirare per bellezza, grazia, e talenti, ma quel ch'è più raro, anche per quella virtù che parea la meno omogenea alla ſua profeſſione. Ma più che d'ogn'altra Padovana ebbe la Poeſia a vantarſi nel noſtro ſecolo d'una matrona reſa ſingolare da un cumulo di qualità eſtraordinarie, e ben degna che il noſtro inſigne Naturaliſta Valliſnieri ne formaſſe un lungo elogio come d'un fenomeno non comune della natura (x 5). Fu queſta Beatrice Cittadella, donna che all'avvenenza e ai doni amabili del ſuo ſeſſo aggiungeva la ſolidità di ſpirito e la forza del carattere che ſembrano il partaggio del noſtro. Vera ſeguace di Minerva perchè ugualmente eſercitata nei lavori, nello ſtudio, e nel maneggio dell'arme; vedova fedele, madre d'un Eroe tenera inſieme ed eroica, verſatiſſima nella letteratura noſtrale e nella ſtraniera adornò le ſue virtù coi doni poetici che l'accompagnarono ſino al termine della ſua ſtraordinaria longevità: poichè privilegiata dal cielo con una vita d'un ſecolo e più ne celebrò il compimento con un carme ſecolare, e quel ch'è più mirabile, oppreſſa due anni dopo dall'ultima infermità e certa già del ſuo fine conſervò a tal ſegno la ſua naturale intrepidezza che

osò poeticamente ſcherzar colla morte, indi profſima all'agonia, rivolta all'oggetto venerabile del noſtro culto proruppe in un cantico religioſo e patetico, laſciando gli aſtanti interdetti di ſorpreſa e di tenerezza (γ 5).

Io v' ho ſerbati per ultimo due autori de' più celebri, perchè conoſciuti e riſpettati da voi, benchè ſien pur Padovani voſtro malgrado. Il primo è quello ſteſſo Ab. Fortis che voi eſaltaſte come Naturaliſta, e ch' è inoltre, ſe nol ſapete, uno de' più vivaci Scrittori e dei più ſquiſiti Poeti Lirici di cui ſi pregi e ſiaſi pregiata l' Italia. E' il ſecondo quell' Ab. Ceſarotti di cui parlate qua e là nella voſtra Opera con indizj di ſtima, credendo però ſempre, o volendo credere ch' egli non abbia altra patria che Parma. Errore è queſto forſe ſcuſabile, perchè c' era qualche coſa che potea ſarvi illuſione, ma pur errore che poteva evitarſi, ſol che aveſte fatto un cenno di ciò o a lui ſteſſo, o ad alcun di noi. Or io ho la compiacenza di dirvi ch' egli è Padovano nativo ed originario, e ſi pregia d' eſſer nato e allevato in Padova, ove la ſua famiglia è aggregata da un ſecolo al Conſiglio nobile della città, e che ſolo ſuo padre nacque per accidente a Parma, ove il di lui avo riſiedeva in qualità di Governatore

re ſotto gli ultimi Duchi Farneſi, da cui era ſingolarmente amato e onorato per la ſua letteratura, dottrina, e capacità nell' amminiſtrazione degli affari civili (25). Ben vedete che ſul nipote potrei alquanto diffondermi, ma poichè egli è abbaſtanza noto a voi, e non ſolo a voi, credo ſuperfluo il dirne di più, e ſolo vi laſcierò giudicare ſe il di lui nome poſſa aggiungere qualche momento di peſo a quella bilancia ſulla quale librate il merito e i deſtini di Padova con così poca equità.

Del reſto il Fortis e il Ceſarotti ſono i due ſoli Padovani viventi dei quali mi ſon permeſſo di parlare perchè nominati e lodati da voi: degli altri mi ſono fatto una legge di non far cenno (ſe non forſe d' alcuno incidentemente) onde non ſi creda ch' io ſia moſſo a ſcrivere da perſonali riſpetti, o da prevenzioni amichevoli. Per altro poſſo aſſicurarvi che le diſcipline ugualmente che le lettere hanno a queſti tempi in Padova più d' uno che le coltiva con zelo, onore, e ſucceſſo non ordinario, e ſpezialmente in quell' ordine i di cui talenti non ſono inſpirati dalla povertà; anzi s' io guardo al zelo ſtudioſo della noſtra gioventù, parmi già di veder ſul noſtro Orizzonte brillar l' Aurora d' un nuovo ſecolo letterario, nel

quale l'Accademia di Berlino per ſaper lo ſtato delle ſcienze in Padova non avrà meſtieri delle notizie ineſatte d'un viaggiatore. Oh è pur pericoloſo l'aſſunto di dar ſentenze generali ſulle forze intellettuali d'un popolo: eſſo non obbliga a nulla meno che ad aver il dono di profezia; poichè ſe talora in qualche ſecolo gli ſpiriti hanno un periodo di languidezza, ſgorga poi quando men l'aſpetti una piena elettrica che gli ravviva e feconda, gl'ingegni allor ſi fermentano, ſcappa qua e là una folla di produzioni, e il popolo già condannato a perpetua imbecillità ſi fa beffe della ſentenza e del giudice.

S'io v'ho alquanto attediato con queſto lungo e poco grato Catalogo, perdonate queſta noja alla voſtra incredulità. Ma convien eſſer giuſto: dopo le querele vuolſi paſſare ai ringraziamenti; e forſe ve gli aſpettate. Voi non ſiete ſempre verſo di noi avaro e ſcorteſe. Se nei doni dello ſpirito ci trovate *minus habentes*, ci confeſſate però eſemplari e diſtinti per un'innata moralità. Il compenſo ſarebbe ancora aſſai pregevole, poichè una città virtuoſa ne val bene una letterata. Ma vel dirò io? il tenor del voſtro diſcorſo mi poſe in qualche diffidenza. *Timeos Danaos & dona ferentes.*

tes. Forſe m' ingannerò, ma parmi che queſto complimento tenga un pochetto di beffa. Di fatto cos' è mai queſta bontà morale che ſi confonde colla *bonomia*, o bonarietà, ch' è frutto dell' aria peſante, inneſtata ſul fondo della ſtoltizia, e amalgamata coll' orgoglio? Io confeſſo che la mia *bonomia* Patavina non giunge a tanto di farmi invanir per la mia patria di queſta lode. Ciò che allegate in prova ci moſtrerà con più preciſione il valore di queſto elogio, e il grado della mercè che dobbiamo avervene. Traſea Peto, e la caſtità delle Padovane ſono i ſoli titoli che allegate della bontà mortale del noſtro popolo. Ma come vi ſpiegate voi ſu queſti due punti? Niun antico parlò mai di Traſea ſenza una venerazione che ſentiva del culto: voi lo chiamate ſemplicemente un uomo virtuoſo; ma egli non era il ſolo a quei tempi di queſta claſſe, nè ſolo da Nerone fu meſſo a morte per ciò. Bensì preſſochè unico e più che uomo cel dipinge Tacito allor che dice che Nerone *dopo aver tolta la vita a molti perſonaggi virtuoſi volle alfine toglier dal mondo la ſteſſa virtù in Traſea Peto*. Così Padova che lo produſſe diventa a chi legge Tacito una città ſacra, e ognuno crede facilmente che la patria della Virtù foſſe il ſoggiorno della Morale. Il voſtro

det-

Roma e le noſtre il carattere de' Padovani mi ſi preſentò in un aſpetto alquanto più riſpettabile, nè ſo concepire che ad alcuno poſſa apparire altrimenti. Come? quel Cecina Peto, che tentò un' impreſa da Romano, e da Romano morì (*a 6*), quel Caſſio Centurione degniſſimo di queſto nome che osò dire in un convito che non gli mancava nè la volontà nè il coraggio d' uccider Auguſto; quei Padovani che malgrado le minaccie e l' arme di Pollione s' attennero inconcuſſi alla cauſa della Repubblica, e niegarono ajuto ad Antonio, e quei ſervi eternamente memorabili ch' ebbero per i lor padroni una fedeltà ſuperiore alle torture e agli ſtrazj (*b 6*), tutti queſti adunque dovranno lodarſi ſoltanto di fredda e innocente bontà, e non eſaltarſi per fermezza e grandezza d' animo? E daremo il titolo di *bonomia* al coraggio Erculeo di quel Monte di Monſelice che ſentendoſi da Eccelino chiamàr traditore, ſenza riſponder nulla gli balzò al collo furioſo, e gittatolo a terra, mancando di ſpada, dieſſi a ſtraziarlo coi denti e coll' ugne, e l' avrebbe affogato o sbranato ſe accorſi i ſgherri del tiranno non l' aveſſero ucciſo ſopra il corpo inſanguinato e malconcio del ſuo nemico? o all' atto ſingolare di Zambonetto Caponegro che in mezzo ai tormenti

ſi reciſe coi denti la lingua per toglier al tiranno ſperanza di trargli di bocca i nomi dei complici? o alla coſtanza di quell' Ugone di Sant' Uliana che carcerato da Eccelino e minacciato di morte perorò per i ſuoi compagni innocenti, ſenza degnarſi di far mai parola di ſe, e morì coll' intrepidezza di Traſea, e colla gioja d' un martire (*c 6*)?

E che direm di quel ſeſſo che tra noi ſi reſe ammirabile per l' unione delle proprie e delle virili virtù? La noſtra ſublime Arria, che ſi traſſe il ferro dal petto tinto di ſangue, e lo porſe allo ſpoſo per incoraggiarlo a imitarla, quell' Arria il di cui Eroiſmo oſcuro e domeſtico era ammirato da Plinio ancor più che il ſuo famoſo *non dolet* (*d 6*), dovrem noi dirla da qui inanzi una buona femmina e nulla più? e quell' Arria ſeconda e quella Fannia, l' una figlia, l' altra nipote della precedente, ambedue mogli d' Eroi (*e 6*), e Serrana Procula ſpecchio di ſeverità alla ſua patria medeſima, alle quali tutte l' Orator di Trajano tributò encomj non men durevoli del ſuo Panegirico (*f 6*), doveano tutto il loro merito al pingue terreno che le nutrì? Fu forſe l' aria ſtagnante delle noſtre così eſteſe paludi quella ch' eſaltò il coraggio di Daria da Baone, emula dell' antica Antigona, a raccoglier e ſepelir le membra ſtra-

zia-

ziate di Guglielmo Campoſanpiero ſuo nipote che il tiranno di Padova volea laſciate a paſto de' cani? Fu per caſtimonia macchinale che due vergini di condizione del tutto oppoſta, Pietra Scrovegna d'alta proſapia, e Iſabella Ravignana rozza villanella, l'una abbandonò caſa e patria, l'altra ſi ſcagliò di lancio nel fiume che l'ingojò per ſottrarſi alle violenze degl'inſidiatori della loro oneſtà? Fu dunque Eroina per torpidezza di ſpirito quella inarrivabile Bianca de' Roſſi che ineb briata del doppio entuſiaſmo patriotico e conjugale delute le ſperanze d'un empio ſchiacciandoſi il capo colla pietra ſepolcrale del marito eſtinto, azione che eccliſſa quella di Porcia, e le avrebbe in Grecia meritata un'Apoteoſi? E non fu infine la religione, non la ſacra fede del talamo, ma la rigidezza della fibra quella che munì di celeſte fortezza il cuor d'una noſtra novella e più virtuoſa Lucrezia (*g 6*), onde ſofferſe di ſaziar col ſuo ſangue il furor d'un turpe aſſaſſino piuttoſto che indurſi a ſaziarne la brutalità (*b 6*)?

No, dite voi, queſte azioni non ſono effetto di ſemplice bonarietà, può entrarci anche un altro elemento: e qual ſe vi piace? l'orgoglio. Queſto tratto inaſpettato mi farebbe uſcire dal mio ſiſtema flemmatico. Non avrei a dir vero

ſoſ-

ſoſpettato che nelle teorie morali voi aveſte adottato le maſſime di Rochefoucault. Laſcierò di cercare ſe l' orgoglio abbia un' affinità aſſai naturale colla dabbennaggine ; dirò ſolo che ſe queſto vizio produce la pudicizia conchiuderemo per la ragion dei contrarj che l' incontinenza è figlia dell' umiltà. Ciò farebbe una rivoluzione aſſai curioſa nella teoria e nella pratica. Non ſo come le matrone Germaniche poſſano accoglier la voſtra maſſima , e le conſeguenze che ne derivano ; ſo bene che gli Adoni d' Europa vi ſaranno aſſai grati d' aver indirettamente confortate le loro belle a peccare piuttoſto d' umiltà che d' orgoglio.

Orsù è tempo di terminare queſta lunga diceria (*i 6*): io ne ſon già più che ſtanco. O Atenieſi , dicea Filippo , quanto mi coſta la brama d' eſſer lodato da voi ! O Berlineſi , dirò io , quanto mi coſta la brama di perſuadervi che

Non obtuſa adeo geſtamus pectora Teucri
Nec tam averſus equos Phrygia *ſol vertit ab urbe.*

Quanto a voi , Sig. Abate pregiatiſſimo , non ſo ſe avrò avuto il dono di convertirvi , perchè non ſo ancora ben intendere ſe il giudizio che ave-

avete dato di Padova proceda da error d' opinione, o da male disposizioni di animo (*k 6*). C' è chi crede che in questo giudizio voi vi siate lasciato sedurre dalla vostra nuova predilezione per la dottrina degl' influssi dei terreni grassi e dei magri. Oh vedete a che ci espone la smania di sistemeggiare. Valeva egli la pena di disobbligar una città estimatrice dei vostri talenti per l' onor d' una teoria di tanta importanza e solidità? Checchè ne sia, siate certo, o Signore, che la vostra poca cortesia verso di noi non farà che cessiamo di rendervi quella giustizia che vi si deve. Noi rispetteremo sempre in voi l' Autore delle Rivoluzioni d' Italia. Padova si compiacerebbe moltissimo di ottenere la vostra stima, ma voi le permetterete di non desiderarla a prezzo d' una repentina e perpetua sterilità.

ANNOTAZIONI

(*a*) V. l'Artic. p. XVI.

(*b*) *Leur fidelité* (dei Bergamaſchi) *& le tour ſingulier de leur eſprit qui a fourni au theatre moderne l'habit à pluſieurs couleurs formé de petits lambeaux couſus enſemble, ſemblable aux ouvrages de marqueterie, prouve en même temps la pauvreté primitive & l'induſtrie de cette nation. Le rôle de valet groſſier, ruſé, & fidelle qu'on leur a conſtamment donné dans la Comedie atteſte avantageuſement le caractere original de ce peuple qui trouvoit facilement condition ſoit à Veniſe, ſoit dans les autres villes opulentes d'Italie.*

(*c*) Veggansi gli articoli Bergamo p. 143, Breſcia p. 147 148, Verona p. 152, Vicenza p. 161 ſegg. Friuli p. 174.

(*d*) Fu celebre ſino ai noſtri giorni per molti Codici prezioſi, e per varj pezzi d'antichità, e di belle arti che l'adornavano la Libreria dei Canonici Regolari di S. Giovanni di Verdara che ora paſsò ad arricchire la Biblioteca Pubblica di Venezia. Invita tuttavia la curioſità degli Eruditi quella della Cattedrale, diſtinta per la copioſa collezione delle edizioni del 400, e per molti belliſſimi Codici. Tra le

private è degna di conſiderazione la Biblioteca degli Autori Claſſici Latini e Greci, e delle opere relative all' antica Letteratura formata dal fu Co. Domenico Polcaſtro Erudito Antiquario e Membro dell' Accademia, che non laſcia nulla a deſiderare in queſto genere.

(*e*) Ediz. Veneta del 1788 p. XXV.

(*f*) Dec. 1. L. 10. C. 1.

(*g*) In varj documenti privati e pubblici ſi trovano menzionati molti guerrieri Padovani, ſpezialmente delle antichiſſime famiglie Vitaliani, Rogati, e Conti, i quali ſi ſegnalarono ſia nelle guerre contro i barbari, ſia nelle armate dei più antichi Imperatori Germanici.

(*h*) La potente famiglia da S. Bonifacio è originaria di Verona ove dominò per molti anni alla teſta del partito de' Guelfi, e ſi reſe formidabile agli Scaligeri. Ma circa la metà del 1300 Lodovico da S. Bonifacio ſi trasferì a Padova, e vi propagò la ſua famiglia, che fu ſempre riſguardata come una delle più luminoſe e primarie per onori, ricchezze, ed autorità

(*i*) Onara è una terra del Padovàno, ed Eſte appartiene da molti ſecoli alla giuriſdizione di Padova.

(*k*) Egli portava lo ſtendardo nell' armata della Lega Sacra contro Ezzelino. Molto merito in quell' impreſa ebbe pure Naimiero Conti che portatoſi a Roma ſollecitò la Crociata contro i fratelli da Romano, e fu dal Pontefice fatto Senatore.

(*l*) Nella battaglia per la liberazione di Padova ſi ſegnalò altamente Aicardino Caponegro Colonnello nell' eſercito del Legato, e Tommaſo Cavazza, e in quella non meno che nell' altre battaglie contro i due fratelli ſi diſtinſero Alviſe Forzatè, Leonardo Bazolo, Franceſco Tergola, e ſpezialmente Guercio da Vigodarzere che ottenne in ricompenſa il feudo di Ruſtega da cui ebbe il nome un ramo di quella famiglia, ſiccome da quella di Ruſtega ſi diramò l' altra de' Trapolini.

(*m*) Folco da Montagnone.

(*n*) In altre guerre del ſecolo precedente contro Vicenza vien eſaltata dai noſtri Storici la bravura di Matteo Pegolotto che con pochi de' ſuoi osò dar la ſcalata alla fortezza inacceſſibile di Carmignano difeſa da un gagliardo preſidio, e piantato lo ſtendardo ſulle mura s' impadronì del caſtello.

(*o*) Simil valore moſtrò Dugio Buzzacarino nella difeſa di Baſſano.

(*p*) Ucciſe di ſua mano Peltrando Guglielmi

Capitano dello Scaligero, uomo di giganteſca ſtatura e di forze così ſorprendenti che non avea pari in Italia.

(*q*) La ſua diſcendenza ſi eſtinſe in una figlia di Ardizzone maritata in Giorgio d' Acquaviva Duca di Atri.

(*r*) Franceſco Buzzacarino in que' tempi medeſimi fu guerriero terribile per celerità, impeto, e attività ſingolare.

(*ſ*) Nell' ultimo aſſedio di Padova un altro Rizzardo nipote di queſto, giovinetto d' eſtremo valore, combattendo ferocemente fu ucciſo da un colpo di baleſtra in età d' anni 22 con lutto univerſale della Città.

(*t*) V. Verci Stor. della Marca Trevigiana T. 15 p. 127.

(*u*) Fu compagno indiviſibile di Conte da Carrara, ed ebbe la principal parte in tutte le impreſe militari del medeſimo.

(*v*) Il caſtello di Pieve di Sacco.

(*x*) Ambedue furono benemeriti di Franceſco il giovine nel ricuperar Padova dalle mani del Viſconte, e nelle guerre ſucceſſive contro lo ſteſſo; e della

ſteſ-

ſteſſa benemerenza fu a parte Rigo Trapolino, Albertino Bottone, Bariſone da Vigonza. Per ſimili prove di valore e di fedeltà Bonzanello da Vigonza, Negro de' Negri, Buzzacarino de' Buzzacarini furono fatti Cavalieri ſul campo di battaglia da Franceſco il vecchio.

(*y*) Due Paoli, due Franceſchi, e un Luca Lion goderono coſtantemente il più alto favore del loro Principe pei loro ſegnalati meriti in guerra ed in pace. Tutta la Storia de' Carrareſi è piena delle loro azioni.

(*z*) Molto ſervigio preſtarono ai Veneziani anche nella guerra di Chioggia, e in altre col vecchio Carrareſe Franceſco Sanguinacci che perciò fu aſcritto alla nobiltà Veneta, e Antonio Cortuſo. Matteo e Bolzanello fratelli Cortuſi militando per loro perirono di molte ferite nell'aſſedio di Cittanuova.

(*a* 2) Lo ſteſſo onorato fine toccò a Franceſco di lui fratello. Queſta famiglia ſegnalò in ogni tempo il ſuo valore e il ſuo zelo per la Repubblica. Ilario Sanguinacci fu Capitano d'un groſſo corpo di fanteria Padovana nella guerra contro i Turchi in Friuli.

(*b* 2) Partecipò dello ſteſſo merito Pietro Zabarella, che militò ſucceſſivamente con ugual onore nelle guerre de' Carrareſi, de' Polentani, e de' Veneti.

(*c* 2) Nelle guerre che ſuccedettero contro Maſſimiliano combatterono e morirono glorioſamente Batiſta Doto, e Camillo Malfatto: vi ſi nomina pur con onore Bartolommeo Cittadella Capitano di fanteria, e Giambatiſta Bonfio ſpedito dal Doge Gritti alla difeſa di Pordenone.

(*d* 2) Giova però nominare Giovanni di Lazara Luogotenente di Aſtore Baglione, Generaliſſimo dell' armate Venete; Daulo Dotto Governator dell' arme in Palma, onorato in modo dal ſuo Principe ch' ebbe in Collegio il luogo appreſſo il Doge; Achille de' Negri ſtipendiato e premiato dalla Repubblica; Pietro Chinello ugualmente rinomato in battaglia, e nell' arte delle fortificazioni; Silvio da S. Bonifacio e Scipione Pappafava ambedue eletti dal Senato Veneto Colonnelli di 300 moſchettieri nel 1613 per la guerra ſuſcitata in Italia fra i Duchi di Savoja e di Mantova.

(*e* 2) Paolo Conti Capitano di fanteria fu onorato di moltiſſimi governi nell' iſola di Candia ed in altre piazze; e Alberto di lui figlio in età di ſoli 25 anni fù pel ſuo valore ſtraordinario fatto Colonnello di ſette inſegne con groſſo ſtipendio. Anche Pier-Antonio Franchini poſto alla guardia della fortezza di Cerigo, e di Napoli di Romania ſi reſe diſtinto per diſciplina militare e bravura perſonale nelle guerre Turcheſche. Girolamo, Cattarino, e Priſciano Carrieri furono perpetuamente impiegati dal-

la

la Repubblica nella difesa delle sue fortezze di Levante e di Terra Ferma nel tempo de' maggiori pericoli, e n'ebbero premj ed onori: il primo fu anche Governatore d'una galea grossa nella guerra di Cipro.

(*f* 2) Militò questi da giovinetto, e morì ferito d'una bomba d'anni 32, contando, come ben dice il di lui elogio sepolcrale, più fatti ed onori che anni.

(*g* 2) D'un simile merito fu a parte un semplice artigliere, di cui così parla il nostro Professor Graziani nella sua Storia Latina di Venezia. *Ferat hic honorem meritum Baptista Palesius Patavinus librator, qui terga vertentibus aliis ad tormentum custodiæ creditum suæ pugnavit pertinaciter, inditoque tandem ferreo clavo, ut inutile Turcis faceret, obtruncatus est.* Non minor lode meritò dagli Storici Veneti l'azione di Antonio Capodilista Governator della galea Padovana nella guerra della Morea, il quale tolto in mezzo da una squadra Turchesca inanzi che la sua galea potesse come l'altre ritirarsi alle navi, fece così solo col suo equipaggio una difesa ferocissima, sinchè dopo aver fatto ogni sforzo per farsi uccidere fu fatto prigioniero con quei pochissimi de' suoi che restarono vivi.

(*h* 2) Il Forzadura avea ereditato da' suoi antenati un patrimonio di gloria di più d'un genere. Pie-

tro Giuriſconſulto fu di tanta autorità che colla ſola perſuaſione giunſe a calmar lo ſpirito de' Feltreſi, e Baſſaneſi mentre armati ſtavano ſul punto di batterſi per una conteſa di confini. Andrea fu Segretario di Stato di Gian-Galeazzo Viſconti Principe della più fina politica, Benedetto, al tempo del Doge Foſcari, dopo varie impreſe morì in battaglia in ſervigio de' Veneziani, che ne premiarono la fedeltà coll' aſſegnare ampj poderi al di lui figlio Matteo ancora in faſce. Il Cav. Agoſtino accrebbe di molto le glorie degli avi colle ſue prodezze militari. Eſpugnò le fortezze di S. Maura e del Tenedo, e fu all' aſſedio di Malvaſia e di Rodi. Fu pe' ſuoi memorabili ſervigi eſaltato al grado di Gran-Priore di Lombardia, uno de' più eminenti dopo il Gran-Maſtro. Morì in Padova nel 1662, e la ſua famiglia gli fece ſontuoſe e magnifiche eſequie, di cui fu pubblicata la deſcrizione ſeguita da varj componimenti. Tra queſti piacemi di riferir qui il ſeguente Epigramma di Giampaolo Ceſarotti.

Hic ſita dextra jacet nec bello feſſa, nec annis,
Et formidati nobilis umbra Ducis.
Forzadura fuit: pallent hoc nomine Thraces
Non ſecus ac magico murmure Luna tremit.
Quo non ad Scythicos Melitenſia vela triumphos
Duxit, & invictæ candida ſigna Crucis?
Barbara claſſis adhuc Lybiæque Aſiæque tropæa
Huic, & Cretenſes imputat illa moras.

Ite,

Ite, profanato queis ſtat victoria ferro,
Sparſaque civili palma cruore placet.
Stringat in Odryſias tantum ſua tela cohortes,
Et madeat Getico ſanguine noſter eques.

(*i* 2) Dei meriti militari del Zacco non può eſſervi documento più autentico dell'atteſtato dello ſteſſo Duca Maſſimiliano Emanuele di Baviera, Principe bellicoſiſſimo, col quale lo accompagnò quando dalla Repubblica Veneta fu richiamato a' proprj ſervigi. In eſſo il Duca ſpecifica ad una ad una tutte le azioni di guerra del detto Generale, e gli dà pieniſſima lode di coraggio, valore, e condotta, chiamandolo degno di qualunque grado coſpicuo, e proteſtando per lui ſtima e gradimento ſingolare. Fattò ſchiavo de' Turchi nella preſa di Modon fu dopo cinqu' anni in occaſion della pace rimeſſo in libertà con ſomma compiacenza del Senato, che in premio de' ſuoi travagli lo giubilò collo ſtipendio di Ducati 2000, ed eſſendo egli poco dopo venuto a morte diffuſe le ſue beneficenze ſul di lui nipote Antonio conducendolo a' proprj ſervigj.

(*k* 2) I Generali Principe Aleſſandro Farneſe, Co. di S. Pol, Konigſmark, e Trautmanſdorf, tutti al ſervigio de' Veneziani, non dubitarono d'affermare che la preſa di Budua, quella di Malvaſia, quella di Scio, e l'altre impreſe più celebri di quella guerra tanto in Dalmazia quanto in Levante ſono dovute prin-

principalmente all' attività e direzione del Cittadella. La Storia del Graziani è ſparſa delle ſue lodi.

(*l* 2) Fatto prigioniero inſieme col Zacco nella preſa di Modon fu condotto a Coſtantinopoli, nè avendo i Turchi voluto mai accettare il di lui riſcatto morì di ſtento e di cordoglio nella prigione del bagno. Carlo Cittadella di lui Nipote imitò gli eſempj del Zio in Levante. La Repubblica rimunerò il valore e le benemerenze di queſta famiglia col Feudo d'Onara e con altri premj onorifici. Nella ſteſſa guerra Alviſe Selvatico era Generale dell' arme, ſiccome Franceſco Selvatico era ſtato Sergente Maggior di Battaglia nell' impreſa di S. Maura nel 1684.

(*m* 2) Militarono ſotto G. Galeazzo Viſconte Alidugio Forzatè, ſotto Filippo M. Secco Montagnana ruppe i Fiorentini e preſe Forlì. Sotto Leon X Girolamo dell' Angelo fu Luogotenente di Giovanni de' Medici Eroe di que' tempi, e Girolamo Lazara ſalì in tanto credito pel ſuo valore preſſo quel Pontefice che il ſopraddetto Eroe per invidia ſe lo tolſe dinanzi con un aſſaſſinio poco eroico. Sotto Clemente VII è famoſo nelle ſtorie di Marco Guazzo il nome di Marcantonio Chinello. Salione e Brunoro Buzzacarini furono ambedue Capitani di Urbano VIII, poi de' Veneziani; e il ſecondo di eſſi morì Colonnello in Candia d' anni 33. Due altri Buzzaca-

rini, Venceslao e Pataro fratelli, fecero figura diſtinta nelle truppe d' Ottavio Farneſe Duca di Parma ; e in quelle del Duca di Toſcana Gio: Battiſta Bigolino per una ſua impreſa arditiſſima fu premiato da D. Ferrante Gonzaga con una medaglia d' oro. La famiglia Zabarella fu benemerita di molti Principi. Andrea e Daniele furono Capitani de' Polentani, e il primo meritò che il Signor di Ravenna gli deſſe in iſpoſa ſua figlia ; e nelle guerre d' Ungheria e di Germania diedero prove di valore un Aſcanio e un Achille, morto come l' antico nel fior dell' età, e della gloria. Nelle armate di Carlo V Achille Borromeo fu Comandante dell' artiglieria, ed Ettore Dotto fu ucciſo al di lui fianco combattendo animoſamente nella ſpedizione d' Algeri. Nelle guerre di Fiandra militò molti anni Ugolino Bariſone fatto poſcia Commiſſario delle galee e porto di Livorno, e in Fiandra pure, indi in Savoja militò Stefano Ciriolo, fatto poi da' Veneziani Generale di fanteria per la guerra contro il Duca d' Auſtria. Servì al fine nelle guerre di Francia in età quaſi fanciulleſca, e ſeppe meritarvi gli elogj d' Aleſſandro Farneſe, e del Duca di Mena, Pietro Selvatico, il qual poſcia condotto dalla Repubblica e fatto Governator di Marano morì in età d' anni 24. Che vi pare ora della noſtra dappocaggine, e del noſtro diſcredito generale in fatto di guerra?

(*n* 2) Anche Gio: Andrea Corbelli fu nell' armate dell'

dell' Imperador Leopoldo Colonello d' un Reggimento di corazze, indi Generale in Tranſilvania contro i Turchi nel 1704, ove fu ferito in battaglia. Antonio Buzzacarino Cav. di S. Giorgio in Baviera fu Generale dei Duchi di Mantova, e ſervì onoratamente ſul principio del ſecolo nelle guerre d' Italia.

(*o* 2) Fu pure alla difeſa di Vienna, e ſi eſpoſe arditamente a tutti i pericoli Orazio Secco che vi reſtò prima ferito di ſaetta, poi ucciſo da un colpo di moſchetto. L' Imperator Leopoldo onorò la di lui memoria, e Vincenzo Paſqualigo P. V. moſſo da ſtima particolare e da viva amicizia gli ereſſe un magnifico Mauſoleo nel Tempio di S. Antonio.

(*p* 2) Queſta impreſa Cavallereſca di Aldobrandino mi ricorda l' altra di Cavalleria religioſa d' un altro della ſteſſa famiglia. Enrico da Conſelve preſa la Croce andò a militar volontario in Puglia contro i Saracini che allora aſſediavano Palermo, e avendovi fatte prodezze tornò in patria carico d' onori e di prede. Similmente nel ſecolo undecimo nella famoſa Crociata di Terra Santa andarono a ſegnalar la loro pietà bellicoſa molti venturieri Padovani, condotti da Sinardo degli Ardenghi e Riccardo Forzatè. E perchè non manchi ai Padovani veruna delle glorie cavallereſche non vuolſi omettere che molti di loro ſi reſero famoſi nelle gioſtre, e negli altri giuochi militari, ch' erano in que' tempi la prova d' un' educa-

zio-

zione nobile, e preſagj certi della vocazione guerriera. Alberto Roberti, Michele Livello, Venceslao Buzzacarino riportarono in varj tempi il premio nei giuochi equeſtri celebrati in patria con eſtrema pompa, e col concorſo di tutta Italia. Nella gioſtra ſolenne e trionfale data in Venezia nella gran Piazza di S. Marco per l'acquiſto di Padova, Palamino de' Vitaliani ottenne la palma dell' aringo dalle mani del Doge Steno. Ammirabile nei giuochi cavallereſchi ſi reſe Annibale Capodiliſta giovinetto di primo pelo, la di cui vittoria fu celebrata con belliſſimi verſi Latini da Girolamo Negri Canonico di Padova. Quel ch'è più, Pietro Zabarella ebbe il vanto della gioſtra in Iſpagna, metropoli della Cavalleria, e Andrea Zabarella era così famoſo in queſti eſercizj che Enrico III Re di Francia volle gioſtrar con lui, e lo creò Cavaliere dell' Ordine di S. Michele.

(*q* 2) Varie pitture di eſſo adornano la Sala dell' Accademia.

(*r* 2) Ebbero non picciol pregio fra i pittori noſtri Girolamo Padovano, o dal Santo, Stefano dall' Arzere, Giambatiſta Biſſoni, Girolamo Foraboſco e altri; intorno ai quali può conſultarſi l'Operetta del Librajo Pietro Brandoleſe intitolata *Pitture, Scolture, Architetture, e altre coſe notabili di Padova.* 1795.

(*f* 2) Andrea Brioſco, detto anche *Criſpo* e *Riccio* dalla ſua capigliatura.

(*t* 2) Poſſono aggiungerſi a queſti Lorenzo e Criſtoforo fratelli Canozj celebratiſſimi per lavori di tarſia fatti in patria e fuori, Franceſco Morati Scultore valente che laſciò in Roma molte Opere aſſai pregevoli. Di queſti e degli altri lodati V. l'Opera ſuddetta. Ai giorni noſtri Angelo Scarabello fuſor di bronzo e d'argento ſi acquiſtò molta fama per i ſuoi gruppi; e Pietro Danieletti fu ſcultore accreditato per eſpreſſione e naturalezza.

(*u* 2) Nel ſecolo XVI manifeſtò genio ſingolare per queſt'arte nella ſua prima gioventù Batiſta Ferro, chiamato perciò in Polonia, indi a Vienna. Merita d'eſſer letta appreſſo lo Scardeone la Storia di queſto giovine ch'è aſſai curioſa ed intereſſante. Sul fine dello ſteſſo ſecolo un Gentiluomo Padovano, Vincenzo Dotto, moſtrò il ſuo buon guſto nell'architettura ſeguendo le traccie del Palladio, e ſul principio di queſto un altro Gentiluomo, Girolamo Frigimelica, ne propagò lo ſtudio col zelo e coll'opere; e quantunque negli ornati non foſſe eſente dai difetti di quel tempo, ſi reſe però ſtimabile nelle parti eſſenziali della ſcienza architettonica.

(*v* 2) Queſto Beldomando era anche Aſtrologo, e ſcriſſe un trattato di Sfera.

(*x* 2) V. Giorn. dei Letter. d' Italia T. 5 Art. 9 p. 144. Sappiamo dallo Scardeone che fu a' ſuoi tempi rinomatiſſimo un Annibale da Padova, organiſta meraviglioſo, chiamato in Venezia per la Cappella di S. Marco in età d' anni 25. Fra l' altre ſue opere inventò il concerto di due organi che ſuonano nel tempo ſteſſo. Pochi anni fa Antonio Bagatella fabbricator di violini per un ſuo nuovo trovato relativo all' armonia del ſuo ſtrumento ottenne dall' Accademia di Padova il premio dell' Arti.

(*y* 2) Sarebbe forſe ſul fondamento di quel verſo di Marziale *Cenſetur Apona Livio ſuo tellus, Stellaque nec Flacco minus?* Ma parmi viſibile che *Apona* in quel luogo è un ſinonimo poetico di *Patavina*, come preſſo i Poeti noſtrali ſuol eſſerlo quello d' Euganea. Altrimenti converrebbe credere che Tito Livio, Stella, e Flacco foſſero tutti e tre nati in Abano, il che ſe non è impoſſibile, non è però da ſupporſi ſenza documenti più ſicuri di queſto.

(*z* 2) *Padi accola:* così di lui Plinio.

(*a* 3) Il ſuo intero nome è Cajo Valerio Setino Baldo. Ciò fece che il noſtro pio e dotto Pignoria ſi faceſſe ſcrupolo di contarlo per Padovano; e ſupponeſſe che Marziale parlaſſe d' un altro Flacco.

(*b* 3) Se però queſto Flacco è diverſo da Valerio, con-

contemporaneo di Marziale, come può crederſi che un Poeta così celebre non foſſe noto che per queſto verſo?

(*c* 3) Lo ſteſſo Pignoria non trovò fondamenti baſtanti per dar la cittadinanza di Padova a Giulio Paolo, ed ebbe anche a ſoſtener per queſto conto una forte briga contro molti ſuoi nazionali che lo accuſavano d'*inciviſmo*. Ciò moſtra almeno in lui un Critico imparziale, e un Eccleſiaſtico timorato che ſacrifica anche la patria alla ſua coſcienza.

(*d* 3) Egli però fu men fortunato del ſuo collega, poichè citato a Roma, nè ſendogli riuſcito di ſcolparſi a grado de' ſuoi giudici vi fu condannato, e rilegato a Malta. Scard.

(*e* 3) Il ſuo vero cognome era Mainardino.

(*f* 3) *Dans un ſiecle aſſervi à la ſuperſtition & dans le quel le Clergé & le Monachiſme dominoit en Italie, ce Mauriſio oſa prendre le parti de Federic II & même du fier Eccelin de Romano, tous deux ennemis déclarés de la Papauté & du Clergé.* Denina Artic. Vicenza p. 163.

(*g* 3) Nell'opera intitolata *Defenſor pacis*.

(*h* 3) Alberto Pighi, che preſe di propoſito a confutarlo.

(*i* 3)

(*i* 3) V. Scard. L. 2. Claſſe 8.

(*k* 3) Di queſt' uomo inſigne e a que' tempi prodigioſo per la moltiplicità de' ſuoi talenti ſcriſſe ultimamente la vita e l'analiſi delle ſue Opere il Sig. Franceſco Colle Membro Penſionario dell'Accademia.

(*l* 3) Il Muſſato nacque nel 1260, ed Enea Silvio nel 1405.

(*m* 3) Buonſembiante di lui fratello, pure Eremitano, non fu men celebre dell'altro. Il Petrarca era amiciſſimo d'entrambi, e ne fa grandiſſimi elogj. Antonio Quiſtello della ſteſſa Religione, Teologo e Predicatore illuſtre, fu ſpedito da Paolo III in Germania per farla tornare all'ubbidienza della Chieſa. Gregorio Padovano aggiunſe al ſaper Teologico le ſcienze profane, e il dono dell'eloquenza: perorò con grande applauſo dinanzi al Sacro Collegio, e fu dal Papa ſpedito al Concilio di Trento. Sopra ogn' altro di queſta claſſe ſi ſegnalò per la ſua facondia Girolamo Quaino Servita, chiamato dallo Scardeone *fiume anzi torrente di ſoaviſſima eloquenza di cui niuno potea faziarſi*. Magnifici encomj fa pure il celebre Matteo Boſſi ai talenti e al ſapere ſtraordinario di Serafino da S. Daniele Canonico Regolare, morto in età giovenile. Non v'è alcun'altra Comunità Religioſa che non poſſa gloriarſi di qualche illuſtre ſuo membro. Quella tra l'altre de' Min. Conv. ne van-

ta a ragione ſpezialmente due, il P. Antonio Trombetta Profeſſor di Metafiſica nell' Univerſità di Padova, chiamato il Monarca de' Metafiſici e de' Teologhi, e il P. Giuſeppe Paſquetti citato con ſomma lode dai Bollandiſti, *quem*, dicono quei dotti Padri, *pro ſcientiarum varietate ſuo ſæculo omnes conſulebant*.

(*n* 3) Fu da Baſilea ſpedito a Bologna per acchetar le turbolenze di quella città. Andò in Francia legato, e vi maneggiò la pace col Re d' Inghilterra. Morì tornando dalla legazione di Spagna. Anche Paolo Zabarella accrebbe l' onor di queſta famiglia colla ſua dottrina negli ſtudj ſacri ch' ei profeſsò nella patria, accompagnata da una piacevoliſſima facondia, e da una bontà caratteriſtica che gli meritò il nome di *buono* per eccellenza. Scriſſe un diſcorſo a Clemente VII ſulla riforma della Chieſa.

(*o* 3) Nell' anno 1560 vertendo una graviſſima cauſa tra il Marcheſe Finario e la Repubblica di Genova, in cui erano grandemente intereſſate anco le ragioni dell' Impero, ed avendo i Conſiglieri dell' Imperator Ferdinando deputati a queſto giudizio deciſa la cauſa in quel modo che riuſciva più favorevole ai di lui diritti, l' Imperatore non volle che ſi deſſe eſecuzione alla ſentenza ſe non veniva confermata dalla *deciſiva ſoſcrizione* (così Ferdinando ſteſſo nella ſua lettera al Collegio) dei Giureconſulti di Padova, ai quali ſpedì a tal fine un ſuo intimo

Con-

Conſigliere, Ottavio Lando. Anche l' Imperator Maſſimiliano nel 1563. delegò al Collegio noſtro una grave vertenza inſorta fra la Città di Caſale di Monferrato, e Margherita Paleologo e Guglielmo Duchi di Mantova, accordando al Collegio la facoltà o di accomodar amichevolmente le parti, o in caſo di reſiſtenza di definir la queſtione giudiziarimente con tutta la Ceſarea autorità di cui venne pienamente inveſtito. Nel 1570 eſſendo inſorta queſtione fra i Duchi d' Auſtria e la Caſa di Waldpurg ſopra il dominio di cinque Caſtelli, di cui quel Principe pretendeva a ſe devoluta l'eredità per l' eſtinzione della linea di Waldpurg che n' era ſtata ultima poſſeditrice, l' Arciduca Ferdinando volle prima conſultare il Collegio di Padova per ſaper ſe le ſue ragioni foſſero abbaſtanza valide. Finalmente nel 1561 avendo Scipione dal Fieſco, condannato di fellonìa dalla Repubblica di Genova, moſſa aſpra lite alla Repubblica dinanzi all' Imperatore a cagion de' ſuoi feudi, il Doge e il Senato di Genova ſi rivolſero con una nobiliſſima lettera al Collegio di Padova non ſolo per intendere il di lui parere intorno a tal controverſia, ma eziandio per pregarlo a compiacerſi di aſſumere la difeſa formale della loro cauſa.

(*p* 3) La cauſa tra i Fratelli Adamo e Roberto Rotario, perſonaggi d' alto affare, deciſa prima dal Collegio de' Giureconſulti di Pavia, poi delegata al Reggente di Milano e a quello di Sicilia, poi nuo-

vamente al Duca di Ferrara, fu per ultimo dall' Imperator Maſſimiliano nel 1565. rimeſſa alla ſentenza perentoria nel noſtro Collegio. Similmente la cauſa fra Barnaba Adorno e il Duca di Mantova, giudicata prima dal Senato di Caſale, poi delegata ad Alberigo Malaſpina March. di Maſſa e Carrara, e un' altra pure fra due Fratelli Marcheſi Gonzaga compromeſſa già dalle parti nel Duca Ercole d' Eſte e nel Cardinal di Mantova e appellata alla Maeſtà Imperiale venne alfine a piegar il capo dinanzi al Collegio di Padova nel quale l' Imperatore iſteſſo trasfuſe la ſua inappellabile autorità. Non poſſo tacer un' altro fatto che moſtra quanto il Collegio Padovano avanzaſſe ogni altro d' Italia in riputazion di ſapere e d' integrità. I Fratelli Marcheſi Malaſpina nel 1581 avendo tra loro una lite di maſſima conſeguenza richieſero all' Imperadore Rodolfo che voleſſe delegarla al Gran Duca di Toſcana, dando facoltà allo ſteſſo di ſuddelegarvi qual più gli piaceſſe o il Collegio Piſano, o la Ruota Fiorentina. L' Imperatore non fe' torto nè all'uno nè all'altra, e malgrado le iſtanze dei litiganti credè di ſervir meglio ai diritti della giuſtizia ſcegliendo per giudice il Collegio di Padova.

(*q* 3) Ciò fu nel 1628 in occaſione d' alcune vertenze colla Corte di Roma. Il Senato fu così contento dell' opera preſtata dal Collegio in quell' occaſione che in ſegno di aggradimento gli fece regalo

di

di 500 ſcudi accompagnato da una Ducale luminoſa e onorificentiſſima per queſto Corpo.

(r3) La Città di Friburgo in Briſgovia chieſe al Collegio di Padova un Profeſſor di Giuriſprudenza. Fu ſcelto Girolamo Olzignano Gentiluomo noſtro, il quale ſi fece ammirar per modo che Filippo II lo invitò con groſſo ſtipendio all' Univerſità di Dola, indi dopo alcuni anni lo traſſe alla Corte, lo eleſſe prima Collaterale a Bruſſelles, poi Conſiglier Regio a Napoli. Intanto il Senato di Dola avendo perduto l' Olzignano, ſi raccomandò all' Olzignano ſteſſo perchè gli foſſe mediatore onde ottener da Padova un ſucceſſore tratto dal ſuo Corpo medeſimo. La ſcelta cadde ſopra Ottonello Deſcalzo, uno de' più rinomati Giuriſti della noſtra Univerſità, ma non volendo nè egli ſtaccarſi dai ſervigj del ſuo Venerato Principe, nè queſto privarſi d' un Profeſſore di tanto merito, fu a lui ſoſtituito Ubertino Fabiano non indegno di ſuccedere all' Olzignano e al Deſcalzo. E poichè ho toccato il nome del Fabiano rammenterò che il Riccoboni colma d' elogi Gaſpare Fabiano altro Profeſſor di Legge, e atteſta che dalla ſua patria egli era univerſalmente conſultato e venerato quanto Muzio Scevola in Roma non meno per la prudenza civile, che per la ſua ſingolare probità.

(f3) Era conſultato da tutti i Principi dell' Europa. Il Re di Portogallo lo invitò alla ſua Corte con

larghi premj. Paolo III volle ſollevarlo al poſto ſplendidiſſimo d'Auditor di Rota. Fu poi creato Conte e Cavaliere con ampliſſimi privilegj da due ſucceſſivi Imperatori Carlo V e Ferdinando, indi dal Pontefice Pio IV.

(*t* 3) Il Mauſoleo ſi fa ammirare nella Chieſa degli Eremitani. Il Palagio nella ſteſſa contrada appartiene ora alla Nobil famiglia Venezze.

(*u* 3) Da queſto Egidio Fontana ſecondo le noſtre Cronache diſcende l' antichiſſima e nobil famiglia de' Cumani.

(*v* 3) A propoſito di queſta primitiva origine Patavino-Veneta non poſſo omettere un paſſo prezioſo di Bernardino Scardeone. Dopo aver fatto di Venezia un pieno e giuſtiſſimo elogio, ſoggiunge: *Cum hac itaque civitate, etſi Patavium ei ſubjacet, tantæ tamen laudis & honoris & gloriæ ita efficitur particeps ut ob antiquam cognationem pene par utrique laus eſſe videatur: haud ſane multo ſecus quam ſi quæpiam ſenio confecta mater a filia jam ætate, forma, viribuſque præſtanti placida ac pia procuratione regatur. Hæc namque modo ſub ejus ductu & auſpiciis videri certe poteſt non tam imperio premi, quam potius ex illius clementia communicata ferme potentia ad priſtinam libertatem rediiſſe, & nunc tandem pacifice & glorioſe extra omnem tyrannorum formidinem filiæ beneficio poſſe vivere, ac nulli cujuſvis civitatis fortunæ invidere.*

(*x* 3)

(*x* 3) Cittadino malvagio, ma uomo ſingolare per eloquenza e verſuzia politica, ſi fu ai tempi del Piazzola, Niccolò di Lozzo, del quale il Muſſato nelle ſue ſtorie ci laſciò il ritratto eſpreſſo con ſomma finezza, energia, ed evidenza caratteriſtica.

(*y* 3) Fu Podeſtà in Vicenza, Cremona, Firenze, e Perugia, e Ambaſciadore al Papa e all' Imperatore. Bonzanello pur da Vigonza, altrove mentovato come guerriero, fu inoltre Oratore e Ambaſciadore illuſtre. Ciò che più ne convince del ſuo merito ſi è la ſtima e l' amicizia del Petrarca, il quale nel ſuo teſtamento lo fece ſuo ſecondo erede.

(*z* 3) Simone degli Enghelfredi, ed Ilario Sanguinacci furono Podeſtà in Bologna, e il ſecondo anche a Firenze. La famiglia degli Alvarotti può dirſi la favorita d'Aſtrea. Un Aicardino, un Alvarotto furono Giuriſti celebratiſſimi. Jacopo fu chiamato alla reggenza di Firenze, di Ferrara, e di Modena; Giulio di lui figliuolo fu Ambaſciador d' Ercole d' Eſte al Re di Francia, e Pietro morto giovine per poco non pareggiava la fama d' Accurſio. Daniel Dottori reſſe Ancona e Firenze, e Franceſco Dotto Bologna. In Bologna pure fu Podeſtà, e Auditor di Rota in Roma Gabriel Capodiliſta Cavaliere, altro celebre Giureconſulto.

(*a* 4) Pio II diede in iſpoſa a Riprandino Orſato,

figlio di Giovanni, Montagnina Piccolomini ſua nipote. Antonio e Gaſparo Orſati unirono anch' eſſi le cognizioni legali e i talenti Oratorj. Aggiungeremo a queſti Paolo Lion Profeſſore di Giuriſprudenza in Ferrara, e Conſigliere di Ercole IV, lodatiſſimo dai Giraldi, e di cui Aleſſandro Sardo osò dire *che avea pochi ſimili al mondo*.

(*b* 4) Prozio di Ottonello Paſino fu Gian-Franceſco Pavino Canonico della Cattedrale e Profeſſor di diritto Canonico. Fu chiamato a Roma da Paolo II e promoſſo al poſto d'Auditor di Rota, nel quale ufizio ſi eſercitò per più anni, e ſcriſſe varie opere rammemorate con lode dal Panciroli.

(*c* 4) Andò ſucceſſivamente Ambaſciadore di Maſſimiliano, poi di Carlo V al Gran Duca di Moſcovia, all' Arciduca d' Auſtria, in Ungheria, in Polonia e ad altre corti, a maneggiar accordi, maritaggi, e altri affari importanti, le quali ambaſciate furono poſcia da lui deſcritte ampiamente ne' ſuoi Comentarj Latini. Uomo d' alta riputazione ed autorità fu pure Antonio Capodivacca Collaterale dell' eſercito Veneto nella Lega di Cambrai. Coſtretto dalle circoſtanze paſsò ai ſervigi di Maſſimiliano Imperatore che lo fè Prefetto della Mirandola. Ma come prima potè cercò di riguadagnar la grazia del ſempre venerato ſuo Principe, e reſtituito alla patria viſſe ſino all' ultima decrepitezza tenuto in ſommo pre-

pregio dai Rettori Veneti, e riſpettato da' ſuoi cittadini come il Neſtore dei conſigli pubblici. La ſua effigie ſi vede dipinta nella Sala dell' Accademia Delia inſieme con quelle di Azzo IX da Eſte, di Antonio da Rio, e del Card. Mezzarota, come per indicare ch' egli era tanto illuſtre nelle arti di pace quanto que' tre campioni di Padova lo furono nelle impreſe di guerra.

(*d* 4) Fu Oratore a varj Principi; in Roma fu dal Papa fatto Cavaliere e Confalonier di Santa Chieſa. Quanto amaſſe la letteratura e la ſcienza lo moſtrò col ſuo Teſtamento, in cui ordinò che la ſua eredità andaſſe ſucceſſivamente al più dotto della famiglia, commettendo la deciſione e la ſcelta al Collegio dei Giuriſti di Padova.

(*e* 4) Fu Profeſſore in patria, e aggiunſe alla profonda dottrina Legale ſomma eloquenza nelle cauſe criminali in cui ſi eſercitò con ſucceſſo. Ricusò il poſto Cardinalizio di Auditor di Rota in Roma a lui replicatamente offerto per non abbandonare il ſervigio della Repubblica a cui era ſingolarmente divoto, e ſpeſe la vita aſſiſtendo con ſuo grande onore gli Ambaſciadori Veneti nelle varie Legazioni per graviſſimi affari di Stato.

(*f* 4) Ottonello e Luigi Deſcalzi furono ſommi Giuriſti, ed eccellenti Avvocati in Venezia; anche

Lui-

Luigi da Ponte vi acquistò fama, ma sopra tutti gli Antichi vi si rese celebre Jacopo Bonfio, il quale nel 1530 esercitando questa professione nel foro Veneto giunse a guadagnare annualmente più di 3000 zecchini. Regnò al suo tempo nel nostro foro, e vi acquistò fama, e ricchezze straordinarie Luca Salvioni, soprannominato *Gallina*, benchè la sua eloquenza gli riuscisse infine fatale, essendo stato proditoriamente ucciso dalla sua parte avversa mentre tornava da un trionfo forense.

(84) Niccolò, Marsilio di lui figlio riputato il Dio della medicina, Giovanni di lui fratello, Galeazzo figliuol di Giovanni, Guglielmo e Daniele figli di Marsilio, l'uno medico di Sigismondo Imperadore, e morto alla di lui Corte, l'altro di due Pontefici Alessandro V e Giovanni XXIII, infine due Bartolommei. Furono pur celebri nel 1400 Antonio Cermisone, che al merito dell'arte ne aggiungeva un altro morale singolarissimo, quello di non esiger mercede delle sue cure, Pietro da Parnumia spedito dall'ultimo Carrarese alla cura del padre ammalato a morte nel Castello di Monza, Niccolò da Rio che scrisse anche in verso i Pronostici medici, Bartolommeo Montagnana inventore d'un rimedio pei naviganti chiamato *Antidotum Nauticum*, e Gian-Antonio da Lido, che segnalò il suo valore specialmente in Venezia nel 1466 in tempo d'una febbre pestilenziale. Questi, ed altri dei sopraddetti sono

cel-

colmati d' elogj dal Savonarola, giudice competente e contemporaneo.

(*h* 4) Non è certo, dice Girolamo Zanetti, s' ei foſſe nativo di Vicenza o di Padova. Un Diploma che lo inveſte del Feudo di Tremignone lo chiama *de Vicetia, civis & habitator Paduæ*, il che parrebbe indicare ch' ei foſſe bensì originario di Vicenza, ma nato in Padova. Difatto l' autor degli Scrittori Vicentini non lo regiſtra fra' ſuoi. Ad ogni modo è certo che fu educato in Padova ove profeſsò ed eſercitò per ben cinquant' anni la Medicina con ſucceſſo e riputazione traſcendente.

(*i* 4) Si reſero non meno famoſi in queſt' arte Emilio Campolongo, Giunio Paolo Craſſo dottiſſimo nella Greca letteratura, Girolamo Amulio che univa alla ſcienza medica i doni Oratorj e Poetici, Oddo degli Oddi che dicevaſi aver l' anima di Galeno, Batiſta Lion Medico e Filoſofo, maeſtro del celebre Cardinal Polo, Albertino Bottone, Aldrighetto degli Aldrighetti, onorato d' una collana d' oro dal Gran Duca di Toſcana, conſultato a Vienna per la malattia dell' Imperatore Ridolfo, e Profeſſore in Padova, che meritò d' eſſer detto *mira dicendi, docendi, medendi arte trimegiſtus*.

(*k* 4) Il Saſſonia fu chiamato a Vienna inſieme col Mercuriale alla cura dell' Imperator Maſſimiliano

no II che guarito da lui lo colmò di ricchi doni e lo creò Cavaliere.

(*l* 4) Meritano d' eſſer letti preſſo il Tiraboſchi due Diplomi di Leonello e di Borſo Marcheſi d' Eſte, i quali moſtrano in un modo luminoſo non meno la fama ſtraordinaria del Savonarola, che il carattere amabile di que' due Principi, e la riverenza che ſi pregiavano di atteſtare alla dottrina ed ai dotti.

(*m* 4) Il Portal fa un eſtratto onorifico delle ſue opere.

(*n* 4) Un altro Padovano, Pietro Montagnana, fu forſe il primo a delineare e pubblicare tavole anatomiche.

(*o* 4) Il Treviſano in età d' anni 18 andò Profeſſor di Logica a Salerno, poi paſsò a profeſſar Medicina nella noſtra Univerſità. Per la ſua perizia nella ſcienza Botanico-Medica fu il Treviſano inſieme coi due ſuoi illuſtri colleghi il ſoprallodato Paolo Craſſo, e Marco degli Oddi eletto dal Collegio di Padova a depurare e rinnovare i due famoſi ma allora adulterati medicamenti, il Mitridatico e la Teriaca.

(*p* 4) Ne riportò egli da' ſuoi viaggi più d' uno prima ignoto, in particolare l' erba detta dal di lui nome *Cortuſia*.

(74) Il Sig. Niebuhr uno della truppa dei Naturaliſti Daneſi mandati in Arabia collo ſteſſo oggetto, parla molto del Donati. Trovandoſi queſti nell' alto Egitto fu in riſchio d'eſſer ucciſo dagli Arabi mentre aſtratto, qual nuovo Archimede, ſtava diſegnando lungo le rive del Nilo. Simile al Donati nella paſſione ſtudioſa, nei viaggi, nelle avventure, non però fortunatamente nel fine, ſi è l' altro noſtro Padovano vivente Antonio Ricci-Zanoni. Traſportato da una ſpecie d' iſtinto per la Geografia fin dalla più tenera età viaggiò in Francia, Spagna, Germania, e fu al ſervigio di varj Principi diſegnando luoghi e carte Giografiche. Trovandoſi nell' armata Pruſſiana fu fatto prigioniero dei Franceſi, e condotto a Parigi, riconoſciuto il ſuo talento fu poſto alla ſcuola del celebre Sig. Delisle, ſotto il quale ſtudiò a fondo le Mattematiche, l' Aſtronomia: ſopra tutto ſi perfezionò nella Geografia e vi acquiſtò gran nome. Spedito da quel governo al Canadà per fiſſare i confini cogl' Ingleſi fu poi fatto Geografo della Marina, e proſſimo ad eſſer Geografo dell' Accademia in competenza del celebre d' Anville. Tornato alla patria fu eletto tra i primi Membri penſionati dell' Accademia nuovamente eretta, ma vi dimorò poco, poichè richieſto dalla Corte di Napoli per conceſſione del Senato Veneto paſsò già da molt' anni colà, ove con ſuo grande onore è occupato nel dar l' Atlante marittimo e terreſtre del Regno delle due Sicilie. Ho fatto per lui un' eccezione al mio ſiſtema di non par-

lar dei viventi, perchè per noi egli non vive che colla ſua fama.

(r4) Niccolò di lui fratello fu celebre per letteratura, e valoroſo ſcrittore quanto l' altro inſigne Filoſofo. Nelle peripezie accadute in Padova nel tempo della lega di Cambrai paſsò prima in Germania con Maſſimiliano Imperadore, poi in Iſpagna alla Corte di Carlo V, dai quali fu molto onorato, ed infine divenne Conſiglier intimo e favorito dal celebre Alfonſo Davalo Vicerè di Milano. Fu in ſommo pregio per le ſue opere Latine di proſa e di verſo, tra le quali ſi diſtinſe la ſua deſcrizione delle Coſte dell'Africa antica e moderna, e la Storia dell' eſpugnazione di Tuneſi.

(f4) Se i monumenti laſciati dopo di ſe dal Conti non corriſpondono nella moltiplicità e perfezione a tanta eſtenſione di ſcienza fu appunto per la troppa abbondanza e la vaſtità de' ſuoi progetti, i quali s' interrompevano e ritardavano a vicenda. Così egli concepì e abbozzò aſſai più di quel che poteſſe eſeguire. Si aggiunſero a ciò altre diſtrazioni moleſte. Ma egli fu utiliſſimo alla Filoſofia colla ſua converſazione Socratica, coi lumi delle dottrine che ſparſe, colle viſte e direzioni che preſtava agli ſtudioſi d'ogni ſpezie, cogli ſtimoli che dava agl' ingegni. Molti dotti uomini che divennero poſcia illuſtri riconoſcono dal Conti il loro buon incammina-

men-

mento nella carriera ſcientifica. Veggansi le Memorie intorno la Vita e gli Studj dell' Ab. Conti pubblicate dal celebre Ab. Toaldo.

(*t* 4) Fu anche riputato Profeſſore d' Aſtronomia in Padova Federico Delfino. Nei tempi recenti dedicoſſi per ſuo diletto al medeſimo ſtudio un gentiluomo Padovano, Gian-Lorenzo Orſato, molto dotto nelle Mattematiche e peritiſſimo Aſtronomo. Faceva continuamente oſservazioni celeſti, calcolava ogn' anno le eccliſſi, e lavorava egli ſteſſo cannocchiali eccellenti. La ſua modeſtia, e l'incuria degli uomini faceva che appena ſi ſapeſſe che queſto valentuomo era in Padova, ma egli era apprezzatiſſimo dall' Ab. Conti, che teneva con lui corriſpondenza ſulle materie Aſtronomiche (Toaldo Mem. dell' Ab. Conti).

(*u* 4) L'opera è intitolata *Nuovo Teatro di macchine ed edificj per varie e ſicure operazioni colle loro figure in rame*, e fu ſtampata in Padova nel 1607, e riſtampata nel 1621, e 1656.

(*v* 6) Ferrari, Notiz. Stor. della Lega ec. Lib. 3. pag. 182.

(*x* 4) E' un pò ſtrano che il Cel. Tiraboſchi abbia omeſſo il nome d'uno dei primarj letterati di quel ſecolo. Scriſſe egli un ſupplemento all' Epitome degli uomini illuſtri di Roma fatta dal Petrarca, un Tratta-

tato delle donne memorabiti, e un dialogo della vita ſolitaria, di cui era amantiſſimo, dialogo lodato altamente dal Petrarca ſteſſo. Più di cinquant' anni inanzi del Serico ſi diſtinſero ſopra tutti i loro coetanei, almeno coi loro sforzi, nella Poeſia Latina Albertino Muſſato che ottenne perciò la corona Poetica, e Lovato Giudice, del quale dice il Petrarca che avrebbe ſuperati tutti i Poeti della ſua e dell' età precedente ſe alla Poeſia non aveſſe accoppiato lo ſtudio della legge. Montanaro da Padova ſcriſſe anch' egli una ſerie di ſentenze morali in altrettanti diſtici di più che ſuffiziente felicità riſpetto a que' tempj. Nel ſecolo ſteſſo Alberto Bibio compoſe un libro di varia Iſtoria, e ſpezialmente ſull' origine della Marca Trivigiana. Poſteriore a queſto, ma pure inanzi all' adoleſcenza della buona letteratura, Antonio Cartulario abbozzò il primo una ſtoria Filoſofica raccogliendo con erudita diligenza quanto trovò di ſparſo negli Autori antichi ſulle vite e i coſtumi de' varj Filoſofi. Finalmente del 1216 Arſegnino Gramatico di Padova diede precetti di arte Rettorica: *qui primus omnium*, dice di lui lo Scardeone, *in illas tenebras lumen quoddam intulit*, *& rudi illa ætate olfacere viſus eſt bonas litteras*. Così le prime orme dei ſentieri della letteratura ſono tutte ſtampate da qualche piede Padovano.

(*y* 4) Io non poſſo che lodar l' Ab. Denina perchè parlando di Bergamo reſe il dovuto onore a Fra-

te

te Ambrogio da Caleppio, il quale primo d'ogn' altro diede il ſaggio d'un Vocabolario Latino: ma ſarebbe anche ſtato conveniente d'avvertire che coteſto libro ebbe il ſuo incremento e la perfezione in Padova. Fu nel Seminario di queſta città che andò ſempre per molti anni aumentandoſi e migliorandoſi, finchè ciò che prima era un abbozzo imperfetto ed informe divenne un'opera nuova, formata ſopra un piano meglio inteſo, ricchiſſima, accuratiſſima, ed utiliſſima. L'Ab. Faccioli ebbe il merito di promuoverne gagliardamente il lavoro e dirigerlo co' ſuoi conſigli, ma l'eſecuzione fu tutta di D. Egidio Forcellini di Feltre di lui diſcepolo, e maeſtro conſummato in Latinità, che con indefeſſo ſtudio ſi dedicò per ben quarant'anni a queſta Erculea fatica, premiata dall'applauſo univerſale degli ſtudioſi. L'Opera fu pubblicata in Padova nel 1771 preceduta da una dotta ed elegante Prefazione del Canonico Gaetano Cognolato di Monſelice, (che vuol dir Padovano) allora Prefetto degli ſtudj nel Seminario, Autore di varie nobili Orazioni che moſtrano unito il Letterato e il Filoſofo.

(*a* 4) V. Stor. della Marca Triv. T. 7. Notizie Storico-Genealogiche de' Signori della Scala p. 136.

(*a* 5) Stor. Lett. T. 7. P. 3. p. 806.

(*b* 5) La Lingua Greca non ceſsò mai d'eſſer col-

tivata dai Profeſſori e dai Letterati di Padova. Nel principio di queſto ſecolo Giacomo Giacometti Profeſſor di Filoſofia Morale doveva ad eſſa la parte forſe principale della ſua fama. Eſſa trovò anche più d'un cultore nell'ordine nobile. Franceſco Buzzacarino, per atteſtato dello Scardeone, circa queſto tempo ſi diſtingueva ugualmente nell'erudizione Greca e nella Latina. A' noſtri giorni Paolo Brazolo non la cedeva a verun Profeſſore nella conoſcenza profonda di quella Lingua. Aveva ſtudiato a fondo Platone ed Ariſtotele, e oſſervato varj sbagli nelle verſioni più celebri di quei Filoſofi. Gli Autori Greci formavano la ſua delizia, e ſpezialmente Omero, per cui era appaſſionatiſſimo, e lo ſapeva a memoria. La ſua Traduzione dell' Iliade in verſo Italiano non la cedeva in accuratezza ad alcuna delle precedenti, e ſuperava forſe l'altre in felicità. Ma queſto lavoro ſi è ſgraziatamente perduto. V. la nuova Ediz. Pepoliana dell' Iliade del Ceſarotti T. 4.

(*c* 5) Avea molto viaggiato, e fatto un' ampia raccolta non ſolo di notizie letterarie, ma inſieme anche di Storia naturale e di arti, e fu de' primi che ſi adoperaſſe a illuſtrar Plinio. Nel ſacco di Roma del 1526 fu ſpogliato di quanto aveva, e perì poco dopo d'afflizione e di ſtento.

(*d* 5) Lodato dal Sabellico come uno dei principali riſtoratori della Lingua Latina.

(*e* 5) Anche la Lingua Ebraica fu tra i noſtri ſtudiata e profeſſata. Pietro Montagnana Gramatico che fiorì circa la metà del 1400 aggiunſe alla perizia delle due lingue erudite quella della ſacra, e quel ch' è più curioſo avea fatto un' abbondantiſſima e diſpendioſiſſima raccolta di libri d' ogni genere, e ſpezialmente di rariſſimi Codici Ebraici poſtillati di ſua mano con annotazioni e ſcolj. Queſta prezioſa collezione fu da lui laſciata per Teſtamento alla Biblioteca dei Canonici Regolari di Padova detti di S. Giovanni di Verdara. Ai tempi noſtri Antonio Zanolini fu Profeſſore accreditatiſſimo della lingua Ebraica e dell' altre affini nel Seminario di Padova, e ne agevolò lo ſtudio co' ſuoi Dizionarj, e con varie Diſſertazioni di Filologia Ebraico-Sacra. Benemerito della ſteſſa lingua e rinomato per l' erudite ſue opere, e per gli onori che ottenne fu pure il noſtro Giuſeppe Paſini, chiamato all' Univerſità di Torino a profeſſarvi gli ſtudj Ebraico-Biblici. Fu poi eletto Prevoſto del Moncenis, indi Bibliotecario e Conſiglier Regio, nel qual poſto ſi reſe ſingolarmente caro al Duca Carlo Emanuele di cui potea dirſi il favorito. Morì colà nel 1770. Il ſuo Epitafio lo chiama *ob eximiam eruditionem, doctrinam, religionemque de univerſa literaria Republica optime meritum*. Queſto però è il terzo Padovano Profeſſor in Torino che il Sig. Denina cancella dai regiſtri di quell' Univerſità, anzi pur dal libro dei viventi col ſuo onnipotente ſilenzio.

(*f* 5) Ciò però può ſolo arguirſi dal non trovarſi ora che pochiſſimi eſemplari, e queſti d'un ſolo componimento, del noſtro Tifi, benchè a' ſuoi tempi ſe ne foſſero fatte più di dieci edizioni che formavano il trattenimento della ſocietà.

(*g* 5) Nello ſteſſo genere ſappiamo che ſi eſercitò con ſucceſſo Matteo da Rio, lodatiſſimo dallo Scardeone, il quale atteſta che le ſue poeſie ſono una viva pittura dei coſtumi ruſticali, e per la vivacità degli ſcherzi potevano trarre il riſo all'irriſibile Craſſo. Coi più celebri tra i Poeti ruſtico-vernacoli poſſono gareggiare ai tempi noſtri due Padovani viventi; l'uno dei quali poſe ne' ſuoi componimenti tutto quell'ingegno ch'era conciliabile co' ſuoi caratteri, l'altro ſi attenne a una ſemplicità piacevole condita delle grazie d'una rozzezza vezzoſa. Se il merito degli autori non dee miſurarſi che dall'eccellenza, ſarebbe egli una beſtemmia metter un Poeta del noſtro contado accanto a Teocrito? Oh sì. E perchè mai? perchè il dialetto Padovano non è nè Jonico, nè Dorico.

(*h* 5) Io mi ſono ſempre meravigliato come il celebre Volpi che pubblicò le Opere di tanti illuſtri Poeti Latini del ſecolo XVI non ſiaſi curato di riſtampar quelle del noſtro Querengo che gareggiano certamente colle migliori di quell'età. Due Cardinali letterati, il Pallavicino e il Bentivoglio dicono che le Poeſie del Querengo ſono colte e purgate, ma

ma non molto vivaci, e che in esse non vi è nulla da riprendere, molto da lodare, e poco da ammirare. Spiacemi che il Tiraboschi abbia ripetuto questo giudizio senza altre aggiunte, quasi approvandolo. Egli doveva osservare che que' due Porporati, quantunque Scrittori illustri, fiorirono nel 1600 quando nulla sapea parer bello in fatto di stile se non era sparso d' acumi ingegnosi, e carico d' ornamenti affettati; nè essi stessi andarono del tutto esenti dal contagio del secolo. Perciò questa censura equivale propriamente a un elogio; ella ci assicura che il Poeta Padovano conservò nelle sue opere quella naturale eleganza, e quella schietta e nobile gravità ch' è il carattere distintivo degli Scrittori del secolo d' Augusto.

(*i* 5) Amico grandissimo del Pignoria e ben degno di esserlo fu Albertino Barisone, Canonico e Arciprete della Cattedrale, indi Vescovo di Ceneda, e prima Professor di Filosofia Morale nell' Universita, uomo dottissimo nella letteratura profana come nelle Scienze Sacre. Scrisse un trattato *de Archiviis* inserito dal Poleni nei Supplementi al Grevio e Gronovio. Ebbe molta dimestichezza con Alessandro Tassoni, e quel che più comprova il distinto suo merito, era tenuto in gran conto dal Galileo che avea con lui un commercio regolare di lettere. La collezione di queste nella estinzione recente della nobil famiglia dei Barisoni venne fatalmente a smarrirsi.

(*k* 5) Ricchiſſimo e prezioſo fu pure il Muſeo di Marco Mantova Benavides; e tale che il Re di Francia s'invaghì d'averlo, e ſi offerſe d' acquiſtarlo a qualunque prezzo, a che il Mantova con magnanimità più che regia riſpoſe che potea donarlo a un così gran Re, ma non venderlo. Nel ſecolo ſcorſo fu pur celebre per la ſceltezza e la copia delle rarità il Muſeo di Giovanni di Lazara eruditiſſimo Cavaliere, Amatore illuminato dell'Antiquaria, e dell' arti, e amiciſſimo di Carlo Patino, Muſeo che dopo la di lui morte paſsò ad arricchir quello di Luigi XIV. Non inſetiore ad alcuno è ai tempi noſtri quello del March. Tommaſo degli Obizzi nella ſua delizioſa e principeſca Villa del Catajo, ove l'eſteſa conoſcenza e 'l guſto ſquiſito del proprietario, ſecondati da un' opulenza magnifica, vanno radunando tutte le prezioſità della natura e dell'arte. Il Sig. Denina eſſendo a Padova non viſitò queſta Villa? Vergogna. La vide e non ne parla? colpa.

(*l* 5) Giovanni Fagiuolo Padovano, peritiſſimo di Greche e Latine Lettere, ſi fe aſſai per tempo conoſcer tale colla traduzione dei Comentarj di Simplicio, e con altre produzioni letterarie, e fu creduto degno di ſuccedere al Robortello nella Cattedra d' Eloquenza. Fra i molti Profeſſori dell'altre facoltà che in Padova ſi diſtinſero in ogni tempo per facondia, erudizione, ed eleganza di ſtile, fu diſtintiſſimo a' tempi noſtri Parmeſano da Cortivo de' Santi, le

cui

cui Lezioni, per giudizio del Facciolati, uomo non molto proclive alla lode, ſono tutte degniſſime di veder la pubblica luce.

(*m* 5) Fra gli eleganti Scrittori che ſi eſercitarono in Poeſia Latina può anche nominarſi Jacopo Rufino, di cui fra gli altri componimenti eſiſte un Eſametro intereſſante ſull' atroce fatto di Bartolommeo Elia Gentiluomo Padovano, il quale moſſo da furioſa diſperazione trucidò colle ſue mani tre ſue figlie ancora fanciulle, e datoſi alla fuga, da lì a non molto agitato dalle furie del rimorſo ſi fè giuſtizia coll' appiccarſi. Viene anche rammentato dal Riccobono con molta lode tra i più eleganti verſeggiatori Latini Antonio Zonca ugualmente chiaro per facondia, e ſcelto ſpeſſo per le Orazioni gratulatorie ai Veſcovi e Rettori della città.

(*n* 5) Ecco com' egli ſi eſprime intorno a queſta Memoria in una ſua lettera all' Ab. Ceſarotti. *Mais je veux beaucoup de mal à M.r l'Abbé Sibiliato d'avoir parlé infiniment mieux que moi ſur un ſujet que je traite au moins en partie depuis le* 1773, *& de m'avoir enlevé d'avance ce que j'avois encore à en dire. Je me felicité cependant beaucoup de me rencontrer avec un auſſi habile homme, à qui vous voudrez bien faire agréer mes ſalutations fraternelles.*

(*o* 5) Il primo a dar le regole metriche della Poe-

ſia Italiana ſi fu Antonio da Tempo Padovano, che pubblicò nel 1332 un trattato dell' Arte Ritmica, ſcritto però inopportunamente in Lingua Latina, ch' era ancora quella dei dotti per eccellenza.

(*p* 5) Abbia il Triſſino l'onore d' averci data la prima Tragedia Italiana, Albertino Muſſato avrà il vanto d' aver compoſte quaſi tre ſecoli inanzi il Triſſino due Tragedie Latine, l' Eccelino e l' Achille, che quanto allo ſtile gareggiano talora felicemente con quel di Seneca, ſolo Tragico conoſciuto a quei tempi. Si rifletta alla differenza del ſecolo, della lingua, e dei modelli, e ſi decida qual de' due Poeti debba aver per queſto conto la preferenza del merito.

(*q* 5) In queſto ſecolo ſteſſo Angelo Leonico Padovano, nipote del celebre Leonico Tommeo fu il primo ad arriſchiarſi di comporre una Tragedia ſopra un fatto nazionale e recentiſſimo, voglio dire ſulla morte tragica di Antonio Bologna, uno dei tanti Padovani rinomati per valore, e per azioni militari, il quale accuſato calunnioſamente di commercio d' adulterio con Daria moglie di Luigi Calza fu dal marito geloſo che avea già ucciſa la moglie, aſſalito proditoriamente e ferito a morte. Io non ho veduto queſta Tragedia, che lo Scardeone chiama *perpulcra*. Ella dovea almeno riuſcire intereſſante, e ſarebbe prezzo dell'opera il poterla confrontare coll' altre di quel-

quell' età ; eſſendo veriſimile che la natura del ſoggetto aveſſe obbligato l'Autore a dipartirſi in qualche punto dall'imitazione ſervile del Teatro Greco. Sul fine dello ſteſſo ſecolo l'Alceo, favola peſcherecia d'Antonio Ongaro, fu giudicata delle migliori fra le tante che uſcirono in quel tempo di genere analogo, e ſi conſerva tuttora in pregio. E' vero ch'ella fu detta l'*Aminta bagnato*, perchè preſe per eſemplare quella celebre Paſtorale del Taſſo : ma almeno Alceo andò a bagnarſi in acque pure, laddove i tanti paſtori degli altri Dramatici, trattone aſſai pochi, ſi tuffarono nei pantani del ſeicento. Gran figura avrebbe fatta in coteſto ſecolo ſedicesimo non meno come Dramatico, che come eſperto Controverſiſta di coſe poetiche, Giuſeppe Salio Padovano, dottiſſimo diſcepolo dell'Ab. Lazarini, di cui ſcriſſe l'Orazione funebre. La ſua Temiſto come l'Uliſſe il giovine del ſuo maeſtro avrebbero occupato un poſto diſtinto fra le Tragedie del Teatro Italo-Greco. Egli ebbe la sfortuna di naſcer un po' tardi, e l'altra peggiore di morir preſto.

(*r*5) Lo Speroni ſi eſercitò anche nella Poeſia Lirica, e le ſue rime non ſono ſenza qualche pregio, benchè in genere foſſe ſcrittore ben più ragguardevole in proſa che in verſo. Famigliare e allievo dello Speroni fu Bartolommeo Zacco, Gentiluomo di ottimo guſto e di fina critica nelle materie letterarie, e introdotto dallo Speroni ne' ſuoi Dialoghi ſopra

Vir-

Virgilio. Laſciò un Canzoniere manuſcritto, e una Storia di Padova.

(*f*5) Così Padova guadagna nel Davila anche un guerriero di più. Del reſto per più ſecoli inanzi al Davila ebbe Padova i ſuoi ſtorici nazionali. Chi lodò il Mauriſio potea ben anche ricordarſi di Rolandino preferito dal Muratori e dal Voſſio, non che al Mauriſio, a tutti gli Storici o Croniſti di quell' età. Nitidezza ed eleganza maggiore di quel che portava il loro ſecolo hanno poi le Storie Italiane della Dinaſtia Carrareſe di Galeazzo e Andrea Gattari', Cancellieri e miniſtri degli ultimi Principi. Bernardino Scardeone Canonico Padovano nel ſecolo 16 ſcriſſe in Latino col buon ſapor de' ſuoi tempi un' opera ſulle antichità della ſua patria, e fu forſe il primo d' ogn' altro a dar l' eſempio di quel metodo di ſtoria reſo poi tanto familiare ai moderni col titolo di Memorie, genere il più conveniente a chi ſcrive d' una privata città. Gian-Domenico Spazzarini Cancellier di Padova laſciò una ſtoria Latina manoſcritta delle coſe de' Veneti ſino al fine della Lega di Cambrai piena di notizie non comuni, e ſcritta con una preciſione che ricorda Salluſtio. Più ampiamente ſi eſteſe colle ſue Storie Italiane Marco Guazzo che abbracciò tutti i fatti de' ſuoi tempi, e sbozzò anche una ſtoria generale del mondo. Queſt' uomo fu anch' eſſo guerriero e ſtorico come il Priorato, e di più Poeta inventivo e fantaſtico, come appariſce dal ſuo Poe-

ma

ma Romanzeſco intitolato *Aſtolfo Bizzarro*. La ſua vita, e opere così diverſe provano almeno ch' egli ſeppe accoppiare al valore lo ſtudio, e non mancava nè d'erudizione, nè di fantaſia, nè di ſpirito, qualità che ſmentiſcono il giudizio del noſtro Critico ſulla Patavinità.

(*t* 5) All'incontro nel ſecolo precedente, nel quale non era permeſſo di ſeguir altro modello che il Petrarca, Girolamo Ferrari di Monſelice, per atteſtato dello Scardeone, riuſcì così felice in queſto genere, e ſcriſſe con tanta ſoavità che parea di ſentire il Petrarca ſteſſo. A' tempi noſtri Biagio Schiavo di Eſte fu Poeta Lirico di robuſto e nobiliſſimo ſtile: le ſue Rime, ſpezialmente quelle in lode della Repubblica di Venezia avrebbero fatto onore al Caſa, al Guidiccione, e a qualſivoglia de' più illuſtri Rimatori del ſecolo ſediceſimo. Era egli inoltre valoroſo Greciſta, diſcepolo zelantiſſimo dell'Ab. Lazarini, e Campione agguernito di zuffe letterarie; ſe non che il ſuo zelo era più acrimonioſo che giuſto, ed egli condiva troppo ſpeſſo la ſua diſputa coi ſali poco Attici dell'inſolenza Satirica.

(*u* 5) Non per ſemplice erudizione, ma per ſapienza civile e pubblica fu circa quei tempi riputatiſſima una matrona di nobile e potente famiglia, Allionora de' Maltraverſi, moglie di Jacopino da Carrara detto Pappafava. Il ſuo credito era così ſtabilito che i ci-

i cittadini primarj venivano à conſultarla ſu gli affari proprj o della Città, e ſi facevano un pregio di ſeguir ciecamente i di lei conſigli. A queſta ſagacità prudenziale ella aggiungeva molte conoſcenze mediche, ſicchè le riuſciva talora di curar qualche infermità che ſi credea diſperata. Nei tempi del Paganeſimo non le ſarebbe mancato nulla per eſſer creduta una Sibilla o un' Egeria.

(*v* 5) Così ſi eſprime ella ſteſſa in una ſua lettera. La Mirtilla favola Paſtorale fu da lei compoſta nella più tenera età.

(*x* 5) Nella ſua lettera alla March. Maria Eleonora Venturi degli Albizzi.

(*y* 5) Gioverà eſtrar dalla detta lettera alcune particolarità che ſerviranno di riſchiaramento a quanto ſi diſſe nel Teſto. „ Fu colta e dotta, ſcriveva con eleganza anche in lingua Franceſe..... aveva anche genio per la pittura e vi riuſciva felicemente. La ſua converſazione fu amena, ſenſata, e vivace fino nell' ultima età. Di memoria così tenace che recitava le centinaja di verſi compoſti da lei ottant' anni inanzi. Nella ſua gioventù fu valoroſa cacciatrice a piedi e a cavallo, e maneggiava le arme al paro di qualunque uomo. Piena di coraggio virile anche in età decrepita teneva appeſe al letto le ſue arme da fuoco, e ſentendo che una truppa di banditi va-

ga-

gava la notte per la città e aſſaliva le caſe, ordinò che le ſue arme ſi teneſſero nette e pronte per poter ella ſteſſa uſarle al biſogno, tanto ſeppe conſervare ſino all' ultimo reſpiro *il ſuo nobile Padovano feroce genio* (N. B. tu che lodi la noſtra bonarietà) . . . Fu madre di quel Cav. Luigi (di cui ſi è parlato di ſopra con tanta lode): alla nuova della ſua morte ſcriſſe una lettera così miſta d' eroico e di tenero amor materno che cavò l' ammirazione e le lagrime, e girò per le mani d' ognuno come un eſemplare d' anima grande nelle avverſità più ſenſibili. I ſuoi verſi per una nobile donna erano aſſai belli, ma belliſſime anche per un ſaggio e dotto uomo erano le ſue lettere, e ognuno le conſervava geloſamente. Il ſuo Sonetto ſecolare ſcritto al Co. Alfonſo Aldrighetto ſuo nipote, erudito Gentiluomo e cultor delle buone lettere, eccitò ammirazione ed applauſo. Parlava della morte come d' un viaggio ſenza verun turbamento. Nella ſua ultima malattia ſi fece portar inanzi le ſue coſe più preziose e più care e le diſtribuì colle ſue mani agli amici. Pochi giorni inanzi la morte eſſendo nell' alzarſi di letto colta da un deliquio che ſembrava a tutti mortale, nell' atto di riaverſi, quaſi ſvegliata da un placido ſonno, pronunziò queſti due verſi:

La Parca è ſorda, e il mio chiamar non ſente,
O nel tormi di là forſe ſi pente.

Nell' ultime ore guardando il Croceſiſſo proruppe nelle ſeguenti ſtrofe;

O dol-

O dolci piaghe del mio Signore
Chi può mirarvi ſenza pietà?
Solo può dirſi felice il core
Felice l' alma che in quelle ſta.
Vorrei baciarle, ma non ardiſco
Troppo ſon carca d' iniquità.
Temo irritarle s' io le lambiſco,
Temo e deſio: qual vincerà?
Ma è un vil timore quel che m' opprime
Timore indegno di tal bontà.
Dunque v' abbraccio, e il cor v' imprime
Quanti può baci di carità.
Vorrei con acque di pianto amaro
Lavarvi i piedi, o mio Signor:
Voi ben ſapete quanto a me caro
Sarebbe un atto di gran dolor.
Ma da una ſelce qual è il mio core
Acqua di pianto non puote uſcir....

E qui tacque non potendo più tirare inanzi. *Queſto sì ch' è un dolcemente cantar da cigno, ed eſſer un Angelo prima di ritrovarſi in Cielo.* „

Il celebre Ab. Lazarini onorò la di lei memoria col ſeguente Jambo degno del ſecolo d' Auguſto.

Jacet Beatrix candita hoc ſub marmore,
Ab inclytis quæ nata Pappaſaviis
Et Cittadellæ nupta nobili viro
Fœcunda prolis optimæ mater fuit.
Venuſta formâ, moribus venuſtior,
Cultuque viribuſque pollens ingeni,

Que

Que is vincta luſit carmina Etruſcis modis,
Favente Phœbo, vel ſenecta in ultima.
Claram beavit patriam & domum ſuam.
Vicena luſtra vixit atque annos duos
Novemque menſes, unicum & ſummum diem;
Tam cara ſemper omnibus mortem ut cito
Putent obiſſe ſæculum quæ vixerit.

(25) Fu prima Profeſſor Primario di Giuriſprudenza in Parma, indi paſsò ad eſſer Governatore prima di Piacenza, poi di Parma ſteſſa. In patria da giovine era ſtato Segretario dell' Accademia dei Ricovrati. L' Epigramma da noi citato ſulla morte del Forzadura lo moſtra verſeggiator Latino robuſto e nobile. Nei Marmi Eruditi di Sertorio Orſato eſiſte una lettera a lui diretta. L' Epitafio a lui fatto in Parma ov' è ſepolto nella Chieſa della Steccata lo chiama *privati juris & publici, Grajæ Romanæque rei, ac ingenuæ eruditionis omnigenæ apprime gnarum.*

(26) E' noto che fu collega della ſollevazione di Scriboniano in Dalmazia contro lo ſtupido tiranno Claudio, e che poi tradito dalle truppe, e condotto prigioniero a Roma ſi ucciſe da ſe alla Romana. Il noſtro ſcrupoloſo Pignoria non ardiſce aſſerire che Cecina foſſe Padovano, benchè aveſſe il cognome ſteſſo di Traſea, e foſſe ſuocero del medeſimo. Certo che queſti argomenti non dimoſtrano la coſa alla

Geo-

Geometrica, ma formano una preſunzione aſſai forte che s' accoſta alla certezza morale. E poichè il Cecina di Vicenza era Allieno, e non Peto, nè v' è altra città che abbia titoli maggiori di rivendicarlo, noi crederemo di poterlo in buona coſcienza tener per noſtro.

(*b6*) Avendo i Padovani ſotterrati i loro teſori per ſottrarli alla rapacità di Pollione, legato d' Antonio, i ſervi meſſi da lui alla tortura perchè palesaſſero dove foſſero naſcoſti reſiſterono a tutti i ſupplizj piuttoſto che tradire il ſegreto dei lor padroni: eſempio unico, ed eſaltato a ragione da Macrobio che ce ne tramandò la memoria.

(*c6*) Condannabile come cittadino, ma memorabile per audacia, forza, e preſenza di ſpirito fu Solimano de' Roſſi da Brazolo che ſolo trincierato nel ſuo caſtello osò reſiſtere a tutte le forze del Comune di Padova piuttoſto che aſſoggettarſi come gli altri a pagar le impoſte. E' prezzo dell'opera legger preſſo il Muſſato i detagli di queſto fatto. Coſtui era inoltre uomo d' una ſeverità così feroce, che avendo colta ſua figlia nell' atto di accoppiarſi col pedagogo domeſtico, agguiſa dell' antico Ariſtodemo la trucidò di ſua mano. Conteremo anche queſto tra gli eſempj della noſtra bonarietà?

(*d6*) V. Plinio L. 3. Epiſt. a Nepote ove rife-

ri-

riſce varj tratti ſingolari e ammirabili di queſta Eroina.

(*e 6*) L'una moglie di Traſea Peto, l'altra di Elvidio Priſco. Ambedue queſte matrone furono cacciate in eſiglio da Nerone che ne temea la virtù. Plinio ſotto Trojano ebbe il merito di difenderle, e farle richiamare.

(*f 6*) Vegganſi intorno ad Arria e Fannia la Lettera del L. 9. a Quadrato, e quelle del 7. a Genitore ed a Priſco; e intorno a Serrana quella del L. 1. a Giunio.

(*g 6*) Lucrezia Dondi Orologio, moglie di Pio Enea degli Obizzi,

(*h 6*) Non per queſte avventure Eroico-Tragiche, ma per le più amabili qualità furono famoſiſſime nel tempo ſteſſo Lucia da Sole, e Bianca Borromeo ambedue modelli di bellezza e di pudicizia, ambedue morte nella più freſca gioventù, ſulla cui tomba i più colti ingegni noſtrali ed eſteri ſparſero lagrime e fiori Poetici.

(*i 6*) L'Abate Denina termina il ſuo ritratto di Padova col dire che i Padovani *ſono chiamati bergoli che vuol dir* debonarj. Ma io ho l'onor d'avvertirlo che nè il nome di *bergoli* fu mai dato ai

Padovani, nè *bergolo* val debonario, ma leggiero di ſpirito, il che è l' oppoſto di peſante e di tardo. Si determini almeno un pò meglio nelle ſue accuſe, e non ci addoſſi difetti contradditorj.

(*k* 6) L' Archenolt (come voi raccontate nella Pruſſia letteraria) interrogato perchè nella ſua opera ſull' Italia ne aveſſe detto tanto male, riſpoſe che ciò fu perchè in Roma caduto di cavallo ſi ruppe una gamba e fu mal curato. Avreſte voi in Padova fatto una qualche caduta?

CA-

CATALOGO
DEI PADOVANI

NOMINATI CON LODE SI NELLA LETTERA CHE NELLE ANNOTAZIONI.

A

D'Abano Pietro *Pag.* 34 *Medico e Filoſofo.*
Alberto F. Eremitano 41 *Teologo.*
Aldrighetti Aldrighetto 107 *Medico.*
Aldrighetti Alfonſo 125 *Letterato.*
Alvarotti Aicardino, Alvarotto, Giulio 103, Jacopo, Pietro *Giuriſti.*
Amulio Girolamo 107 *Medico.*
Andreini Iſabella 68, 124 *Comica e Poeteſſa.*
dall'Angelo Girolamo 90 *Guerriero.*
degli Ardenghi Simone 92 *Guerriero.*
Arria moglie di Cecina, Arria moglie di Traſea 76, 129 *Eroine.*
Arſegnino 112 *Gramatico.*
dall'Arzere Stefano 93 *Pittore.*
Aſpetti Tiziano 25 *Scultore.*

B

Bagarotto Antonio	47	*Giuriſti.*
Bagarotto Pietro	36	
Bagatella Antonio	95	*Artefice di Violini.*
da Baone Daria	76	*Matrona Eroica.*
Bariſone Albertino	117	*Letterato.*
Bariſone Ugolino	91	*Guerriero.*
Bartoli Giuſeppe	64	*Antiquario.*
Baſſano Aleſſandro	64	*Antiquario.*
Bazolo Leonardo	83	*Guerriero.*
Beldomando Proſdocimo	26,94	*Scrittor di Muſica.*
Beolco Angelo	63	*Poeta Ruſticale.*
Beraldo Aleſſandro	17	*Guerriero.*
Bertepaglia Leonardo	51	*Chirurgo.*
Bibio Alberto	112	*Storico.*
Bigolino Aleſſandro	17	*Guerriero.*
Giambatiſta	91	
Bigolina Giulia	68	*Letterata.*
Biſſoni Giambatiſta	93	*Pittore.*
Bolognino Angelo	52	*Chirurgo.*
Bolparo Giovanni	15	*Guerriero.*
Bonfio Benedetto	16	*Guerrieri.*
Giambatiſta	86	
Bonfio Jacopo	160	*Avvocato.*
Bordone Benedetto	60	*Miniatore e Geografo.*

Borromeo Achille	47, 91	*Gueriero e Politico.*
Borromeo Bianca	129	*Donna Celebre.*
Bottone Albertino	85	*Guerriero.*
Bottone Albertino	107	*Medico.*
Bottone Bernardo	46	*Oratore Politico.*
Brandino	67	*Poeta.*
da Brazolo Paolo	114	*Letterato.*
da Brazolo de' Roſſi Solimano	123	*Guerriero.*
Brenzio Andrea	61	*Letterato.*
Brioſco Andrea	25, 26, 94	*Fuſore e Architetto.*
Buonafede Franceſco	52	*Botanico.*
Buzzacarino Antonio	92	*Guerrieri.*
Arquano	15	
Brunoro	90	
Buzzacarino	85	
Dugio	83	
Franceſco	84	
Lodovico	16	
Pataro	18	
Pataro	91	
Salione	90	
Buzzacarino Venceslao	22	*Guerrieri.*
Venceslao	91	
Venceslao	93	
Buzzacarino Franceſco	114	*Letterato.*

C

Campagnola Domenico	24	*Pittore.*
Campagnola Giulio	61	*Fanciullo Letterato.*
Campolongo Emilio	106	*Medico.*
Campoſanpiero Tiſo	13	*Guerriero.*
Campoſanpiero Lodovico	47, 105	*Cavaliere, e Ambaſciatore.*
Cane Martino	13	*Guerriero.*
Canozio Lorenzo Criſtoforo	94	*Scultori.*
Capodiliſta Annibale	93	*Cavaliere.*
Capodiliſta Antonio	87	*Guerriero.*
Capodiliſta Franceſco	47	*Politico.*
Gian-Franceſco	46	*Giuriſta, e Oratore Politico.*
Gabriele	103	*Giuriſta, e Rettor di Città.*
Capodivacca Antonio	104	*Politico.*
Capodivacca Bartolommeo	16	*Guerriero.*
Capodivacca Girolamo	50	*Medico.*
Capodivacca Rambaldo	46	*Giuriſta, e Rettor di Città.*
Caponegro Aicardino	83	*Guerriero.*
Caponegro Zambonetto	75	*Uomo Eroico.*

da Carrara
Francesco il Vecchio
il Giovine
Conte 14
Obizzo
Ardizzone 14, 84
Guerrieri.

Carriero Alessandro 86, 87
Catterino 87
Prisciano
Guerrieri.

Cartulario Antonio 112 *Erudito.*

da Carturo Pietro 13 *Guerriero.*

Casale Zilio 46 *Giurista e Negoziatore Politico.*

Cassio Centurione 75 *Uomo Eroico.*

Cavazza Tommaso 83 *Guerriero.*

Cavino Giovanni 25 *Coniator di Medaglie.*

Cermisone Antonio 106 *Medico.*

Cesarotti Giampaolo 69, 88, 127 *Leggista e Letterato.*

Cesarotti Ab. Melchiorre 69 *Letterato.*

Chinello Marcantonio 90
Pietro 86
Guerrieri.

Ciriolo Stefano 91 *Guerriero.*

Cittadella Bartolommeo 86
Gagliardo 15, 84
Luigi 20, 89, 90
Carlo
Guerrieri.

Cittadella Pappafava Beatrice 69, 124 segg.) *Matrona ſingolare.*
Cognolato Gaetano 113 *Letterato.*
Collegio dei Leggiſti, ſua maſſima riputazione 42, 98, 99, 100.
da Conſelve Aldobrandino 22) *Guerrieri.*
Enrico 92)
da Conſelve Franceſco 45 *Negociatore Politico.*
Conti Famiglia antichiſſima famoſa in guerra 82
Conti Naimiero 83)
Paolo 86) *Guerrieri.*
Alberto)
Conti Antonio 47, 104 *Letterato e Politico.*
Conti Ab. Antonio 56, 110 *Filoſofo.*
Corbelli Gian-Andrea 91 *Guerriero.*
Cortuſo Antonio)
Bonzanello 85) *Guerrieri.*
Matteo)
Cortuſo Jacopo Ant.o 53, 108) *Botanico.*
di Cozzo Pietro 25 *Architetto.*
Craſſo Giunio Paolo 107, 108 *Medico.*
Criſtofoli Bartolommeo 26, 27 *Cembaliſta.*
Cumani V. Fontana.

D

Danieletti Pietro 94 *Scultore.*

Da-

Davila Enrico Catterino	67	*Storico, e Guerriero.*
Delfino Federico	111	*Aſtronomo.*
Dente Paolo	13, 83	*Guerriero.*
Deſcalzi Ottonello Luigi	101, 105	*Giuriſti e Avvocati.*
Donati Vitaliano	53, 109	*Naturaliſta.*
Dondi Giovanni Jacopo	40	*Medici, e Matematici.*
Gabriel	50	*Medico.*
Dondi-Orologio Franceſco Scipione	41	*Letterato.*
Dotto Bartolommeo	18	*Guerrieri,*
Batiſta	19	
Batiſta Daulo	86	
Ettore	91	
Paolo	13	
Dotto Franceſco	103	*Guerriero, e Rettor di Città.*
Dotto Vicenzo	94	*Architetto.*
Dottori Carlo	67 ſeg.	*Poeta.*
Dottori Coſtantino	18	*Guerriero.*
Dottori Daniel	103	*Rettor di Città.*

E

degli Enghelfredi Simone	103	*Giuriſta, e Rettor di Città.*

Eſtenſi Cittadini di Padova 12.
Ezzelini Cittadini di Padova 12.

F

Fabiano Gaſparo, Ubertino 101 *Giuriſti.*
Facciolati Jacopo 58 *Letterato.*
Fagiuoli Giovanni 118 *Letterato.*
Fannia 76 *Matrona illuſtre.*
Ferrari Girolamo 123 *Poeta.*
Ferro Batiſta 94 *Architetto.*
Flacco Valerio 33, 95 *Poeta.*
Fontana Egidio 44, 102 *Politico.*
Foraboſco Girolamo 93 *Pittore.*
Fortis Ab. Alberto 54, 67 *Naturaliſta e Poeta.*
Forzadura Agoſtino 19, 88 *Guerriero.*
Andrea 88 *Politico.*
Forzadura Benedetto 88 *Guerriero.*
Pietro 88 *Giureconſulto.*
Forzatè Alidufio 90, Alviſe 83, Riccardo 92 *Guerrieri.*
Forzatè Uguccione 45 *Negoziatore Politico.*
Franchini Pier-Antonio 86 *Guerriero.*
Frigimelica Franceſco 50 *Medico.*
Frigimelica Girolamo 94 *Architetto.*

Gat-

G

Gattari Galeazzo Andrea	122	*Storici.*
Gennari Ab. Giuſeppe	24	*Letterato.*
Genova Marcantonio	55	*Filoſofo.*
Giacometti Giacomo	114	*Letterato.*
Grandi Gian-Girolammo	25	*Scultore.*
da Grompo Pietro	15, 84	*Guerriero.*
Guariento	24, 93	*Pittore.*
Guazzo Marco	122	*Storico e Poeta.*

L

di Lazara Giovanni Girolamo	86, 90	*Guerrieri.*
di Lazara Giovanni Cav.	117	*Antiquario.*
di Lazara Giovanni Cav.	24	*Inſpettor di B. Arti.*
Leonico Angelo	120	*Poeta.*
Liberi Pietro	25	*Pittore.*
da Lido Gian-Antonio	106	*Medico.*
Ligozza Ferdinando	58, 111	*Ingegnere.*
da Lion Franceſco Franceſco Luca Paolo Paolo	85, 15, 16, 85	*Guerrieri.*

da Lion Batiſta	107	*Filoſofo e Medico.*
da Lion Paolo	104	*Giuriſta.*
Lioneſſa Gentile	16	*Guerriero.*
Livello Michele	16, 93	*Guerriero.*
Lovato	112	*Poeta e Giudice.*
da Lozzo Niccolò	103	*Demagogo.*

M

Magino Gian-Antonio	57	*Matematico.*
Mainardino Marſilio	35, 36, 86, 96	*Gius-Pubblicista Eccleſiaſtico.*
Malfatto Camillo	86	*Guerrieri.*
Marcantonio	17	*Guerrieri.*
Mantegna Andrea	24	*Pittore.*
Mantova Marco	43, 101, 102, 117	*Giuriſta.*
Marchetto	26	*Scrittor di Muſica.*
Marchetti Domenico	52	*Anatomico.*
Marchetti Pietro	52	*Chirurgo.*
Mezzarota Lodovico Card.	21	*Guerriero.*
Mirano Girolamo	17	*Guerriero.*
da Monſelice Monte	75	*Eroe.*
Montagnana Bartolommeo	106	*Medici e Anatomici.*
Montagnana Pietro	108	*Medici e Anatomici.*
Montagnana Pietro	115	*Gramatico.*
Montagnana Secco	90	*Guerriero.*

Montanaro	112	*Poeta.*
Morati Franceſco	94	*Scultore.*
Muſaragno Aleſſio	13	*Guerriero.*
Muſſato Albertino	37, 97, 103, 112, 119	*Letterato e Politico.*
Muſſato Gian-Franceſco	64	*Letterato.*

N

N. N.	49	*Avvocato.*
de' Negri Achille	86	*Guerrieri.*
Negro	85	*Guerrieri.*
de' Negri Antonio	50	*Medico.*
Negro Palladio	61, 114	*Letterato.*

O

degli Obizzi Lodovico	15	*Guerrieri.*
Ferdinando	22	*Guerrieri.*
degli Obizzi Tommaſo	118	*Antiquario.*
degli Obizzi Lucrezia Dondi-Orologio	77, 129	*Eroina.*
Odaſſi Lodovico	61, 116	*Letterato.*
Odaſſi Tifi	62	*Poeta Macaronico.*
degli Oddi Marco	108	*Medici.*
Oddo	107	*Medici.*
Olzignano Girolamo	101	*Giuriſta.*
Ongaro Antonio	120	*Poeta.*

Orologio Giovanni 46 *Ambaſciatore.*
Orſato Antonio, Gaſparo 104 *Giuriſti.*
Orſato Giovanni 47, 103 *Cavalliere Illuſtre.*
Orſato Gian-Lorenzo 111 *Aſtronomo.*
Orſato Sertorio 64 *Antiquario.*

P

da Padova Annibale 95 *Organiſta Inventivo.*
da Padova Gregorio 97 *Teologo.*
Padovani loro impreſe contro gli Spartani 10.
loro fermezza contro Pollione 75.
Padovani Servi, loro fedeltà Eroica 75 128.
Paleſe Giambatiſta 87 *Artigliere.*
da Panego Giacomo 15 *Guerriero.*
Pappafava Giacomo 15, Scipione 86 *Guerrieri.*
Pappafava de' Maltraverſi Allionora 123 *Matrona Sapiente.*
Paſino Ottonello 47 *Canoniſta.*
Paſini Giuſeppe 115 *Ebraiſta.*
Paſſero Marcantonio V. Genova.
Paſquetti P. Giuſeppe M.C. 98 *Teologo.*
Pavino Gian-Franceſco 104 *Canoniſta.*
Paulo Giulio 33, 96 *Giureconſulto.*

Pediano Aſconio	32	*Grammatico.*
Pegolotto Matteo	83	*Guerriero.*
da Peraga Bonaventura	41	*Teologo.*
da Peraga Buonſembiante	97	*Teologo.*
da Peraga Giannino	15	*Guerriero.*
da Pernumia Pietro	106	*Medico.*
Peto Cecina	75, 127	*Eroi.*
Peto Traſea	73	
Piazzola Rolando	45	*Giuriſta e Politico.*
Piazzoni Franceſco	52	*Anatomico.*
Pignoria Lorenzo	65, 95, 96	*Letterato.*
Pizzolo Niccolò	24	*Pittore.*
Polcaſtro Sigiſmondo	50, 107	*Medico.*
Polcaſtro Gio: Domenico	82	*Letterato.*
da Ponte Luigi	106	*Avvocato.*
Procula Serrana	76	*Matrona Illuſtre.*

Q

Quaino Girolamo	97	*Teologo e Predicatore.*
Querengo Antonio	63, 116	*Poeta e Letterato.*
Quiſtello Antonio	97	*Teologo.*

R

Ravignana Iſabella	77	*Donzella Eroica.*
Ricci-Zanoni Antonio	109	*Geografo.*
da Rio Antonio	21	*Guerriero.*

da

da Rio Matteo 116 *Poeta Ruſticale.*
da Rio Niccolò 106 *Medico.*
Roberti Alberto 93 *Guerriero.*
Rolandino 121 *Storico.*
Rogati Famiglia antichiſſima famoſa in guerra 82
de' Roſſi Bianca 77 *Eroina.*
de' Roſſi Solimano V. Brazolo.
Rufino Jacopo 118 *Poeta.*
da Ruſtega Famiglia V. Vigodarzere.
da Ruſtega Trapolino 15, 84 *Guerriero.*

S

da Sala Paganino 46 *Giuriſta e Politico.*
da Sala Pietro 18, 87 *Guerriero.*
Sallo Giuſeppe 121 *Letterato.*
Salvioni Luca 106 *Avvocato.*
da S. Bonifacio Lodovico 17
Rizzardo 15
Rizzardo 84 *Guerrieri.*
Vinciguerra 13
Silvio 86
Sanguinacci Ilario 103 *Rettor di Città.*
Sanguinacci Giovanni 96
Giovannino 16
Franceſco 85 *Guerrieri.*
Ilario

San-

Sanguinacci Giovanni	35		*Medico.*
da S. Daniele Serafino	97		*Teologo.*
di S. Agata Franceſco	25		*Artefice d' Intaglio.*
da Santa Sofia Famiglia di Medici	50.		
da Santa Sofia Niccolò	106		*Medici.*
Marſilio			
Giovanni			
Galeazzo			
da Santa Sofia Guglielmo	106		*Medici.*
Daniele			
Bartolommeo			
Bartolommeo			
da Santa Croce Giovanni	15		*Guerriero.*
de' Santi da Cortivo Parmeſano	118		*Giuriſta.*
dal Santo Girolamo	93		*Pittore.*
Santonini Ceſare	48		*Avvocato.*
Santuliana Marcantonio	18		*Guerriero.*
Santuliana Ugone	76		*Uomo Eroico.*
Saſſonia Ercole	51	107	*Medico.*
Savonarola Michele	51	108	*Medico.*
Scaligero Giulio Ceſare	59		*Letterato.*
Scarabello Angelo	94		*Scultor d' argenti.*
Scardeone Bernardino	122		*Storico.*
Schiavo Biagio	123		*Letterato.*
Scrovegna Maddalena	68		*Matrona Letterata.*

Scrovegna Pietra 77 *Donzella Eroica.*
Secco Orazio 92 *Guerriero.*
Selvatico Alviſe, Franceſco, Pietro 90, 91 *Guerrieri.*
Selvatico Bartolommeo 47, 105 *Giuriſta.*
Selvatico Benedetto 50 *Medico.*
Senno Domenico 51 *Chirurgo e Botanico.*
da Serico Lombardo 58, 111 *Letterato.*
Sibiliato Ab. Clemente 65, 119 *Letterato.*
da Sole Lucia 129 *Donna Celebre.*
Soncino Bonifacio, Saccardo 17 *Guerrieri.*
Soncino Antonio 50 *Medico.*
Spazzarini Gio. Domenico 122 *Storico.*
Speroni Bernardo 50 *Medico.*
Speroni Sperone 39, 67, 121 *Letterato.*
Stampa Gaſpara 68 *Rimatrice.*
Stella Arunzio 32 *Poeta.*

T

da Tempo Antonio 119 *Gramatico.*
Tergola Franceſco 83 *Guerriero.*
Tito Livio 27 *Storico.*
eſame della ſua Patria 95, della ſua Patavinità 28, della ſua credulità 30.

Tomitano Bernardino 55 *Filoſofo e Letterato.*
Trapolini Famiglia. V. da Ruſtega.
Trapolino Niccolò 110 *Letterato.*
Trapolino Pietro 55 *Filoſofo.*
Trapolino Rigo 85 *Guerriero.*
Treviſano Bernardino 52,108 *Botanico e Medico.*
Trombetta P. Antonio M. C. 98 *Teologo.*

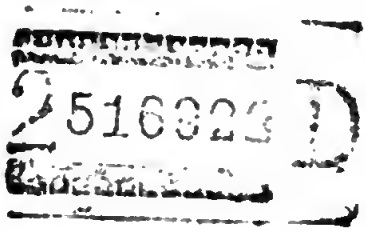
V

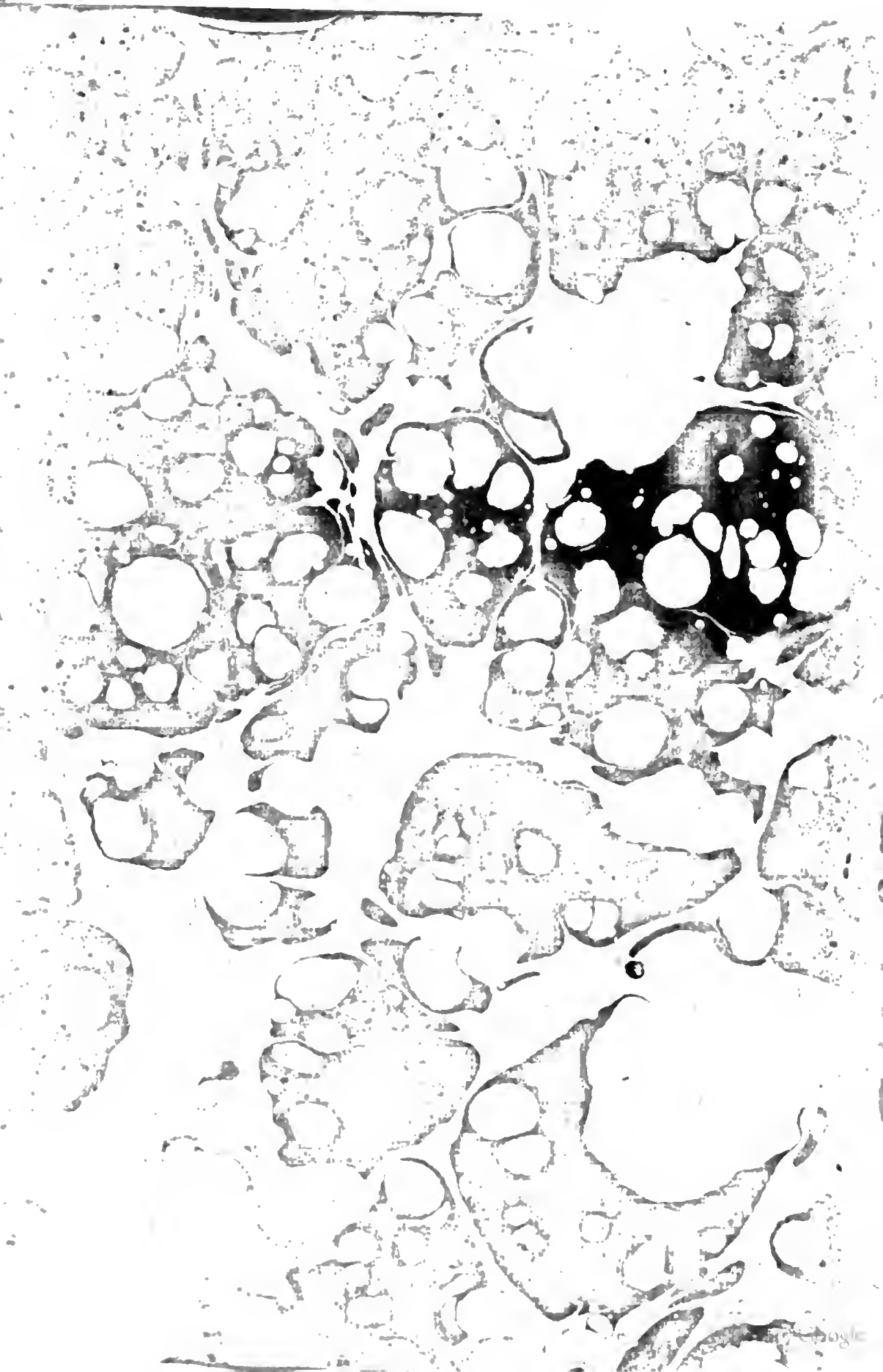
Valdo Auguſto 61,114 *Letterato.*
Varotari Aleſſandro 25 *Pittore.*
Velano 25 *Scultor in Bronzo.*
da Vigodarzere Guercio 83 *Guerriero.*
da Vigonza Bariſone 85 *Guerriero.*
da Vigonza Bonzanello 85,103 *Guerriero e Letterato.*
da Vigonza Giovanni 46,103 *Giuriſta e Rettor di Città.*
Vitaliani Famiglia antichiſſima famoſa in guerra 82.
Vitaliani Palamino 93 *Cavalier coronato.*
Volpi Gian-Antonio 65 *Letterato.*

Z

Zabarella Franceſco Card. 38 *Canoniſta.*
Bartolommeo 41,98 *Canoniſta.*
Paolo 98 *Teologo.*

Zabarella Jacopo	55	*Filoſofo.*
Zabarella Achille	91	*Guerrieri.*
Andrea	91, 93	
Zabarella Andrea	17	
Aſcanio	91	*Guerrieri.*
Daniele		
Pietro	85, 93	
Zacco Antonio	20, 89	*Guerrieri.*
Marco	18	
Zacco Bartolommeo	121	*Letterato.*
Zanolini Antonio	115	*Ebraiſta.*
Zonca Antonio	119	*Poeta.*
Zonca Vittorio	58, 111	*Architetto, e Macchiniſta.*


516023



B.20.1.230

BNCF